

l'Unità

1,20€ | Mercoledì 12 Maggio 2010 | www.unita.it | Anno 87 n. 129

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it



La decisione del ministro Bondi di non andare a Cannes rivela il disprezzo del governo italiano per ogni critica. Anche Vittorio Mussolini, figlio del Duce, uscì furioso dalla proiezione di «Osessione» di Visconti dicendo: «Questa non è l'Italia». Era il 1943. *Le Monde*

OGGI CON NOI... *Giuseppe Provenzano, Igiaba Scego, Francesca Fornario, Lidia Ravera, Filippo Di Giacomo*

PROPOSTA ALTERNATIVA

UNA TASSA SUI FURBI

Foto Getty Images



Sotto di 4 miliardi
Conti italiani nel caos
Nel mirino sanità, scuola
pensioni e assistenza

Pagano i più deboli
I sacrifici chiesti sempre
a chi lavora. Abbandonata
la lotta all'evasione

La crisi e le scelte
Intervengono Ruffolo
D'Alema, Visco
e Loretta Napoleoni

→ ALLE PAGINE 4-12

Zampolini rivela:
520mila euro
per un funzionario
delle Infrastrutture

Gli affari della cricca
L'architetto racconta altre
due operazioni
→ ALLE PAGINE 22-23

Napolitano:
«La secessione?
Un salto nel buio
Serve unità»

Il presidente a Marsala
sulle tracce di Garibaldi
Lega in Emilia, l'inchiesta
→ ALLE PAGINE 14-17

Carofiglio: «Sono
innamorato
dei personaggi»

Parla lo scrittore-senatore
che presenta «Non esiste
saggezza» → ALLE PAGINE 40-41

IN LIBRERIA

Riccardo Orioles
ALLONSANFAN
LA MAFIA, LA POLITICA
E ALTRE STORIE



WWW.MELAMPOEDITORE.IT **Melampo**



GIRO D'ITALIA Tutte le tappe con i Riciclisti: Sergio Staino e Andrea Satta



**RINALDO
GIANOLA**
Vicedirettore
rgianola@unita.it

Filo rosso

Cipputi paga i ricchi no

La situazione è questa: i lavoratori italiani incassano salari e stipendi tra i più bassi nei paesi industrializzati e sono gravati da una pressione fiscale tra le più alte. Niente di nuovo, lo sapevamo già, non c'era bisogno dell'ultima statistica dell'Ocse per conoscere le condizioni penalizzanti in cui sono costretti a vivere milioni di italiani. I numeri, tuttavia, sono sempre interessanti e, se possibile, accentuano il senso di ingiustizia sociale che caratterizza la nostra società. Operai e impiegati, ricercatori e precari, incassano retribuzioni vergognose ma pagano le tasse fino all'ultimo centesimo in un sistema dove chi dichiara più di 100mila euro l'anno bisogna andarli a cercare con i Ros.

Lo scorso gennaio Cipputi ha ricevuto la prima tranche dell'aumento previsto nel rinnovo del contratto (separato, purtroppo...) dei metalmeccanici: a fine mese ha incassato 28 euro, lordi però. Che dire? Uno potrebbe anche sostenere che di fronte a una crisi economica spaventosa, senza paragoni possibili negli ultimi decenni, i governi europei sono legittimati a chiedere ai lavoratori sacrifici e impegni per fronteggiare la difficile congiuntura e le difficoltà finanziarie. I lavoratori e i sindacati italiani non si sono mai tirati indietro, hanno pagato e sofferto quando c'era da pagare e soffrire, hanno rinunciato a diritti e a pezzi di salario come all'inizio degli anni Novanta

quando il nostro paese veniva accomunato ai grandi debitori latino-americani (vi ricordate? la sindrome messicana sull'Italia...) e hanno fatto la loro parte, anche di più, quando Ciampi e Prodi lanciarono l'appello alle forze migliori e solidali per conquistare l'Europa.

Ora, però, c'è qualche cosa di profondamente ingiusto che emerge e si rafforza in questi giorni. Nel momento in cui l'Europa decide di mettere in campo uno scudo di 750 miliardi di euro da impiegare nei prossimi anni per difendere il nostro sistema bancario e la nostra moneta unica dagli attacchi dei mercati e della speculazione, nel momento in cui Bruxelles sollecita la sistemazione dei conti pubblici e Tremonti prepara la sua manovra da circa 30 miliardi in un paio d'anni, allora bisogna dire forte e chiaro che i lavoratori italiani hanno già dato e sono talmente indeboliti, impoveriti, delusi dopo due anni di crisi che davvero non si può chiedere di più. Il dramma sociale che vive il paese è accentuato da un governo che per due anni ha sostanzialmente negato le gravi difficoltà in cui ci dibattiamo, lanciando inutili proclami di ottimismo o strumentali giuramenti (vero Tremonti?) sul valore assoluto, morale del posto unico in contrasto con la dannosa e ingiustificata precarietà. Uno spot per ottenere un titolo nel tg di Minzolini e poi, di nuovo, il silenzio.

Ora, ci risiamo. Davanti alla necessità di sistemare i conti, di rispettare i parametri di Maastricht, di mostrare una virtù assoluta nel bilancio pubblico affinché nessun gangster del mercato osi attaccare la nostra stabilità, ritorna la solita storia: bisogna tagliare e si parte come sempre dai fondi ai comuni, dai dipendenti pubblici e, state sicuri, verrà il turno dei contratti di lavoro.

→ **SEGUE A PAGINA 7**

Oggi nel giornale

PAG. 21 ■ ITALIA

Operaio immigrato muore schiacciato da un trattore



PAG. 30-31 ■ MONDO

Brown si dimette. Il tory Cameron nuovo premier



PAG. 25 ■ ITALIA

Fini riceve Saviano: le istituzioni sono con lei



PAG. 26-27 ■ POLITICA
Veltroni vara «Democratica»

PAG. 34-35 ■ ECONOMIA
Ferrari, premi in cambio di esuberi

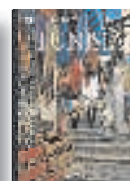
PAG. 36-37 ■ CULTURE
Al via il Festival di Cannes

PAG. 38-39 ■ CULTURE
La santa alleanza dell'ebook

PAG. 44-45 ■ SPORT
Nei 30 di Lippi non c'è Totti

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Par condicio Anemone

Lidia Ravera

Il carcere si addice a Diego Anemone: non perché sia colpevole, per carità, di tutta la cricca& affiliati, nessuno è colpevole. Sono tutti sereni. Hanno lavorato onestamente. E duramente. Tutti faranno piena luce. La stanno già facendo. Tutti si puliranno dagli schizzi di fango emessi dal polipo mediatico. Hanno già mandato il doppiopetto in tintoria. No, no, il mio è un giudizio estetico: dopo tre mesi di detenzione l'uomo è più snello, veste giovanile, gli occhiali scuri gli donano, è più riposato. Nessuno immagina, guardando la foto che lo ritrae, malinconico, fuori dalla Casa Circondariale di Rieti, il solerte tuttofare al servizio dei funzionari di potere. L'imprenditore principe della fiorente azienda dei favori. Quel famiglia sempre affaccendato al quale chiedere aiuto quando ti si guasta lo sciacquone, tuo figlio vuole una bmw nuova, sei stanco e ti va "una ripassata", ti anni e ti va una compagnia.



Diego Anemone

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Brunetta conta le auto blu, sono così tante che si addormenta



Riunione della Lega. Umberto Bossi prende la parola: «Maledetti terroristi, hanno fatto il federalismo prima di noi! Mentre noi ci ficcavamo nel vicolo cieco di dare la caccia ai bambini che non pagano la mensa e alle donne che vogliono abortire invece di mettere al mondo i bambini che non pagano la mensa, le mafie si sono spartite il territorio. Sono arrivate pure a Firenze, dove Bondi ha affidato il restauro degli Uffizi al tale di una famiglia legata alla Mafia, Riccardo Micciché: un parrucchiere! Uno che ha approfittato del concetto di "Grandi Opere" per sostituire il David di Michelangelo con una copia in scala 1 a 100. È una statua così monumentale

che Scajola sta cercando qualcuno che gli compri casa lì davanti. È enorme, un vero spreco. Senza contare le meches. La Mafia sì che sa fare affari: coltiva le fragole a Catania, le impacchetta nel Lazio e le rivende a Palermo. Sapete perché?». «Perché è la strada più breve?». «no Renzo, perché si fanno pagare il trasporto. Non capisci niente!». «Ma papà, sei tu che mi hai obbligato a fare la politica, io volevo continuare a fare il manager della squadra di pallavolo della Lega!». «Era una squadra di calcio». «Non è vero. Facevano solo un casino di falli». Tocca a Maroni: «Umberto ha ragione, è colpa di questo sistema clientelare se la politica è piena di sprechi impossibili da

tagliare: ogni sera Brunetta conta le auto blu, ma sono così tante che si addormenta. E la gente non se ne rende conto perché manca l'informazione: l'Italia è scivolata in fondo alla classifica di Freedom House sulla libertà di stampa». «Siamo ultimi?». «Dietro di noi c'è la tribù Cia-Cia dell'isola di Sulawesi». «Beh, buono». «Solo perché i Cia-Cia non ha ancora un alfabeto scritto». Calderoli risolve il morale alle truppe: «Ora basta, dobbiamo entrare anche noi in questo business delle grandi opere!». «E come?». «Avrei pensato alle classi ponte sullo stretto». «Che?!». «Piazziamo i bambini stranieri su una fila di gommoni tra Messina e Reggio Calabria». «Genio!».❖



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

La scure in arrivo

Ancora tagli e sacrifici



Linea di governo

Sanità

Il Patto triennale tra governo e regioni, appena sufficiente, è stato siglato da poco. Previsti nel 2010 finanziamenti per 106 mld, nel 2011 per 108 e nel 2012 per 111,5. Mancano ancora 3 mld di copertura, senza i quali i ticket aumenteranno e i servizi territoriali soffriranno.

Pensioni

Alzare l'età della pensione a 65 anni anche per le donne. La destra ha sempre avuto questo obiettivo, già raggiunto nel pubblico impiego. Altre ipotesi parlano di una chiusura delle finestre di uscita, una misura che comporterebbe un risparmio di spesa di un miliardo.

→ **La manovra accelera** il Tesoro studia misure con effetti immediati da presentare subito in Ue

→ **Il centrodestra** ora annuncia sacrifici. I nordisti attaccano gli sprechi, i sudisti il federalismo

Conti, mancano 4 miliardi Pronti i tagli per Bruxelles

Secondo fonti parlamentari si cercano 4 miliardi per finanziare spese obbligatorie. La Finanziaria sarà anticipata a maggio. Si studiano tagli agli enti locali, al pubblico impiego e risparmi sui farmaci.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Circa quattro miliardi da reperire subito, in corso d'anno, per pagare spese incompressibili come le missioni all'estero, i lavori socialmente utili, alcune spese delle Università. Insieme alla correzione (di cui riferiscono fonti parlamentari), una manovra biennale (2011-12) da circa 25 miliardi da confezionare entro l'estate. Sui conti pubblici è arrivata l'ora della verità: si è speso troppo (e inutilmente), non si sono controllate le entrate, non si sono fatti investimenti per sostenere la crescita. Altro che il rigore di Tremonti. Il risultato è una cura da cavallo, su cui Bruxelles accenderà i riflettori già dalla settimana prossima. Roma dovrà presentare a Bruxelles una lista di risparmi insieme a Spagna, Francia e Portogallo. L'unica esclusa è la Germania. «tutto spinge per una accelerazione», dichiara il sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti, lasciando ipotizzare che la Finanziaria sarà forse presentata già a maggio anziché a fine giugno.

SACRIFICI

L'ora delle rinunce è stata annunciata ieri dai quotidiani del centro-

destra (Libero e Giornale) nei toni soliti dell'anima nordista della coalizione. Si chiedono tagli chiamandoli lotta agli sprechi. Naturalmente a Sud. Via i dipendenti della regione Sicilia, via gli sprechi nella sanità calabrese, via gli enti inutili (ancora). La partita è difficilissima, e non solo per i costi sociali che comporterà in un Paese già impoverito. Il risanamento obbligato radicalizza le posizioni all'interno della coalizione: per il centrodestra è una bomba a orologeria. I «nordisti» partono dai tagli, andando all'attacco delle dissestate casse delle regioni meridionali. «Se si vuole davvero uscire da questa prova con più coesione, non ci si deve appiattare sulle posizioni leghiste - dichiara il finiano Fabio Granata - Invece di pensare a tagli orizzontali, basterebbe eliminare le Province». «Noi non siamo d'accordo - replica il leghista Alberto Torazzi - Non accettiamo di tagliare la democrazia». I fedelissimi di Tremonti del Pdl invocano tagli alla spesa degli enti locali. Ma a nord i sindaci sono già in rivolta. Per i padani la soluzione che salva tutto resta il federalismo, che a questo punto andrebbe accelerato. Ma altre voci indicano un Tremonti in frenata per i costi che la riforma comporterebbe. Insomma, oltre che i vincoli di Bruxelles, a Tremonti si parano davanti quelli della sua maggioranza. Se davvero dovesse saltare il federalismo, sarebbe assai difficile mantenere l'asse con la Lega.

MISURE

Intanto gli uffici tecnici sono già al lavoro. Il sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti ha ammesso



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

che «anche se la manovra parte dal 2011, è possibile che alcune misure entrino in vigore subito dal 2010». Salvo poi diramare una frettolosa e forse tardiva smentita, che non chiarisce tuttavia i veri effetti delle misure a cui si sta lavorando. Giorgetti esclude un aumento della pressione fiscale, e lascia intendere che una voce di possibili introiti potrebbe essere quella dei giochi e lotteria, «una gallina dalle uova d'oro». Risorse aggiuntive potrebbero arrivare anche dalla valorizzazione degli immobili. Sui tagli le indiscrezioni parlano di una sforbiciata alla spesa per i farmaci, del congelamento di alcune voci del contratto del pubblico impiego per un risparmio di un miliardo, tagli

alla spesa corrente che nel 2009 è aumentata di circa 10 miliardi. Nel mirino finirebbe anche la sanità, soprattutto quella delle Regioni con il «rosso» più pesante. Tornano poi come al solito le ipotesi sulla previdenza, che però sono sempre molto difficili da realizzare. C'è chi ipotizza la chiusura delle finestre di uscita (un miliardo), chi l'allungamento della vita lavorativa delle donne anche nel privato. Potrebbero tornare all'ordine del giorno i tagli ai trasferimenti ai Comuni, anche se le amministrazioni locali hanno già contribuito parecchio alle manovre passate, con un taglio di circa un miliardo e mezzo nel 2009 e nel 2010, e uno di oltre due miliardi in quella per il 2011. ♦

Assunzioni

Il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego è già stato previsto per tutto il 2010, con conseguente crescita del lavoro precario nelle P.A. Secondo fonti parlamentari si penserebbe anche al congelamento di alcuni rinnovi contrattuali.

Scuola

Il cosiddetto «riordino della scuola», come il ministro Gelmini ama definire i tagli imposti al sistema della pubblica istruzione, spalmato su tre anni porterà al taglio di 133mila posti (87.500 cattedre e 42.700 amministrativi, tecnici e ausiliari) e di 8 miliardi di euro.

Assistenza

Nel 2009 circa il 51,6% della spesa comunale finalizzata all'assistenza è stata impiegata dai Comuni per affidare all'esterno la gestione di interventi e servizi sociali. Il 15% delle gare sono state indette sulla base del criterio di aggiudicazione al prezzo più basso.

Enti inutili

Si trova ancora in alto mare il riordino degli enti pubblici statali non economici, con la soppressione di quelli cosiddetti «inutili» che, secondo le intenzioni del governo, doveva avvenire «entro il termine improcrastinabile del 30 giugno 2010».

Salari il record negativo dell'Italia

23°

il posto per l'Italia nella graduatoria degli stipendi sui trenta Paesi Ocse

ITALIA	22.027
Media Ocse	26.395
Media Ue	28.454
Media Ue 19	25.253

Salari annuali netti (in dollari)

35,7%

il carico fiscale sui salari per un lavoratore unico percettore di reddito con a carico coniuge e due figli

Tasse e contributi sugli stipendi (lavoratore single)

Belgio	55,2%
Ungheria	53,4%
Germania	50,9%
Francia	49,2%
Austria	47,9%
ITALIA	46,5%
Svezia	43,2%
Finlandia	42,4%
Rep. Ceca	41,9%
Grecia	41,5%

Dove pesano meno

Irlanda	28,6%
Islanda	28,3%
Australia	26,7%
Corea del Sud	19,7%
Nuova Zelanda	18,4%
Messico	15,3%



Salari bassi, tasse alte Pessimo record italiano Va peggio che in Grecia

— Tasse alte su stipendi bassi, tutto cambia e si muove, tranne questo. I salari italiani sono fermi, ancorati al 23esimo posto della classifica dei paesi Ocse. A fine mese i nostri lavoratori portano a casa buste paga inferiori del 16,5% rispetto alla media dei trenta Stati che compongono la lista. va male sia per i lavoratori single sia per quelli che hanno carichi familiari. I da-

ti sono relativi al 2009 e il posto in graduatoria è lo stesso del 2008. Lo scarto è negativo non solo rispetto a Paesi come gli Stati Uniti, la Germania, la Francia o il Regno Unito da sempre considerati più ricchi: i lavoratori italiani vengono pagati meno anche di colleghi che vivono in paesi che stanno decisamente peggio dell'Italia, la Grecia ad esempio, o l'Irlanda.

Va invece meglio rispetto al Portogallo, la Polonia, l'Ungheria. La classifica riguarda il salario netto annuale medio di un single senza carichi di famiglia. È calcolato in dollari a parità di potere d'acquisto. Non è una bella situazione. E non va meglio se si considera il peso di tasse e contributi sui salari. Il «cuneo fiscale», cioè la differenza tra quanto viene pagato dal datore di lavoro e quanto il lavoratore porta poi a casa a fine mese, ammonta in Italia al 46,5% portando il Belpaese al sesto posto su trenta.

I due dati sono macroscopici. «Da mesi chiediamo al governo al riduzione delle tasse sul lavoro e sulle pensioni: oggi l'Ocse, collocandoci con i salari netti dietro la Grecia, conferma la

validità della nostra richiesta». Lo afferma Agostino Megale per la Cgil e propone di intervenire «sul lato delle entrate che tassi i patrimoni oltre gli 800 mila euro, le rendite finanziarie al 20% e che dia il via ad una lotta dura contro l'evasione fiscale». Sono misure che, almeno nell'impianto, trovano d'accordo Cisl e Uil. Per il leader di via Po, Raffaele Bonanni «occorre aumentare la produttività e scalare le tasse». «È paralizzante - osserva Antonio Focillo, Uil - non solo per le famiglie ma anche per l'economia». Ma per il ministro Sacconi «è lo stesso dato del passato, francamente non ha riscontro nella realtà». Perché preoccuparsi?

FELICIA MASOCCO

LA PROPOSTA

Vincenzo Visco
EX MINISTRO DELLE FINANZE

Un modo per superare la crisi? Battere l'evasione fiscale

In Italia ci sono almeno 100 miliardi di gettito evaso di cui la metà realisticamente recuperabile. La soluzione? Trasparenza per tutti i redditi, elenco fornitori, metodi informatici. Basta volerlo

Attenuatasi (per ora) la tempesta sui mercati, può essere utile cominciare di nuovo a discutere di problemi rilevanti per il nostro Paese. Nei giorni passati il sito di *Repubblica* ha reso pubblici i risultati di un sondaggio tra i lettori, al quale sembrano aver partecipato oltre 600.000 persone, che dovevano indicare le priorità politico-programmatiche del Pd. Come era facile attendersi al primo posto si è collocato il tema "lavoro", ma un numero di voti quasi eguale è andato alla "lotta all'evasione fiscale", tema notoriamente ostico e fonte di dubbi, contraddizioni, polemiche, incertezze e imbarazzo in sede politica.

La constatazione che la questione stia particolarmente a cuore agli elettori del centrosinistra, per quanto ovvia per molti, è comunque utile ai fini di una riflessione sia politica che strategica. Non è infatti casuale che negli stessi giorni il tema della legalità fiscale fosse all'ordine del giorno anche nel dibattito internazionale a proposito della crisi greca, Paese in cui il fenomeno è particolarmente diffuso, come confermano numerosi studi fra cui uno recente del Professor Shineider, uno dei massimi esperti del settore che, tra i Paesi Ocse, pone la Grecia al primo posto come entità dell'economia sommersa con oltre il 28% del Pil, seguita dall'Italia con il 26% (!). L'Italia non è la Grecia, si dirà, ed è vero: a differenza della Grecia, il nostro è un grande Paese industriale. Tuttavia i livelli di illegalità e corruzione nei due Paesi risultano molto simili (in verità la Grecia ha il vantaggio di non avere la malavita organizzata). In ogni caso nella crisi greca si è visto come sul piano sociale la sensazione di ingiustizia provocata dal comportamento egoistico e asociale di settori rilevanti (e privilegiati) della popolazione e delle classi dirigenti, possa provocare ribellione e rivolta, se si tratta di fare sacrifici che vengono considerati (e sono) a senso unico. Auguriamoci che l'Italia non debba mai affrontare una crisi come quella greca; ma in caso di difficoltà sarebbe bene non avere un Paese socialmente diviso, e disporre di una strategia che possa unificare l'opinione pubblica.

Anche in Italia il tema dell'evasione fiscale sta riemergendo carsicamente nel dibattito e nell'attività politica. Pochi hanno notato che il governo, dopo aver abolito e demonizzato tutte le misure antievasione introdotte dal governo Prodi, ne sta gradualmente e surrettiziamente



Piccoletta di Beatrice Alemagna

Dopo Atene

La Grecia è, tra i Paesi Ocse, al primo posto come peso dell'economia sommersa: 28% del Pil

L'Italia si piazza però al secondo posto con un robusto 26%

La strada giusta

Pochi hanno notato come l'attuale governo, dopo aver abolito e demonizzato tutte le misure antievasione introdotte dal governo Prodi, ne stia ora recuperando alcune

recuperando alcune, come i limiti alle compensazioni automatiche debiti/crediti di imposta, che, secondo la Banca d'Italia, hanno contribuito a migliorare il fabbisogno nei primi mesi dell'anno o - udite, udite - l'elenco clienti-fornitori, previsto, sia pure per singoli settori discrezionalmente decisi dall'amministrazione (con seri rischi di scelte arbitrarie), nell'articolo 1 del DL 40, 2010. Del resto dopo la vicenda delle frodi carosello che hanno visto coinvolte Fastweb e Telecom, era difficile rinunciare al più semplice ed efficace strumento di controllo e

continuare a far finta di niente.

L'evasione fiscale in Italia è enorme: per i redditi non da lavoro dipendente e pensione essa può superare il 40-50%. Si tratta di almeno 100 miliardi di gettito evaso. Se si vedono i risultati (in verità notevoli) realizzati dai governi di centrosinistra nei periodi 1996-2000 e 2006-2007, si può ritenere che recuperare (almeno) una metà di quella cifra sia un obiettivo realistico, che ci porterebbe più vicini ai livelli prevalenti negli altri Paesi, a condizione che quanto fatto da un governo non venga disfatto subito dopo. La necessità di agire rapidamente e con determinazione è evidente soprattutto perché il nostro Paese dovrà affrontare prove difficili per risanare la finanza pubblica, rientrare dal debito e rilanciare l'economia. È inutile nascondere la testa sotto la sabbia. Ed è inutile illudersi di ottenere consenso facendo finta di non vedere, salvo indignarsi ritualmente una volta l'anno in occasione delle pubblicazioni delle dichiarazioni dei redditi!

È necessario quindi affrontare questo problema in maniera esplicita e radicale. In estrema sintesi, si tratta di cercare di creare per tutti i redditi una situazione di tracciabilità e di trasparenza analoga a quella che esiste oggi per i soli redditi di lavoro dipendente ed alcuni redditi di lavoro autonomo; il sistema dei sostituti di imposta che si applica solo per questi redditi non è altro che un elenco fornitori che viene trasmesso dai datori di lavoro al fisco. L'uso diffuso di sistemi informatici rende l'operazione non solo possibile, ma anche poco costosa. E in verità non si capisce perché ciò che appare normale per alcuni contribuenti non debba esserlo per altri.

Questa era la linea seguita da governo Prodi della passata legislatura; essa va ripresa. Del resto un recupero di gettito evaso rappresenta l'unica possibilità non solo per aiutare gli equilibri di bilancio, ma anche per riuscire ad attenuare gli elementi di eccessiva pressione e anche vessazione presenti oggi nel sistema fiscale italiano e nelle modalità di intervento della Agenzia delle entrate. Si è sostenuto che questi interventi sarebbero intrusivi e vessatori. Niente di più infondato. A meno che non ci si illuda di poter combattere e ridurre l'evasione col consenso degli evasori.

In materia fiscale l'opinione pubblica, la gente, la nostra gente, sente il bisogno, e richiede, equità, giustizia e soprattutto onestà. E si aspetta dai suoi rappresentanti comportamenti conseguenti e coerenti. ♦

Foto di Nancy Motta / Emblema



Operai al lavoro Salari penalizzati, occupazione in calo

Mettete un po' di soldi in tasca agli operai

La speculazione trionfa, la rendita finanziaria vince ancora sul lavoro nonostante i disastri di questi anni. Fisco, occupazione, salari per cambiare

Filo rosso

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Non si esce dalla crisi se non si affrontano e non si risolvono le grandi ingiustizie determinate dall'iniqua distribuzione delle risorse e dalla sistematica violazione del dovere di pagare le tasse da parte di una larga fetta di cittadini benestanti, ricchi, dotati di grandi patrimoni. Non usciremo da questa emergenza se il governo non metterà al centro della sua proposta e della sua azione la priorità della crescita, del rilancio dei consumi, della creazione di lavoro e di ricchezza da distribuire tra le famiglie. I tassi di sviluppo attesi nel 2010 e nel 2011 per l'Italia sono modesti secondo il Fondo Monetario Internazionale, roba da prefisso telefonico. Nell'ultimo biennio la nostra economia è arretrata del 6%, ci vorranno anni per tornare ai livelli del 2008 che già non era-

no brillanti. E allora, cosa vogliamo fare? Tirare a campare e ascoltare in silenzio le promesse di Silvio?

L'ingiustizia fiscale è talmente evidente oggi, proprio in questo momento in cui trionfa la speculazione finanziaria, che non può più essere tollerata. Nel nostro sistema fiscale le rendite finanziarie sono tassate al 12,5%, una cifra troppo bassa, che rappresenta solo un quarto di quello che versa al fisco il lavoratore dipendente e un terzo di quanto pagano le imprese.

È «un sistema demenziale» sostiene giustamente il segretario dell Cisl, Raffaele Bonanni, ma questa mostruosità favorisce, alimenta un'evasione fiscale enorme, un'evasione contributiva smisurata, una diffusione dell'illegalità, del lavoro sommerso che, in alcune zone del paese, ad esempio nel Mezzogiorno, è diventato un elemento strutturale e non momentaneo dell'economia. Ora pare che il "governo del fare", sostenuto dal "partito dell'amore", non abbia alcuna intenzione di realizzare la tanto attesa riforma fiscale, nè tantomeno di scatenare

IntesaSanpaolo

I dissidenti della Compagnia a cena da Suor Giuliana

Prove generali di resa dei conti in casa Intesa Sanpaolo. Alla vigilia del consiglio generale della Compagnia San Paolo, che si svolge oggi, il cui ordine del giorno prevede anche la discussione sulla fiducia al presidente Angelo Benessia, i dissidenti si sono incontrati ieri a cena da suor Giuliana Galli. Reduce da alcuni giorni di ritiro spirituale, la religiosa, che siede nel cda della Compagnia, ha riunito attorno a sé i consiglieri critici nei confronti di Benessia. Ai punti 5 e 6 dell'ordine del giorno si trovano infatti le due questioni proposte dai firmatari del documento di dissenso. Il primo consiste nella «disanima e valutazione dell'operato del presidente e del comitato di gestione, con riferimento alla questione del rinnovo dei vertici della banca conferitaria». Il secondo riguarda invece «le determinazioni in ordine alla conferma o meno della fiducia nei confronti del presidente».

Bonanni sul fisco

Questo sistema è demenziale, la priorità è cambiare subito

Industria

La crisi cambia il mondo, scompaiono lavori e produzioni

una guerra aperta agli evasori. Ma così non si va da nessuna parte, continueranno a pagare i soliti, cioè i lavoratori e i pensionati. E alla prossima speculazione sui mercati, al prossimo attacco degli hedge funds all'euro e ai titoli delle nostre banche si lancerà nuovamente l'allarme per rafforzare le nostre difese, per salvare i confini nazionali, la sovranità. Ma è un gioco che non può durare a lungo.

Al recente congresso di Rimini della Cgil, i leader delle tre confederazioni sindacali, che probabilmente restano divisi su molte questioni, hanno sottolineato tutti la necessità di arrivare a un rafforzamento dei redditi da lavoro e da pensione. La strada è quella mille volte ripetuta di una riforma del fisco, di una coerente lotta all'evasione, ma si potrebbe aggiungere che in questo momento c'è bisogno di qualche idea nuova, di una discontinuità nelle scelte di politica economica. Quando si sarà calmata la bufera ci accorderemo, probabilmente, che alcune produzioni, qualche lavoro, certe professioni saranno andate perse, saranno finite altrove mentre si presenteranno altre opportunità per il nostro sistema industriale.

Per questo motivo la crisi, che sta davvero cambiando il mondo e le relazioni tra aree economiche, dovrebbe essere anche l'occasione per delineare oggi un nuovo modello di sviluppo, scelte di investimenti industriali innovative e coraggiose legate all'ambiente e alle tecnologie, una svolta profonda per il lavoro, per i giovani. Ma il governo, la classe politica, quella imprenditoriale, la stessa proposta del partito democratico sono all'altezza della sfida?

Su un giornale importante, l'International Herald Tribune, ieri è comparso un articolo che voleva indagare sul ruolo degli algoritmi nella spirale speculativa che ha colpito i mercati nei giorni scorsi. Ora bisognerebbe inventare un algoritmo per sostenere la ripresa e mettere un po' di soldi in tasca ai lavoratori. Questa si sarebbe una bella svolta. ♦

LE REAZIONI**Bersani: la destra rallenta l'Europa**

«Il rigore nei conti pubblici non basta, occorrono politiche economiche per aumentare la crescita del paese e della Ue».

Rocchi, Cgil: a un passo da Atene

«Quello che è successo ad Atene riguarda tutti, è sempre più difficile immaginare un'Europa che ha una moneta, ma non una politica economica».

Bonanni: meno tasse ai lavoratori

Il leader Cisl: «La questione prioritaria per governo e opposizioni è l'abbassamento del carico fiscale a lavoratori e imprese».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

La politica in definitiva ha tutte le carte in mano per vincere una sfida che arrivi all'ultimo euro. Bisogna vedere però se riuscirà a coordinare la sua forza in modo da poterla usare pienamente». A sostenerlo nell'intervista concessa a *l'Unità*, è uno dei più autorevoli economisti italiani: Giorgio Ruffolo, presidente del Centro Europa Ricerche. Quella evocata da Ruffolo è una politica sovranazionale: «Non è un caso - rileva - che di fronte alla crisi greca, il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, sia intervenuto in modo così esplicito, starei per dire pesante, nei riguardi dell'Unione Europea per sollecitarne un'azione comune, tanto più necessaria perché siamo di fronte alla crisi più grave da quando l'Ue è stata creata. Ed è una crisi tutt'altro che risolta». Una crisi che affonda in un limite strutturale che è alla base della nascita stessa dell'Unione Europea: «L'Unione ha una sua moneta ma non ha un suo bilancio. Ha quindi una politica monetaria - sottolinea Ruffolo - ma non può avere una politica fiscale». Un limite da superare e rapidamente. L'orizzonte evocato, e perorato, da Ruffolo è quello che porti a un «Direttorio costituito dai Paesi che fanno parte dell'Unione monetaria in modo tale da dare alla Banca centrale europea il sostegno di un grande potere politico».

Quali moniti e quali auspici sono possibili trarre dal dissesto finanziario della Grecia e dalla risposta europea?

«È possibile che dalla "tragedia greca" l'Europa possa trarre l'energia e la volontà per ridare slancio al processo di unità europea. Questo è l'auspicio che deve però fare i conti con la realtà...».

E cosa indica la realtà?

«Purtroppo non si vedono ancora le premesse adeguate a questa sfida. L'importante è stabilire se l'intervento che è stato deciso è sufficientemente credibile per calmare i mercati finanziari. Da questo punto di vista va fatta una considerazione che ci riporta un po' indietro nel tempo...».

Qual è questa considerazione, pro-**Intervista a Giorgio Ruffolo****«Ora i Paesi dell'euro si diano un comune orizzonte politico»**

L'economista: Dalla «tragedia greca» può nascere l'allargamento dell'asse franco-tedesco, un direttorio largo che ridia slancio all'Europa



La moneta dell'euro tedesco

fessor Ruffolo?

«Siamo in una condizione non dissimile da quella che si verificò nel 1992, quando scoppiò la crisi finanziaria che determinò l'uscita della sterlina dal sistema monetario europeo. Anche allora si fronteggiarono la politica e un mercato guidato da un grande finanziere d'assalto, So-

ros...».

Chi ne uscì vincitore?

«Senza alcun dubbio Soros, che l'ebbe vinta perché scommise molto di più di quanto la Banca d'Inghilterra potesse sopportare. Ma questo risultato non è dato una volta per tutto. L'esito di questo confronto permanente tra politica e mercati non ne-

cessariamente deve vedere la prima soccombere. Tutt'altro. Se il confronto tra politica e mercati deve all'ultimo sangue, in definitiva i Governi dispongono di più sangue dei mercati. Essi infatti possono battere moneta, e riaffermare, con decisioni adeguate e coerenti, che qualunque sia la scommessa dei mercati, la

Foto Ansa

Frattoni: riforma della governance

La crisi, dice il ministro degli Esteri, ha permesso di «capire meglio l'importanza che l'Europa faccia sistema», e in ciò «l'Italia è stata protagonista».

Di Pietro: e ora nuove tasse?

Positivo salvare l'euro, ma il Governo spieghi dove «prende i soldi» e se ci saranno nuove tasse. Dal solito cittadino inerme o dall'evasore fiscale?»

Urso: menomale, c'è la Ue

«L'Europa ha saputo reagire - dice il viceministro all'economia - a differenza di quanto accadde negli anni 30 con la crisi a Wall Street».

Chi è

**Economista e politico
già ministro all'Ambiente**



GIORGIO RUFFOLO

ECONOMISTA

84 ANNI

È Economista di fama internazionale, è stato più volte deputato, senatore, parlamentare europeo e ministro dell'Ambiente dal 1987 al 1992. Autore di numerosi saggi di argomento storico ed economico, è presidente presidente del Centro Europa Ricerche.

risposta dei Governi sarà superiore. In questo caso, la partita non può non essere vinta dai Governi. Naturalmente si tratta di una scommessa molto rischiosa, ma questo è solo per dire che la politica ha in sé tutti gli strumenti e le possibilità di imporsi in ogni modo. Questo è ciò che giustamente rileva Luigi Spaventa nelle sue considerazioni. Non credo che si arriverà a questo, ma rimarcarlo serve per dire che la politica avrebbe tutte le carte in mano per vincere una sfida che arrivi all'ultimo euro. Bisogna vedere se riuscirà a coordinare la sua forza in modo da poterla usare pienamente. Quel che è certo è che l'Europa è al di sotto delle sue possibilità».

Ma per poterla usare efficacemente, la politica non dovrebbe essere quanto più sovranazionale?

«Certamente sì. D'altro canto, non mi sembra un caso che il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, sia intervenuto in modo così esplicito, starei per dire pesante, nei riguardi dell'Unione Europea per sollecitarne un'azione comune. Ed è su questo terreno, quello di un'azione comune che non sia legata all'emergenza ma assuma una valenza strategica, che si misurerà la lungimiranza dei Governi europei: in que-

sto senso, l'atteggiamento della Gran Bretagna non è incoraggiante».

Vorrei tornare sulla genesi di questa crisi. Da cosa trae origine?

«Per comprenderlo credo che occorra riandare al modo sghembo nel quale l'unione monetaria è stata realizzata. Sghembo perché monco. L'Unione ha una sua moneta ma non ha un suo bilancio. Ha quindi una politica monetaria ma non può avere una politica fiscale. Quando i Governi che rimangono totalmente responsabili dei propri debiti incorrono in debiti assolutamente sproporzionati rispetto alle loro possibilità, l'Unione Europea non può far nulla sulle conseguenze che questo comportamento irresponsabile ha sugli altri Paesi. Ed è per questo che la "tragedia greca" sollecita, direi impone scelte strategiche sul piano di un rafforzamento dei poteri e degli strumenti d'intervento delle istituzioni comunitarie sovranazionali. Prendiamo, solo per fare un esempio indicativo, la Banca europea, la quale non può continuare a essere un soggetto privo di quell'indispensabile sostegno politico che lo legittimi».

Lo stallo, oggi

**L'Unione ha la sua moneta
ma non un bilancio
né una politica fiscale**

**Se i Governi si indebitano
la Ue può far nulla**

sabile sostegno politico che lo legittimi».

In questo scenario, quale ruolo ha assolto l'Italia?

«L'Italia non ha un grande ruolo da svolgere e tuttavia nell'ambito delle sue possibilità mi pare che un ruolo positivo in questo frangente lo abbia assolto».

Professor Ruffolo, il «sogno di Lisbona» è già al tramonto?

«Non parlerei di tramonto. Non è un destino cinico e baro a decretarne il fallimento. Si tratta di vedere se le premesse di Lisbona, che erano state abbandonate, possano essere riprese, e se a quello che era il fondamento del "sistema Europa" - vale a dire l'asse franco-tedesco - possa subentrare un Direttorio costituito dai Paesi che fanno parte dell'Unione monetaria in modo tale da dare alla Banca centrale europea il sostegno di un grande potere politico».

Strauss-Kahn: la Grecia ce la farà gli speculatori perderanno soldi

Le misure decise dalla Grecia, dice il direttore del Fondo Monetario, sono molto coraggiose, anche se pesanti. Papandreou chiede consenso sull'austerità: non abbiamo alternative, ma cercheremo di difendere i più deboli.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

«La Grecia ce la farà» e chi ha scommesso sul suo collasso «perderà tempo e denaro». Sono parole nette quelle del direttore generale del Fondo monetario internazionale, Dominique Strauss-Kahn che parla da Zurigo al termine di un incontro con i banchieri centrali, incluso naturalmente l'italiano Mario Draghi. Parole di incoraggiamento vengono dal francese Strauss-Kahn verso la politica di rigore inaugurata dal governo di Atene che, dice, «non ho dubbi porterà la Grecia fuori dai problemi». E dà atto al premier socialista Papandreou di aver preso «soluzioni molto coraggiose», pesanti anche, ma che daranno «la possibilità, una volta che il piano sarà attuato, di una ripresa più forte» non solo alla Grecia e all'Europa ma all'economia nel suo complesso. Senza nascondere che in Grecia, come altrove, i problemi principali si chiamano alto livello del deficit in rapporto

al Pil e scarsa competitività. La ricetta per risolverli per l'Fmi è quella di spendere di meno per arginare il problema di bilancio. Quanto alla competitività, «non essendo possibile per la Grecia svalutare», per Strauss-Kahn «c'è bisogno di ritrovare la crescita e la competitività». Un sillogismo che si morde la coda ma di cui Strauss-Kahn non sembra aver timore. L'essere all'interno del sistema euro, conclude infatti, è una condizione che «presenta comunque anche molti vantaggi».

Il discorso del direttore del Fondo Monetario convince del resto persino Martine Aubry, segretario del Partito socialista francese. Per lei, che tra l'altro la stampa francese mette in corsa proprio con Strauss-Kahn per la prossima candidatura socialista alla successione di Sarkozy nel 2012, se all'Fmi ci fosse stato qualcun altro al suo posto, la situazione per Eurolandia «sarebbe stata peggiore». «Il vero tema è forse questo: perché l'Europa non è stata presente e ha tergiversato, generando così una grande difficoltà per la Grecia e dimenticando che umiliazione sarebbe stato per i greci l'intervento del Fmi». Questo è il pensiero di Martine Aubry.

Da parte sua il premier greco Giorgio Papandreou è tornato a invocare il consenso dei partiti sociali per poter risanare il Paese e garantirne le riforme. Non c'era alternativa volendo evitare la bancarotta, ha detto Papandreou davanti all'assemblea annuale della Sev, la Confindustria greca. Ha aggiunto che il governo fa il possibile per difendere gli strati più deboli. Sindacati e opposizioni di sinistra continuano a pensarla diversamente e oggi ci saranno nuove manifestazioni. ❖

I PRIMI 21 MILIARDI DI EURO

Il governo greco ha chiesto all'Unione europea e al Fondo monetario la prima trancia da 21 miliardi di euro, nel quadro del piano di salvataggio per salvare il paese dalla bancarotta.

LA POLEMICA**Loretta Napoleoni**
ECONOMISTA

Ha senso salvare l'Europa sacrificando gli europei?

La Banca Centrale europea acquisterà obbligazioni dei paesi deficitari. Cioè venderà titoli «buoni» per prendersi quelli «tossici». Chi pagherà questa operazione? I già indebitatissimi contribuenti...

Torna la sfiducia sui mercati e ieri l'Italia, per collocare l'ennesima emissione, ha dovuto maggiorare il tasso d'interesse. Possibile che mille miliardi siano insufficienti a ripristinare la fiducia nel debito sovrano di Eurolandia? Ecco qualche cifra per aiutarci a rispondere a questa scomoda domanda. I soldi stanziati equivalgono all'8,4% del Pil dell'Unione Europea, ma coprono il 10,6% del suo debito pubblico complessivo, poca cosa quindi. Bastano appena a coprire fino al 2012 il deficit del Portogallo, della Spagna e forse anche dell'Irlanda (500 miliardi di euro), ma se il contagio si estende anche all'Italia e al Belgio, allora bisognerà ricorrere a ulteriori iniezioni di denaro. I mercati si chiedono dove troveremo tutti questi fondi, ricorrendo a un ulteriore indebitamento? Poiché non illudiamoci è il debito il cavaliere bianco che dovrebbe salvare dalla bancarotta la giovane moneta europea.

Tutti sanno che l'Europa non ha a disposizione la liquidità stanziata nel fine settimana e quindi la deve creare. E lo farà indebitandosi. La Commissione Europea venderà obbligazioni per 60 miliardi di euro usando come collaterale i 141 miliardi stanziati per il suo bilancio. Questi soldi andranno a rimpinguare il fondo d'emergenza della bilancia dei pagamenti europea, già usato nel 2008 per correre in aiuto di altri paesi dell'Unione: Lituania, Romania e Ungheria. Allora però l'esborso fu di appena 15 miliardi di euro.

I paesi membri ed il FMI stanzieranno 440 miliardi di euro; l'ammontare che ogni stato dovrà fornire dipenderà naturalmente dal peso economico che ciascuna nazione riveste nell'Unione, ciò significa che i tedeschi dovranno pagare di più dei portoghesi. Ma dato che nessuno ha a disposizione tanto contante tutti andranno sul mercato e venderanno obbligazioni, in altre parole s'indebiteranno.

In un *déjà vu* dell'acquisto dei beni tossici delle banche da parte del Tesoro americano, la Banca Centrale europea s'impegna poi a intervenire sul mercato internazionale per acquistare le obbligazioni dei paesi deficitari, spingendosi fino al mercato repo, quello dove finiscono quelle spazzatura prima di andare in bancarotta, e le acquisterà ogni volta che sarà necessario. E dato che non ha fondi a sufficienza per farlo dovrà vendere titoli "buoni" per acquistare quelli "tossici". Tutte queste decisioni, naturalmente,

Foto Ansa
Francoforte La sede della Banca Centrale Europea**Ricorso al debito**

Tutti sanno che l'Europa non ha a disposizione la liquidità stanziata nel fine settimana e quindi la deve creare E lo farà indebitandosi

L'operazione in cifre

I soldi stanziati equivalgono all'8,4% del Pil dell'Unione Europea ma coprono soltanto il 10,6% del suo debito pubblico complessivo Poca cosa quindi...

vanno contro gli accordi di Maastricht e di Lisbona che vietano alla Banca Centrale Europea di comportarsi come una banca centrale di uno stato sovrano.

Non è però detto che questa strategia funzioni o che basti ad arginare la sfiducia nel debito sovrano dei mercati. Sebbene sulla carta il grande salvataggio di Eurolandia sembri perfetto - ed infatti lunedì i mercati si sono concessi una giornata di totale euforia -, in pratica però si tratta di un gigantesco indebitamento di cui nessuno è a conoscenza delle modalità. Tra le domande che gli operatori si pongono ce ne sono alcune che pesano più di altre: il fondo di stabilità è una garanzia di solvibilità o un semplice fondo? Il mercato vuole sapere cosa succederà quando non ci saranno più soldi nelle sue casse e bisognerà "salvare" l'ennesima nazione. Quali le condizioni per accedere al fondo e chi lo monitorerà, l'UE, il FMI o tutti e due? Quando entrerà in vigore e sarà operativo questo fondo?

Ma anche se trovassimo una risposta a tutte le domande tecniche esistono dietro l'angolo altri ostacoli: il meccanismo di salvataggio proprio perché va contro lo spirito dell'Unione e poggia sull'indebitamento dovrà essere ratificato dai parlamenti di ciascun paese ed in alcuni di questi, ad esempio la Germania e l'Olanda, questa potrebbe essere un'impresa non facile. L'intervento della BCE anche se "sterilizzato", e cioè tenuto lontano dalla creazione di moneta nell'Unione, rappresenta una minaccia per l'indipendenza delle banche centrali e farà gravitare le aspettative di inflazione e naturalmente la posizione debitoria di Eurolandia. Infine rimane la questione della ristrutturazione del debito dei paesi deficitari. La Spagna ha già detto che quest'anno taglierà il deficit dell'0,5% e dell'1% l'anno prossimo, con un tasso di disoccupazione al 22% ci si chiede come farà a farlo. Il Portogallo ha annunciato tagli dell'1% nel 2010 e del 1,5% nel 2011, ma si tratta di poca cosa di fronte alle dimensioni del debito pubblico europeo.

Il problema più serio è chi nel lungo periodo si accollerà il debito, i già indebitatissimi contribuenti europei? E tutte le piazze affari concordano che costoro non ce la fanno a tirare ulteriormente la cinghia. A che serve salvare l'Europa se per farlo dobbiamo sacrificarne gli abitanti? ♦

→ **Il governatore** di Bankitalia: «Crescita e consolidamento fiscale la strada per la stabilità»

→ **A Bruxelles** parte la stretta al Patto: sarà vincolante anche il parametro sul debito

Salgono i rendimenti dei Bot Draghi: la battaglia sarà lunga

Borse e moneta unica tornano a scendere. Ieri all'asta dei Bot a 12 mesi richieste doppie rispetto all'offerta, ma i rendimenti salgono per attirare gli investitori. Draghi e la speculazione: «La battaglia sarà lunga».

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Dopo giorni di eurodelirio, la febbre sui mercati europei sembra iniziare a scendere, con le Borse che ieri sono tornate sì in calo, ma sono comunque riuscite a chiudere la seduta contenendo i ribassi entro l'1% (Piazza Affari -0,46%). Pesano, evidentemente, i timori legati all'attuazione del piano salva-stati da 750 miliardi di euro, che hanno anche riportato la moneta unica sotto quota 1,27 dollari. E l'Europa procede spedita sulla strada delle contromisure per tenere sotto controllo i bilanci: già oggi a Bruxelles si discutono le proposte della Commissione per rafforzare il Patto di stabilità, dalla vigilanza preventiva sulle manovre di bilancio e sulle riforme strutturali, al vincolo del parametro sul debito oltre a quello sul deficit, dalle sanzioni ai Paesi poco virtuosi alla creazione di un meccanismo permanente per le crisi, fino al potenziamento del ruolo di controllo di Eurostat. Ieri, intanto, un test interessante per l'Italia, il primo dopo l'accordo di domenica, e l'ombrello protettivo offerto dalla Bce con l'acquisto dei titoli di Stato nell'eurozona: l'asta da 5,5 miliardi per Bot a 12 mesi, che ha ottenuto richieste pressoché doppie all'offerta. I Bot annuali sono tornati ad un rendimento dell'1,442%, con un tasso balzato di mezzo punto rispetto alla precedente operazione. Un segnale di tranquillità e di fiducia, oltre che di resistenza del sistema bancario. Un'asta che fa ben sperare, quindi, ma per la quale il Financial Times sostiene «l'Italia abbia pagato un prezzo molto



Dopo l'euforia di lunedì, ieri le Borse sono tornate a scendere, ma hanno contenuto le perdite

alto». Per il collocamento dei propri titoli di Stato, infatti, «ha dovuto pagare il più elevato rendimento sui bond annuali per attirare gli investitori». Il vero test comunque è in arrivo domani, quando verranno collocati 1,5-3 miliardi di titoli a 5 anni e 1-2 miliardi a 15 anni.

SVOLTA UE: PIU' RIGORE

Sulla crisi europea torna a parlare anche il governatore di Banca d'Italia, Mario Draghi che, rispetto agli attacchi speculativi dei giorni scorsi, «queste sono battaglie che bisogna combattere», dice, «ma che non si vincono subito». «L'unica strada possibile - spiega ad un convegno organizzato dal Fmi - è quella del consolidamento dei conti pubblici. Per tutta l'Europa non c'è alcuna alternativa al risanamento dei bilanci». La strada è obbligata, insomma: primo passo, «il consolidamento fiscale

per ristabilire la stabilità finanziaria», ma «necessaria anche la ripresa della crescita attraverso le riforme strutturali».

La Commissione Ue, intanto, fa la sua parte, con proposte di controllo stringente sui bilanci. Per uno Stato

Appeal

Per attrarre, il tasso dei titoli di Stato è balzato di mezzo punto

con deficit eccessivo e un debito sopra il 60% non basterà più riportare il disavanzo sotto la soglia del 3%: la chiusura della procedura Ue dipenderà anche dalla valutazione che Commissione e Consiglio daranno sul piano di rientro del debito e sulla sua attuazione. Proposti anche un «deposito fruttifero» in caso di

«politiche fiscali inadeguate», oltre all'utilizzo dei fondi strutturali e di coesione della Ue per sostenere gli sforzi dei Paesi impegnati nel risanamento. Tra le ipotesi, anche la possibilità che sia l'Unione ad indicare allo Stato membro come e dove spendere le risorse comunitarie, e un sistema di controllo preventivo sulle manovre di bilancio e le riforme strutturali degli Stati.

Se la crescita è necessaria quanto le riforme, il Fmi però ammonisce: in Europa la «ripresa è moderata, incerta e non omogenea». E l'Italia «uscirà dalla recessione più lentamente» di altri Paesi, leggi Francia e Germania. Per il 2011 il Pil è visto in salita dell'1,2% (0,8% nel 2010). È tutto il Vecchio continente a fare fatica, comunque, tanto che il Pil dell'eurozona non viene visto crescere oltre l'1% quest'anno e l'1,5% il prossimo. ♦

L'ANALISI

Oggi, e tanto più dopo lo shock della crisi finanziaria, è diventato evidente che abbiamo bisogno di regole internazionali condivise e di una capacità di governo dei processi globali. In che modo l'Europa può favorire un esito del genere?

Il paradosso, come cercherò di dire, è che proprio quando il sistema internazionale sta diventando multipolare – sta assumendo, insomma, la configurazione auspicata dagli europei – l'Europa si scopre debole, invece che forte. Rischia di perdere influenza, invece che aumentarla. Perché?

Rispetto al mondo di venti anni fa, il mondo di oggi è più asiatico e meno europeo, più globale e meno occidentale, più allungato verso Sud e meno centrato sul Nord. Lo spostamento del baricentro economico verso l'Asia – la Cina, anzitutto e poi l'India – è stato rafforzato dalle conseguenze della crisi economica.

In uno scenario lineare (in assenza, cioè, di una crisi di fondo della locomotiva cinese, che oggi pare improbabile), le previsioni dell'Ocse indicano che a partire dal 2025, l'Asia produrrà circa il 40% della ricchezza mondiale. Il recupero, da parte della Cina, di quella posizione centrale che aveva perso più di due secoli fa, produrrà inevitabilmente una perdita relativa di influenza occidentale. Questa diversa distribuzione del potere mondiale sarà rafforzata dalle tendenze demografiche: entro quindici anni, prevedono ancora le statistiche, una persona su due sarà asiatica.

Sappiamo anche, tuttavia, che il meccanismo fondamentale su cui si è retta la prima fase della globalizzazione – l'interazione finanziaria e commerciale fra la Cina e gli Stati Uniti – ha prodotto squilibri di fondo. Alle origini della crisi del 2008 non stanno solo le responsabilità negative, evidenti e molto notevoli, del sistema finanziario americano. Sta anche la non sostenibilità di un meccanismo di crescita globale fondato sul nesso, in qualche modo perverso, fra eccesso di consumo (americano) ed eccesso di risparmio (cinese).

Un grande aggiustamento strutturale è insomma necessario: solo un aumento della domanda interna cinese, combinato all'aumento delle capacità di risparmio americane,

ggi, e tanto più dopo lo shock della crisi finanziaria, è diventato evidente che abbiamo bisogno di regole internazionali condivise e di una capacità di governo dei processi globali. In che modo l'Europa può favorire un esito del genere?



Il cancelliere tedesco Angela Merkel



Massimo D'Alema
PRESIDENTE FONDAZIONE ITALIANIEUROPEI

L'ERRORE TEDESCO LE RISORSE UE

**Il sistema di mercato «temperato»
ha evitato che una grave crisi dell'economia
si trasformasse in una catastrofe sociale**

modererà gli squilibri globali.

L'Europa oggi è colta da una specie di sussulto di particolarismo, quasi da una nostalgia per il passato dei suoi Stati-nazione.

Il caso della Germania è indicativo. Siamo di fronte al perno centrale dell'Ue, che comincia però a vedere nell'integrazione europea non il modo migliore per canalizzare gli inte-

ressi nazionali tedeschi, ma come un onere da sostenere. L'atteggiamento esitante di Berlino di fronte alla crisi greca può essere letto in molti modi (e contiene un giusto monito rispetto agli errori compiuti da Atene); ma sul piano simbolico ha significato questo, ha significato che la Germania non intende assumere gli oneri della leadership europea. È come se le riserve di solidarietà fossero esaurite.

In questa situazione, è particolarmente importante ciò che è stato finalmente deciso per proteggere l'Europa e sostenere i Paesi più indebitati. Speriamo non si tratti solo di misure di emergenza, ma dell'inizio di questo nuovo corso di politica finanziaria ed economica di cui l'Europa ha bisogno.

Ha contribuito l'impatto della crisi economica, con i suoi effetti contraddittori. In una prima fase la crisi, esplosa nel cuore del sistema finanziario americano, è sembrata confermare i punti di forza del modello europeo – l'economia sociale di mercato. Un sistema di relazioni tra Stato e mercato che garantisce tutele costose ma quanto mai preziose nelle fasi di recessione. E difatti, il sistema di mercato «temperato» proprio dell'Europa continentale ha evitato che una grave crisi dell'economia si trasformasse in una catastrofe sociale. Esiste in realtà un problema in crescita di disoccupazione: ma sono convinto, come del resto molti economisti, che l'esistenza del mercato interno e dell'Euro abbia permesso alle economie europee di reggere meglio alla crisi di quanto non sarebbe avvenuto altrimenti.

Quando si è cominciato a parlare di exit strategy e di ripresa, è emerso il tallone d'Achille europeo, ossia il tasso di crescita: l'Europa è arrivata all'appuntamento con la più grave recessione da mezzo secolo a questa parte dopo un periodo di crescita media del 2,2% l'anno tra il 2000 e il 2008 (per la Ue a 27), a fronte di livelli ben più alti non soltanto in Asia e nelle altre economie emergenti ma anche negli Stati Uniti. Ha poi subito una perdita del 4,2% nel 2009, con stime di un +0,7% nel 2010.

Vorrei dire subito che non sono fra i pessimisti: non credo affatto che l'area dell'euro sia destinata a frantumarsi. Tensioni sono possibili; una spaccatura è improbabile perché anche i paesi più solidi traggono vantaggi da Eurolandia. Di nuovo: se è vero che la Germania ha un modello di crescita trainato dalle esportazioni, più della metà dell'export tedesco avviene all'interno dell'area euro. Penso al contrario che come molte altre volte nella sua vita, l'Europa finirà per trarre da una crisi come questa lo stimolo per una gestione più efficace dell'Unione economica e monetaria.

(ampi stralci di una lezione tenuta al Rio Branco, Istituto di Formazione del corpo diplomatico brasiliano)

Libri, Film e Dvd hanno trovato casa: la Tua.



Oltre 500.000 titoli da scegliere e comprare comodamente online 24 ore su 24

HOEPLI.it
La Grande Libreria Online

Prova il servizio HOEPLI.it: **5 euro Gratis***

Al momento dell'acquisto inserisci il codice sconto: **SCONTOFIERA1**

visita la pagina: www.hoepli.it/fiera-unita

*Offerta valida fino al 20/05/2010 per acquisti superiori a 25 euro.

www.hoepli.it - info@hoepli.it - HOEPLI.it e La Grande Libreria Hoepli, via Hoepli 5, Milano - Copyright 2010 HOEPLI SpA



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

→ **Il Presidente** a Marsala, Salemi e Calatafimi sulle tracce dei garibaldini: l'Italia cresce se unita

→ **La Lega si divide** Borghezio e Salvini inneggiano alla secessione. Zaia: il pericolo non c'è

Unità d'Italia, Napolitano: «Penoso volerla liquidare»

Dopo Quarto, Marsala. Sulle tracce dei garibaldini il Capo dello Stato ha definito «penosi» i «giudizi liquidatori» sull'unità. La secessione? «Un salto nel buio». Solo l'Italia unita può crescere.

MARCELLA CIARNELLI
INVIATO A MARSALA

È cominciata dalla stele incompiuta nel porto di Marsala, quella su cui c'è scolpita l'eredità del pensiero di Giuseppe Garibaldi che volle ricordare «alle generazioni venture» che «i ceppi della tirannide» possono essere frantumati e che si può preferire «la morte al servaggio», la visita del presidente della Repubblica nei luoghi della memoria di eventi che hanno portato all'Italia unita. A Quarto prima e poi, dopo una settimana, Marsala, Salemi, Calatafimi. Il percorso della storia, rivissuto con la volontà di «rinnovare il patto fondativo» in

un clima consapevole e gioioso. I bambini, magliette rosse e le loro bandierine, impegnati a cantare l'Inno di Mameli ed i più grandi ad applaudire il presidente ma anche a cercare di rappresentargli istanze, problemi, difficoltà. Che in questa parte del paese sono davvero tanti. Altrove ce ne sono altri. Uniti si può andare avanti. Ed è proprio da qui che il Capo dello Stato ha voluto dunque ribadire il senso vero delle celebrazioni che hanno preso il via. «Si può considerare solo penoso che da qualunque parte, nel Sud e nel Nord, si balbettino giudizi liquidatori sull'Unità, negando il salto di qualità che l'Italia tutta, unendosi, fece verso l'ingresso a vele spiegate nell'Europa moderna». Ed ha ammonito duramente chi «prova ad immaginare o prospettare una nuova frammentazione dello Stato nazione» ipotizzando «secessioni o separazioni comunque concepite». Ebbene chi lo fa «coltiva un autentico salto nel buio».

CONFINI

Ha parlato il presidente a quella parte del Paese i cui interessi la Lega crede di rappresentare chiudendosi nei propri confini, nell'illusione che sbarrando le porte i problemi degli altri non arriveranno mai. Ma ha parlato anche alle regioni meridionali, vittime anche di «pregiudizi e luoghi comuni» ma che «devono opporre un sereno riconoscimento delle insufficienze che esse hanno mostrato in decenni di autogoverno». Se da queste terre arrivano accuse alla politica nazionale di scarsa sensibilità e aderenza ai bisogni, qui «non ci possono essere reticenze e silenzi su quel che va corretto, anche profondamente, sia nella gestione dei poteri regionali e locali e nel funzionamento delle amministrazioni pubbliche, sia negli atteggiamenti del settore privato, sia nei comportamenti collettivi. E parlo di correzioni essenziali anche al fine di debellare la piaga mortale della crimina-

IL CASO

Anita Garibaldi: «Gli italiani devono risolvere il Tricolore»

«Vorrei che gli italiani risolvesero la loro bandiera». È l'opinione di Anita Garibaldi, pronipote dell'Eroe dei due mondi, che ieri si trovava a Marsala per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia. «C'è qualcuno che non ha capito che anche Garibaldi voleva un Paese federalista, unificato sotto un federalismo culturale. All'indomani dell'Unità d'Italia - ha aggiunto - anche lui era rimasto deluso. Vorrei tanto che in questo Paese si potesse formare un vero movimento di popolo». Proseguono intanto in Sicilia le celebrazioni per ricordare l'impresa dei Milla. Tra i protagonisti la Banda musicale del Corpo nazionale dei Vigili. Per oggi è prevista un'esibizione a Palermo nel cortile cinquecentesco «Maqueda» nel Palazzo dei Normanni.

lità organizzata, una vera palla di piombo al piede della società". Il Museo della Mafia, voluto da Vittorio Sgarbi, uomo del Nord che ha scelto il Sud per fare il sindaco, è stato poi visitato da Napolitano nel corso della tappa di Salemi dove è stato salutato come "primo presidente in visita alla prima capitale".

Ora, se il Sud deve impegnarsi a superare antichi ritardi e piaghe che sembrano insanabili, il Nord deve fare la sua parte. "Tutte le forze responsabili che lì vi operano e lo rappresentano devono riflettere fino in fondo su un dato cruciale: l'Italia deve crescere nel medio e nel lungo periodo meglio e di più, ma può riuscirci solo se crescerà insieme, solo se si metteranno a frutto le risorse finora sottoimpiegate, le potenzialità, le energie delle regioni meridionali" perché "senza la Sicilia e il Mezzogiorno non si sarebbe potuto far nascere uno Stato".

L'OPPOSIZIONE

L'opposizione, Pd in testa, ha plaudito a Napolitano. Previsto il disaccordo leghista sull'assunto del presidente anche se qualche distinguo c'è stato. Il Pdl ha cercato di minimizzare le tesi ardite dell'alleato dominante. Ecco il pensiero leghista. "La secessione è un sogno bellissimo che nessuno potrà mai togliere a noi padani" per Borghezio. Ancora più esplicito l'altro eurodeputato Salvini: «È ovvio che se l'Italia non diventa un paese federale la Padania non potrà che prendere in considerazione l'idea di andarsene. Nulla di male». La pensa in sostanza così anche il neo-presidente del Consiglio Regionale della Lombardia, Davide Boni: "Il rischio della secessione è grave se non si procede a passi veloci verso il federalismo». Abbassa i toni Luca Zaia, governatore del Veneto. "Il presidente è il guardiano della Costituzione, è il suo garante. Sa benissimo che da parte nostra non c'è il pericolo della secessione". Se lo dice lui.

Ad accompagnare il Capo dello Stato c'erano il presidente del Senato Schifani e il ministro La Russa. Il presidente della Regione, Lombardo, per evitare di incrociarsi con gli autorevoli esponenti del Pdl, dati i noti contrasti, ha portato il suo saluto a Napolitano nella Prefettura di Trapani. Dopo la stele mai finita nel porto di Marsala, la prima pietra fu posta ventiquattro anni fa da Craxi, ieri c'era il figlio Bobo, l'ultimo appuntamento è stato a Calatafimi, il luogo della battaglia contro le truppe borboniche. Nel sacrario riposano le spoglie dei garibaldini. «Qui si fa l'Italia o si muore» disse Garibaldi. Cosa manca ancora? ♦

**IL TEMPO
CHE
CI RIMANE**

UNITÀ D'ITALIA

Giuseppe Provenzano
RICERCATORE

Caro Garibaldi, batteva il sole sul gonfalone colla tua bella faccia ed il barbone, appariva un poco e dopo scompariva, e i tricolori sventolavano forte. Pure due legni, a largo di Marsala, erano pronti a mimar lo sbarco. Che fortuna, centocinquanta anni fa! Troppo vento, invece, ieri. Cattivo il vento, nell'Italia d'oggi. E non viene bene nemmeno a fare finta.

Ricordo gli Inglesi che ci guardano sbarcare. Ora dicono che il nostro Sud è un "bordello" da abbandonare alla deriva. Ricordo i ragazzi siciliani. Ora ritrovano i Borboni nella mafia e in una politica che dall'Unità non ha voluto unire l'Italia e ha garantito rendite in cambio di consensi "democratici", negando al Sud ciò che gli spettava e cedendo sul resto lusso e privilegi, malversazioni e delinquenze. Ricordo i tuoi giovani settentrionali verso Sud per ardore di fare l'Italia.

Ora da Bergamo a Modena vanno ripetendo "padroni a casa nostra" e "secessione", e finiranno per disfarla quasi senza intenzione.

Ricordo l'esercito meridionale, che con rabbia e fame lasciava le famiglie per giocare la carta unitaria. Ora è un esercito di defezioni e ammutinamenti, di giovani dal bello studio che se ne vanno al Nord in cerca di lavoro, lasciandosi alle spalle di Teano una scommessa perduta, un Sud che ancora muta in se stesso, paesi dove tornano sfruttamento e rivolte per braccianti di un altro colore e dello stesso sangue di Bronte.

Però, a sentire le parole del Presidente della Repubblica, ieri al porto di Marsala, erano mille ragazzi con le magliette rosse. Allora, mi è venuta voglia di scriverti per festeggiare almeno un po'. Mi è venuta voglia di ripartire. Stavolta da qui, magari, con i "garibaldini alla rovescia". Ché ciò che non è fatto bisogna rifare. Ché c'è sempre tempo - non molto ancora, in verità - per festeggiare l'unità che manca. Anonimo garibaldino». ♦

Carceri, retromarcia di Alfano: il giudice decide sui domiciliari

Esulta Maroni, anche il Pd è soddisfatto: «Accolte le nostre proposte di modifica». Alfano presenta in Senato il ddl anticorruzione, il Pdl prepara il colpo di mano per portare in aula le intercettazioni. Finocchiaro: inaccettabile.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Retromarcia del governo sul disegno di legge "svuotacarceri". Dopo le proteste di Maroni, con tre emendamenti il vice di Alfano Giacomo Caliendo ha riscritto il provvedimento, eliminando la contestata norma che prevedeva di scontare l'ultimo anno di pena ai domiciliari. Sarà il magistrato di sorveglianza a decidere caso per caso, anche valutando l'idoneità del domicilio. Esultano i leghisti (Maroni in testa), mentre svanisce il progetto di alleggerire le carceri: a regime usciranno 1500 persone l'anno.

SCONTRO SULLE INTERCETTAZIONI

Ieri è approdato in Senato il testo anticorruzione varato dal governo, un «manifesto vuoto», secondo il Pd, opinione condivisa dall'Idv e dall'Udc. Sempre a palazzo Madama la maggioranza sta preparando il colpo di mano sulle intercettazioni: visto che i lavori in commissione Giustizia vanno per le lunghe, il Pdl pensa di portare la contestatissima norma direttamente in aula. «Inaccettabile, sarà ba-

Alfano
Sorridente in Senato: sulle intercettazioni evitiamo i muri...

garre», dice Anna Finocchiaro, chiamando in causa Schifani. Mentre la cresce la protesta dei giornalisti con la Fnsi sulle barricate.

Alfano, in Senato per il ddl anticorruzione, spande ottimismo, assicura che «si impegnerà personalmente per una celere approvazione» e sulle intercettazioni invita ad «andare oltre il muro contro muro», spiegando che il testo «è migliorabile». «Alfano? Solo parole», dice Felice Casson del Pd. Oggi la commissione Giustizia,

che ha già esaminato circa un terzo dei 400 emendamenti, affronterà i nodi più delicati, quelli relativi al diritto di cronaca. «Non c'è alcun settore di aperture da parte della maggioranza», confermano dal Pd. «Vanno avanti come vogliono, fino al blocco della giustizia», commenta Gerardo D'Ambrosio.

CARCERI, PD SODDISFATTO

Sulle carceri invece il Pd è soddisfatto. Perché riteneva sbagliata la prima formulazione del ddl, quella che

Anticorruzione
Le opposizioni: dal governo un manifesto vuoto

prevedeva "automaticamente" i domiciliari per l'ultimo anno di pena (o per pene inferiori a un anno) e aveva chiesto con un pacchetto di emendamenti di reintrodurre la decisione del giudice di sorveglianza. «Il cambio di rotta l'ha imposto la Lega, ma il governo ha riscritto il testo copiando i nostri emendamenti», commentano i democratici, che non escludono un voto a favore. Il Pd si è detto d'accordo anche sulla decisione di stralciare (ed esaminare successivamente) la norma che prevedeva la "messa in prova" del reo con la sospensione del processo e l'affidamento ai servizi sociali. Oggi dovrebbero arrivare altre correzioni, sponsorizzate dalla Lega, tese a far sì che la norma sui domiciliari scada a fine 2012, quando le nuove carceri dovrebbero essere pronte.

Sul fronte del ddl corruzione dovrà esprimersi il presidente del Senato: all'esame delle commissioni, infatti, ci sono altri disegni di legge di Pd, Idv e Udc (quello del Pd recepisce la Convenzione di Strasburgo sulla corruzione). Che fare? Difficile che si arrivi a un testo unico, spiegano dal Pd. «Perché le nostre proposte sono assai più severe di quelle del governo». Ma Enzo Bianco non demorde: «È necessario un esame congiunto e serio, il Parlamento deve dare un segnale forte contro la corruzione e le norme del governo non sono sufficienti». ♦

L'ultima battaglia della Lega «Guerra aperta all'ipercoop»

Avanti Po/3 Centri commerciali che si moltiplicano tra Bologna e Modena. Quelli del Carroccio non ci stanno «Così lasciamo il cuore dei nostri paesi agli immigrati». E parte la crociata

PAOLO STEFANINI
centrale@unita.it

Giovanni Montanari faceva il salumiere a Modena. Era comunista. Assieme al prosciutto andava di casa in casa a portare le tessere del partito. «Il bottegaio aveva un ruolo sociale riconosciuto», racconta «Un giro di clientela

fisso. Tastava il polso al suo quartiere. Facevamo pure le consegne agli anziani che non uscivano più. Avevamo una rete di conoscenze e di fiducia che si poteva sfruttare anche politicamente. Poi cominciarono ad aprire tutti quegli ipermercati. Il commercio cambiò. Roba da mandarti in crisi la salumeria. Un colmo nella patria dell'affettato... Cambiò la città. E cambiai anch'io (praticamente costretto alla chiusura dalla grande distribu-

zione): sono stato tra i fondatori della Lega Nord a Modena...».

Montanari, che poi ha avuto «qualche delusione anche dal Carroccio», da circa un anno si è ritirato sugli Appennini, a Zocca (la patria di Vasco Rossi). Il dirigente locale, Livio Degliesposti (che è anche consigliere provinciale a Modena) ha proposto in Comune un'ordinanza anti burqa e il Carroccio ha superato agilmente la barriera del 20% alle re-

Foto Ansa



Una donna sceglie un prodotto farmaceutico in una ipercoop

gionali. L'ex salumiere, che invece ha superato i sessanta, non vuole più occuparsi di politica. «Continuo a votare Bossi», dice, «ma non voglio più saperne del resto. Delle Ipercoop chiedete ad altri».

Mauro Manfredini, 68 anni, modenese anche lui, capogruppo del Carroccio all'Assemblea legislativa (il consiglio regionale dell'Emilia-Romagna) è un altro che al tema ci tiene. Ex Pci e Pds, di commercio se ne intende, avendo fatto per una vita (prima di diventare politico con la crescita leghista in Emilia) l'ambulante. Aveva una bancarella di jeans e abbigliamento e girava i mercati riionali di mezza regione. La licenza l'ha tenuta («se non mi avessero rieleto sarei tornato in piazza»), affittandola a italiani «perché non volevo incrementare questo fenomeno degli immigrati».

Tra le bancarelle di Casalecchio di Reno i vecchi colleghi lo riconoscono tutti. Da molti nuovi gestori non viene invece salutato: sono cinesi, pachistani, nordafricani. Ai suoi tempi non c'erano e a lui, senza mezze paro-

Sette puntate

La video-inchiesta di 7 puntate è a cura di Paolo Stefanini e Mauro Ravarino

Domani un nuovo reportage
Sul giornale e sul sito il reportage di Gigi Marcucci da Bondeno

le, non piacciono. Sentimento forse contraccambiato. L'analisi di Manfredini è semplice: «Negli anni Ottanta la regione ha iniziato a puntare tutto sulla grande distribuzione. E poi non c'è stato più freno. A Bologna di questi ipermercati ne hanno aperti 12, a Modena sei, e altri sono in costruzione. La gente ci va perché ci trova caldo d'inverno e freddo d'estate e perché, a differenza che in città, lì il parcheggio c'è e in tre minuti sei dentro col tuo carrellino. Insomma, i centri storici sono stati trasferiti nei centri commerciali».

Ma gli ipermercati hanno anche cambiato, alla lunga, il tessuto sociale della regione. La politologa Nadia Urbinati all'Unità aveva detto: «In Emilia ho visto nascere come funghi grandi centri commerciali fatti per dare ossigeno alle coop edili. Hai dato lavoro per qualche tempo agli edili, ma hai finito per portare la gente nei luoghi del berlusconismo. L'integrazione con le comunità immigrate non è avvenuta. Ciascuno vive nel proprio ghetto». Manfredini, l'ambulante, passeggiando tra le bancarelle, ha espresso - ma con sprezzo padano - un concetto non troppo differente: «Gli ipermercati sono ormai l'unico punto di aggregazione. Ci sono anziani e giovani che ci passano l'intero sabato pomeriggio. Li trovi lì seduti sulle panchine. E nelle piazze cittadine sono rimasti quasi solo gli stranieri. Noi lo riteniamo un danno». Il ghetto nell'epoca della grande distribuzione... ❖

La video-inchiesta

Le facce, le voci, le testimonianze
Camicie verdi in Emilia-Romagna



Il «nostro» '68 Alan Fabbri neo-sindaco di Bondeno si racconta: «Non siamo né rossi né neri. Siamo con Bossi» Sul nostro sito tutti i video e i reportage dall'Emilia «verde».



Discolega in un club di Imola la festa dell'Mgp (Movimento giovani padani). Alcuni militanti rispondono a un'intervista in stile The Club, il programma di videomessaggi per ragazzi.



Casa mia L'intervista a Ilaria Montecroci, 22 anni, consigliere comunale del Carroccio. Dice di voler difendere il suo territorio «Più che razzista posso definirmi xenofoba», ammette.



Su Unita.it tutte le tappe del nostro viaggio tra i leghisti d'Emilia: per vederle vai sul nostro sito oppure inquadra il QRcode con il tuo smartphone

Valmarecchia la mini secessione che prepara il vero «colpaccio»

Si può diventare leghisti per varie ragioni. In Valmarecchia, angolo settentrionale del Montefeltro, lo sono diventati per colpa del Papa. Papa Pio VII. Che il 6 luglio del 1816, con un Motu Proprio, staccò sette comuni marecchiesi, «di spirito e accento romagnolo», facendoli finire nelle Marche, dove sono rimasti (sotto la provincia di Pesaro-Urbino) fino all'agosto scorso.

Tutto è iniziato con un referendum consultivo nel 2006. Ma per «tornare in Romagna» serviva ancora il parere non vincolante ma necessario delle due regioni (le Marche si dissero contrarie e hanno resistito, tanto da aprire in extremis un contenzioso presso la Corte costituzionale) e una legge del Parlamento. È stato allora che, tra le titubanze o i moderati entusiasmi degli altri partiti, la Lega Nord ha preso di petto la questione, con il deputato romagnolo Gianluca Pini, e ha sfondato nella Valle. «Ci hanno presi per mano e ci hanno portato in Romagna» dicono qui «non c'era riuscito nemmeno Napoleone, c'è riuscita la Lega!». E il partito di Bossi è cresciuto a dismisura. Dieci anni fa era allo zero virgola, adesso governa ovunque (con l'eccezione di Novafeltria, dove si voterà nel 2011). A Casteldelci, alle recenti

Tutta colpa di Pio VII...

Anche questa storia è diventata un video presente sul nostro sito. Guardalo

regionali ha raggiunto il 23,70%, a Maiolo il 20,18%, a Pennabilli, patria del poeta Tonino Guerra, il 24,81%, a Sant'Agata Feltria è ormai secondo partito con il 26,38% e con un numero record di tesserati: 130 su poco più di duemila abitanti.

Il responsabile del Carroccio in vallata, Paolo Ricci, era il segretario dei Ds di Sant'Agata Feltria.

Dopo aver inaugurato la sede locale del Pd ha gettato la spugna («non mi riconosco più», dice) ed è entrato nella Lega. A Sant'Agata Feltria fa il vicesindaco in una giunta che vede alleati, sotto le insegne di una lista civica, Lega Nord e Pd (un caso simile c'era nella vicina Pennabilli, ma le incomprensioni hanno portato alla sfiducia e al commissariamento). Il primo cittadino, Guglielmino Cerbara (Pd) non si scompone per l'insolita alleanza: «Non mi sono posto il problema. Con i leghisti mi trovo bene. L'importante è governare il Comune, non il colore politico». Ma intanto, riuscita la piccola secessione della Valmarecchia, la Lega inizia a preparare il colpo più grosso: staccare la Romagna dall'Emilia. **P.S.**

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



A.B.

Veltroni a Cortona

Veltroni passerà alla storia per aver fatto ottenere a Berlusconi una delle sue più grandi vittorie elettorali ma si permette di attaccare il segretario, vincitore di un congresso appena sette mesi fa, e di dettare la linea del partito invece di lasciare ad altri, capaci e disposti a fare politica per servizio e non per professione.

RISPOSTA ■ Le posizioni assunte da Veltroni a Cortona, domenica, hanno suscitato sconcerto e rabbia in molti lettori. L'ex segretario, dicono, dovrebbe riflettere sulla sconfitta cui ha portato il Pd scegliendo di "correre da soli" e non dovrebbe attaccare con tanta violenza, a così breve distanza di tempo, la proposta politica del nuovo segretario approvata da una grande maggioranza in un congresso. Il rischio, sostengono, è quello di presentarsi divisi, ancora una volta, in una fase in cui ci sarebbe bisogno del massimo d'unità. Il vero problema, dicono, è infatti sempre quello dei danni determinati alla sinistra e a tutto il Paese dalle contese fra leader oggi pericolosamente aggravate dal moltiplicarsi di troppe fantomatiche fondazioni *ad personam*. Chi le finanzia? Che rapporti hanno con il partito considerato nel suo complesso? Quella che servirebbe, insomma, è la capacità di fare un passo indietro da parte di personaggi che dovrebbero considerare esaurito il tempo della loro leadership. Un grande bagno di umiltà e di buonsenso: doti di cui la base (i lettori) si sentono oggi molto più ricchi di loro.

PIERLUIGI SABATTI

Parole pericolose

Il sindaco di Milano Letizia Moratti ha affermato che gli extracomunitari senza lavoro delinquono. Ammesso e non concesso che sia così, che cosa dice la signora sugli italiani che delinquono pur avendo un lavoro, per esempio Balducci & Co.? Sarebbe interessante saperlo da una persona che parla con sprezzo dell'italiano (efficacia, sic!, invece di efficacia) e che non resterà alla storia per la gestione di una città, un tempo grande, come Milano.

CLAUDIO CAPPUCCINO

L'appello di Rodotà sulle intercettazioni

Come cittadino, mi sento preso in giro da questo Ddl cosiddetto "sulle intercettazioni". Aderisco all'appello «La libertà è partecipazione informata» firmato da Stefano Rodotà e altri. Non è possibile tentare di giustificare questo Ddl in nome della tutela della privacy: in uno stato di diritto, una persona onesta e che non ha nulla da nascondere proprio non si preoccupa di eventuali intercettazioni. Invece, se approvata, questa legge impedirà un

efficace contrasto alla criminalità, violerà il fondamentale principio democratico della libertà di stampa, impedirà ai cittadini di essere tempestivamente informati su fatti gravissimi, e in più, cilegna sulla torta, ci screditerà ulteriormente in tutto il mondo civile. Mi auguro che in tutti i partiti ci siano persone che, con un sussulto di dignità, si rifiutino di votare questo Ddl. E non posso fare a meno di ricordare, a questo proposito, il «Veni creator spiritus» invocato da Benedetto Croce in Assemblea Costituente... altri tempi, altri uomini?

MASSIMO MARNETTO

Le tasse sui patrimoni

Leggo con piacere che la Cei ha invitato il governo italiano a spostare le tasse dal lavoro ai patrimoni. Ricordo, con meno piacere, che il Vaticano ha preteso e ottenuto l'esenzione dall'Ici per tutto il suo patrimonio immobiliare destinato ad attività economica (quello usato a fini caritativi e sociali era già escluso dall'imposta). Un po' di coerenza non guasterebbe. Non devo certo ricordare io ai monsignori la faccenda oftalmica della trave e della pagliuzza.

MARIO ANGELO MOLTENI

Informazione e azione

Ma come si fa a dire che in Italia non c'è libertà di informazione? Basta guardare certi servizi di «Striscia la notizia» o di «Reporter» per rendersi conto che si può dissentire. Piuttosto rilevo che a certe denunce non c'è seguito. Ma ciò forse è dovuto ad una classe politica che non si stacca da principi e tempi "borbonici". Proprio l'altra sera «Striscia la notizia» ha fatto vedere l'inutilizzo di decine di vago-

ni (casa) della Protezione civile. In un Paese civile, all'indomani di tale notizia un treno speciale avrebbe portato tali vagoni per esempio a Rosarno dove centinaia di neri (neri non è una parolaccia) vivono in condizioni animalesche sfruttati da italiani. Vediamo ora se la libertà di informazione si realizzerà pubblicando queste mie parole.

FEDERICO FABRETTI *

Treni e Rom: cosa dice l'inchiesta delle Ferrovie

Gentile direttore, in relazione all'articolo pubblicato lo scorso 8 maggio a proposito dell'indebito utilizzo di un modulo per la segnalazione di passeggeri di etnia Rom sui treni della linea FR2, vorremmo informare i lettori che si sono conclusi i lavori della Commissione interna d'inchiesta, riunitasi il 7 e 8 maggio scorsi.

L'inchiesta ha rilevato che tale modulo è stato effettivamente utilizzato dal 12 al 21 aprile. La predisposizione del modulo e l'azione di monitoraggio sono state intraprese in assenza di disposizioni da parte della dirigenza e all'insaputa di questa.

L'iniziativa, che Ferrovie dello Stato condanna e stigmatizza, è stata assunta, senza alcuna specifica indicazione da parte della dirigenza, in seguito alla pubblicazione sulla stampa locale di alcuni articoli sul tema della sicurezza nella stazione romana di Salone. In merito a tali fatti sono stati individuati i responsabili, tra i quali non vi sono dirigenti, nei cui confronti sono stati avviati i procedimenti disciplinari del caso, anche alla luce di quanto prescritto dal Codice Etico del Gruppo Fs.

* Direttore Centrale Relazioni con i Media



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

STELLE CADENTI

È vero, quest'anno le vediamo cadere a Maggio le stelle, non ad Agosto! Il desiderio che ho espresso è «Pd fatti sentire! Se ci sei batti un colpo ma forte. Se non ora quando!».

PAOLA

MORATTI/1

Se il sindaco di Milano volesse farsi le idee più chiare su come vivono i clandestini, potrebbe andare in uno qualsiasi dei ventimila cantieri del suo Comune: ha ottime probabilità di vedere dei "delinquenti" che si spaccano la schiena in cambio di minacce e un chilo di patate. Forse pensa che quegli enormi falli di cemento e cristallo che piacciono tanto anche a Formigoni siano opera del fiero popolo padano?

MARCELLO, MILANO

MORATTI/2

Il sindaco Moratti, pur di arrivare sindaco all'Expo, scavalca la Lega. Qualcuno le ricordi quello che è stata capace di combinare per piazzare persone incapaci in posti di responsabilità al comune di Milano costringendo coloro che li occupavano degnamente ad andarsene. Quanto ai clandestini che delinquono, credo che la percentuale sia nettamente inferiore a quella che riguarda il suo partito che lo fanno.

MAURO

IL MIO GIORNALE

Grande Concita. Bravi tutti. Se non ci fosse bisognerebbe inventarlo un giornale così. Proponerei di scrivere sotto l'Unità in piccolo e tra parentesi: il mio giornale.

DAQUIL

NOEMI E LA BORSA

Schizza in alto la borsa di Milano: diffusa l'intervista in cui Noemi Letizia dichiara di non entrare in politica.

SAVERIO BORGOGNONI

SIAMO TUTTI EUROPEI?

Quando c'è stato da decidere il ministro degli Esteri europeo l'Inghilterra non si è tirata indietro. Ma Lady Ashton andrà mai in Grecia? **CARLO**

EMERGENZA DEMOCRATICA

Non c'è solo un'emergenza economica, c'anche quella democratica: il ragazzo picchiato senza motivo dalla polizia a Roma è solo l'ultimo episodio. L'Unità deve continuare a non tacere.

ATTILIO

NON SOLO LAVORO

L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. Da molto tempo spero possa esserlo anche sulla cultura, ma visto il ministro Bondi mi viene qualche dubbio. **MICHELE LERICI**

CRISI E VULCANO: SE L'EUROPA NON SI MUOVE

UN PIANO PER I TRASPORTI

Michele Meta

DEPUTATO PD



Non c'è dubbio che l'eccezionalità dell'eruzione del vulcano islandese, e la conseguente paralisi dei cieli europei per cinque giorni consecutivi, abbiano affossato la timida ripresa del trasporto aereo che negli ultimi due anni ha pagato un prezzo altissimo a causa della crisi economica globale. La Commissione europea ha deciso di dare il via libera ad aiuti di Stato, in forma diretta e indiretta, nel rispetto dei criteri Ue, per il settore aereo così duramente colpito. Misura che non contestiamo, ma sulla quale chiediamo la massima attenzione del Governo italiano affinché non si utilizzi questo pretesto per mascherare, con soldi dei contribuenti, interventi di ristrutturazione aziendale in violazione dei principi di libera concorrenza. I danni di questo blocco del trasporto aereo, che continua ad avere ripercussioni in questi giorni, sono stati superiori a quelli dell'11 Settembre. Le compagnie aeree hanno subito perdite per 200 milioni di euro al giorno. Si parla di circa 2,5 miliardi di euro di danni per i vettori e per il settore, cui va aggiunto il prezzo pagato dalle società di gestione aeroportuale per il doppio danno subito dal mancato ricavo sui voli rimasti a terra e dai costi aggiuntivi per l'assistenza ai clienti bloccati negli aeroporti (17.000 persone solo negli scali italiani). Riteniamo, quindi, che ci debba essere la massima vigilanza sui rischi occupazionali per un settore che tra scelte sbagliate, speculazioni e crisi ha pagato da noi già un alto prezzo, come nel caso Alitalia. Oggi lo spazio aereo europeo è suddiviso in 27 zone e gestito da 73 centri di controllo del traffico aereo, che supervisionano 30.000 voli giornalieri sui nostri cieli, una babele di responsabilità che rischiano di aumentare zone d'ombra e corto circuiti nell'analisi di situazioni di crisi. È necessario un intervento del Governo italiano per sollecitare gli Stati membri ad anticipare quanto previsto dal pacchetto "Cielo unico europeo", adottato dalla Commissione Ue nel 2008, il cui obiettivo è quello di migliorare la qualità, ridurre i costi e contenere i ritardi del traffico aereo, abbattendo i consumi di carburante e le emissioni di Co2 fino a 16 milioni di tonnellate. Il governo italiano, e il ministro dei Trasporti che ha partecipato al vertice straordinario con i colleghi europei, devono farsi parte attiva verso questo processo di riforma che, rafforzando in maniera coordinata anche i diritti dei passeggeri, potrebbe consentire soluzioni più efficaci e una migliore gestione del traffico aereo europeo. Più in generale, però, è l'intero settore dei trasporti che in Italia soffre di mancanza di programmazione e di riforme che sarebbero davvero utili a quel diritto alla mobilità garantito dalla Costituzione, investendo maggiori risorse e intervenendo per completare le reti e i corridoi transeuropei.

Capogruppo Pd Commissione Trasporti della Came-

SCUOLA E DOCENTI IL MINISTRO SBAGLIA STRADA

CONCORSO O CHIAMATA DIRETTA?

Giunio Luzzatto

UNIVERSITÀ DI GENOVA



Nei prossimi giorni, le Commissioni parlamentari dell'Istruzione devono esprimersi su un Decreto che regola la formazione dei futuri insegnanti. Esso, recando le indicazioni di una "Commissione Israel", riduce a nulla o quasi la preparazione specificamente didattica nell'iter che conduce all'abilitazione ed è perciò fuori del tempo; oggi, infatti, le problematiche da affrontare nelle classi hanno a che fare con la motivazione da promuovere nei ragazzi (perciò con le competenze psicopedagogiche e metodologiche dei docenti), altrettanto quanto con i contenuti disciplinari. Il Decreto tace sulle procedure con cui i nuovi abilitati saranno poi assunti; la legge da cui esso deriva prevedeva invece una regolamentazione congiunta di formazione e reclutamento, sicché è dubbia la legittimità stessa di un Decreto dimezzato. I futuri abilitati vengono collocati in un limbo dalle imprecise prospettive; eppure, il ministro Gelmini aveva soppresso le Ssis (Scuole di specializzazione dell'istruzione secondaria) affermando che un'abilitazione senza regole per il reclutamento non ha senso.

In un'intervista del primo maggio (è la sua concezione del diritto al lavoro) il ministro ha ora chiarito il perché di questa sua incoerenza. Le procedure per le assunzioni le sta in realtà predisponendo: dichiara infatti, testualmente, che «gli insegnanti saranno reclutati su chiamata diretta da parte delle scuole».

Non si tratta solo dell'accoglimento di posizioni leghiste ispirate allo "ius loci", in quanto l'ipotesi circolava da tempo in una logica scolastica "aziendalista"; nessun ministro aveva però osato farla propria per il semplice motivo che, come recita la Costituzione: «Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede per concorso» (art. 97).

Il tema del reclutamento di nuovi insegnanti potrebbe apparire inattuale, in presenza delle sforbicate che fanno perdere lavoro anche a chi già insegna; ma occorre comunque operare in vista della situazione a regime, quando tra un paio di anni il *turn over* ritornerà elevato in relazione ai numerosi pensionamenti.

In quella prospettiva, è necessario che accanto alle graduatorie di chi già c'è, venga predisposto un meccanismo concorsuale che dia spazio ai migliori laureati delle nuove leve; altrimenti, è inutile invocare scelte di qualità e ringiovanimento del corpo docente. A chi gli faceva osservare che spesso i concorsi funzionano male, Paolo Sylos Labini rispondeva che per l'assunzione dei professori tramite concorso vale quello che diceva Churchill a proposito della democrazia parlamentare: «Una soluzione pessima, ma una migliore non è mai stata individuata».

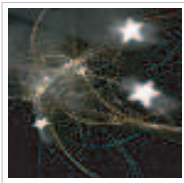
SETTIMO CIELO

Poniamo in fila due citazioni: la prima del Papa, la seconda dell'arcivescovo Antonio Maria Vegliò, capo del dicastero vaticano per la pastorale dei migranti e degli immigrati, dicastero che lo Stato non possiede e di cui non se ne comprende il perché. Ha detto il Pontefice: «le sofferenze della Chiesa vengono dall'interno, dal peccato che esiste nella Chiesa... Oggi lo vediamo in modo realmente terrificante: la più grande persecuzione della Chiesa non viene dai nemici fuori, ma nasce dal peccato nella Chiesa. E la Chiesa ha quindi profondo bisogno di reimparare la penitenza, accettare la purificazione, imparare il perdono, ma ha anche la necessità della giustizia. Il perdono non sostituisce la giustizia». L'arcivescovo Vegliò, rispondendo alla solita perla anti immigrati, infilata a danno della sua già non eccelsa immagine culturale e politica, del sindaco di Milano, ha precisato che in Italia «evitando chiusure pregiudiziali, sono importanti nuovi investimenti sul tema della cittadinanza e della partecipazione, la preparazione di educatori; una nuova politica fiscale, della casa, dell'accompagnamento, della sicurezza sociale, della tutela della salute e della vita di tutti; l'adozione di nuove reti di solidarietà contro la miseria e l'esclusione sociale».

Benedetto XVI ha svolto il suo ragionamento guardando il cielo di un'Europa dove il dialogo tra religione e secolarismo viene inteso come «una chance dialettica», perché «nella situazione multiculturale nella quale siamo tutti, si vede che una cultura europea che fosse solo razionalista, e non avesse la dimensione religiosa e trascendente, non sarebbe in grado di entrare in dialogo con le grandi culture dell'umanità che hanno tutte questa dimensione religiosa e trascendente che è una dimensione dell'essere umano». Monsignor Vegliò si è riferito invece ad un'Italia in cui «sul terreno delle migrazioni si gioca la partita della costruzione di una civiltà più ricca di valori, dove la semplice giustapposizione delle culture passa dallo stadio di pura necessità ad una vera scelta di civiltà. Il futuro, passa per l'impegno interetnico».

Qui non si tratta, ovviamente, di voler arruolare papa e vescovi nella propria parte politica. Però, seguendo il filo delle importanti parole appena trascritte, appare chiaro che se solo esse fossero (come già sa fare Nichi Vendola) sottratte al provincialismo con il quale vengono

Filippo Di Giacomo



Ci sono immagini difficili da superare. Per questo forse le parole del Papa sui peccati della Chiesa non vengono accolte con la dovuta attenzione



SPECCHI DA ROMPERE

fatte scivolare nelle solite teorie tar-
do ottocentesche già superate dalla
storia, potrebbero egregiamente
aiutare le nostre società a diventare
“altro”, a farle crescere nella capaci-
tà di discutere e di pensare ad altri e
nuovi modelli culturali e sociali.

Forse, ciò che la Chiesa sta ten-
dendo di dire, per noi italiani potreb-
be rappresentare la grande occasio-
ne per secolarizzare - e questa volta
davvero - ciò che resta della cultura
riformista del nostro Paese, privan-
dola di quel virus dell'acidume laici-
sta che risulta il più chiassoso tra i
pochi input ideologici che ci sono
stati finora regalati dall'Europa poli-
tica. Un modello in cui “l'unione del-
le contraddizioni” serva a costruire
una nuova identità politica e nazio-
nale forte e riconoscibile.

D'altronde, per fare grandi ge-
sti e disegnare grandi scenari non è
necessario adirarsi. Sorrideva, ieri
sull'aereo, Benedetto XVI mentre ri-
filava un memorabile scapaccione a
tutti quei praticanti non credenti,
con o senza tonaca, che in queste set-
timane hanno cercato di mobilitare
i cattolici intorno ad un vittimismo
rivendicativo. Come se la Chiesa fos-
se stata impigliata in uno stato di as-
sedio “esterno” e non fosse soprat-
tutto in preda alle contraddizioni deg-
li uomini che (come scrive Giancarlo
Zizola, operando la congiunzione tra
perversioni sessuali e quelle finan-
ziarie) hanno trasformato curie
e sacrestie in un sistema di complicità
che - dall'alto al basso - consentiva
la riproduzione del veleno nell'in-
tero sistema ecclesiastico.

Quando si parla di politica, dice-
va Max Weber, «chi vuole delle vi-
sioni, vada al cinematografo». Ed è
come dire che esiste uno specchio,
pedissequamente osservato dai
giornali e dalle forze politiche, nel
quale la vita pubblica del nostro Pa-
ese ama riflettersi pensando di ave-
re davanti un'immagine reale. Un'
immagine, carica di denaro e po-
tere, che ricasca su tutte le forze vi-
ve di questo Paese, compresa la
Chiesa. Lo specchio vero, social-
mente parlando, è invece altrove,
nelle comunità locali dove il futuro
federalismo fiscale toglierà ancora
mezzi a chi fa politica con il metodo
maggioritario. Ed è lì che deve esse-
re cercato il riflesso che le parole im-
portanti della nostra attuale vita po-
litica hanno nella loro quotidiana
rappresentazione oggettiva e condi-
visa. Perché se così non fosse, in
questo Paese della democrazia so-
stanziale esisterà ben presto solo la
nostalgia. ♦

→ **Ameur, 24 anni** travolto dal mezzo. La Procura di Agrigento indaga: soccorsi in ritardo?

→ **La rivolta** Gli immigrati incrociano le braccia, protesta in municipio: più sicurezza

Muore schiacciato dal trattore Tunisini in rivolta negli aranceti

Aveva 24 anni, Ameur era uno dei tanti immigrati che faticano nella raccolta delle arance a Ribera, in provincia di Agrigento. È morto schiacciato dal trattore, forse troppo carico. Sciopero e proteste degli immigrati.

DOMENICO VALTER RIZZO

CATANIA
politica@unita.it

Questa volta è toccata ad un tunisino Ameur Ghrairi, fare salire l'indecente statistica dei morti sul lavoro. Aveva ventiquattro anni e lavorava a Ribera nella raccolta delle arance. Aspettava che finisse la stagione per spostarsi a Pachino, nel sud est della Sicilia dove per tutta l'estate gli extracomunitari rappresentano la principale forza lavoro nella raccolta dei pomodori.

Era arrivato da circa otto mesi a Ribera, un grosso centro agricolo in provincia di Agrigento. Lavorava nei campi ed era benvoluto da tutti. I suoi compagni lo descrivono come un ragazzo tranquillo, con la testa sulle spalle. Uno che lavorava sodo e non aveva grilli per la testa. Era venuto in Italia per mettere da parte un po' di soldi e costruirsi un domani in Tunisia o forse anche in Italia.

Per Ameur Ghrairi non ci sarà nessun domani. È morto schiacciato dal trattore che stava guidando. Il mezzo carico di frutta si è ribaltato e il giovane è rimasto sotto. Forse il carico era eccessivo, forse qualcosa non andava nel mezzo. Tutti interrogativi ai quali dovrà dare risposta l'indagine condotta dai carabinieri su delega della Procura della Repubblica di Sciacca. Da capire anche quanto possa aver influito la rapidità dei soccorsi. Quando è arrivato in ospedale, portato da alcuni compagni di lavoro, per Ameur non c'era più nulla da fare. Non è ancora chiaro se sia morto sul colpo, oppure se un intervento più rapido dei soccorsi avrebbe potuto salvargliela vita. Il giovane infatti era solo al momento dell'incidente



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Immigrati stagionali al lavoro nelle campagne

e ci si è accorti del dramma solo dopo qualche tempo. A dare una risposta a questo quesito fondamentale sarà il risultato dell'autopsia disposta sul cadavere della vittima dall'autorità giudiziaria.

LA REAZIONE

A Ribera la notizia della morte di Ameur Ghrairi ha scatenato in brevissimo tempo la reazione degli extracomunitari che lavorano nelle campagne della zona. A Ribera, nella valle del fiume Verdura, si coltiva una particolare varietà di arance a maturazione tardiva molto apprezzate dal mercato. Per la raccolta ogni anno arrivano centinaia di lavoratori extra comunitari, in larga parte tunisini e rumeni, molti di loro sono in regola con il permesso di soggiorno, ma ciò nonostante sono impiegati in condizioni non sempre ottimali sia sul piano della retribuzione che su quello

dei contratti e della sicurezza. E proprio la richiesta di sicurezza e di migliori condizioni di lavoro ha portato lunedì mattina, subito dopo la diffusione delle notizie sulla morte di Ameur, i lavoratori extra comunitari ad incrociare le braccia in uno sciopero

Tensione Momenti di tensione quando gli stagionali si sono diretti in città

ro spontaneo. I lavoratori si sono riuniti sotto il Municipio e non sono mancati alcuni momenti di tensione. Oltre a gridare la rabbia e il dolore per la morte del loro giovane connazionale, i lavoratori extracomunitari hanno protestato duramente, chiedendo migliori condizioni di lavoro, più sicurezza e una maggiore integra-

IL CASO GUGLIOTTA

La Procura apre un'indagine: sentiti quattro agenti

La Procura di Roma ha aperto un fascicolo d'inchiesta sul pestaggio subito da Stefano Gugliotta la sera della finale di coppa Italia. Il pm Francesco Polino ha sentito come persone informate dei fatti 4 agenti che avrebbero partecipato all'arresto del giovane.

Gli operanti sono stati accompagnati a piazzale Clodio da una dirigente. Gli inquirenti all'esito dell'attività istruttoria potrebbero procedere all'iscrizione sul registro degli indagati di coloro che hanno materialmente aggredito e colpito Gugliotta.

Il reato ipotizzato è quello di lesioni volontarie. In giornata, negli uffici del commissariato Prati, sono stati sentiti alcuni dei 15 testimoni indicati dal difensore di Gugliotta, l'avvocato Cesare Piraino. Tra coloro che hanno deposto, anche i genitori del 25enne.

zione nel tessuto sociale del paese. Come accade spesso in quasi tutti i centri agricoli che impiegano manodopera stagionale straniera, anche a Ribera gli extra comunitari dopo il lavoro massacrante nei campi sono tenuti al margine e non hanno alcuna occasione di integrazione con il resto del paese. A sera questi uomini che si sono spaccati la schiena per l'intera giornata diventano dei fantasmi. Molti vorrebbero che finito il lavoro semplicemente non esistessero.

A Ribera subito dopo il dramma è anche arrivato Hedi Snoussi un funzionario del Consolato di Tunisia, che si è incontrato con gli amministratori e gli investigatori e quindi ha rassicurato i suoi connazionali sull'accuratezza delle indagini e sull'impegno delle autorità per assicurare migliori condizioni sul lavoro e una maggiore sicurezza. ♦

→ **Zampolini** l'architetto-cassaforte ha raccontato di altre due operazioni di sei anni fa

→ **Un avvocato lo chiama** «er Buscetta della cricca». Temono altre rivelazioni

Assegni in nero ai massoni e a un funzionario di Lunardi

Continuano a emergere acquisti di immobili. Zampolini, l'architetto porta soldi della cricca, ha deciso di parlare con i pm di Perugia. 520mila euro a un funzionario delle Infrastrutture ai tempi di Lunardi.

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A PERUGIA
cfusani@unita.it

Un giro di assegni per 350 mila euro destinati a una società svizzero-tedesca che potrebbe rinviare a un'operazione immobiliare di area massonica con lo zampino del Vaticano. E altri 520 mila euro per «regalare casa» a E. I., alto funzionario del ministero delle Infrastrutture, diretto nel 2004 dal ministro Pietro Lunardi, un altro che a sua volta condivideva forti interessi con la cricca. Sono due delle sei operazioni sospette su cui Angelo Zampolini, l'architetto porta-soldi della cricca Balducci, Anemone e soci, sta facendo luce con le sue dichiarazioni. Sufficienti, al momento, per far cambiare idea ai pm di Perugia Sergio Sottani e Alessia Tavarnesi che hanno ritenuto non più necessario l'arresto con l'accusa di riciclaggio.

LA MASSA GELATINOSA

La massa gelatinosa della corruzione ai tempi dei Grandi eventi e dei grandi appalti perde densità e trova un punto debole sufficiente per impensierire gli altri indagati della cricca. «Ma che ha detto di così importante Zampolini», chiedevano ieri mattina i legali di Claudio Rinaldi, ex commissario per i mondiali di nuoto, e di Stefano Gazzani il commercialista creativo fabbrica di società per false consulenze e false fatture, per cui invece i pm continuano a chiedere l'arresto con l'accusa di aver riciclato nell'acquisto di immobili per amici e potenti da compiacere denaro frutto di corruzione. Il Tribunale del Riesame, nell'udienza



Nella foto si vedono Angelo Balducci, Diego Anemone e Mauro Della Giovampaola il 2 settembre 2008.

di ieri mattina, si è riservato nel merito e sulla competenza. Deciderà tra la fine e l'inizio della prossima settimana.

Zampolini, dunque. Si è già guadagnato un nomignolo, «er Buscetta della cricca» copyright di un avvocato che rinuncia al diritto di autore. Il verbale è top secret ed è uno solo, quello di sabato 24 aprile. Per gli investigatori l'architetto, assistito dall'avvocato Grazia Volo, non è una gola profonda, «però ha chiarito e spiegato». Tanto per cominciare ha messo nero su bianco che i due milioni e 878 mila euro tracciati dalla Guardia di Finanza perché, dal 2003 in poi, trasformati in assegni circolari e messi a disposizione di terze persone per l'acquisto di case, venivano tutti dai conti correnti del costruttore Anemone.

Zampolini ha confermato le quattro operazioni già note: i 900 mila euro per la casa di Scajola con vista sul Colosseo nel 2007; i 529 mila nel 2003 per l'attico di Lorenzo Bal-

ducci; i 285 mila (nel 2004) e i 520 mila (2006) per il generale della Finanza ex Sidae (ora Aisi) Francesco Pittorru e la figlia. Restavano da chiarire due operazioni gemelle e ancora segrete, una avvenuta tra fine novembre e il primo dicembre 2003 pari a 350 mila euro; e una di 520 mila euro (7 luglio 2004). L'architetto ha spiegato il dettaglio della prima operazione: «In data 27 e

Oggi
Il tribunale si occuperà del destino del Salaria Sporting Village

28 novembre ci sono stati due versamenti in contanti sul suo conto corrente della Deutsche bank pari a 200 mila e 100 mila euro». Il primo dicembre quei soldi, corretti con 50 mila euro in più, escono dal conto «con un assegno bancario dell'importo di 350 mila euro emesso in

Merano all'ordine di Schlandeser Bau G.M.B.H srl». L'ipotesi investigativa è che quel passaggio di soldi possa essere ricollegato all'acquisto tra il 2002 e il 2003 di una sede per la massoneria a Potenza. Acquisto, poi mai realizzato, che aveva la regia di don Camaldo - ancora lui, il decano dei cerimonieri pontifici, amico di lunga data di Balducci e suo garante negli uffici e negli affari vaticani - e dello stesso Calducci. Quella nuova sede per grembiuli e compassi, si fa notare, «costava circa 350 mila euro». Proprio il valore dell'assegno destinato alla società svizzero-tedesca.

LA SECONDA OPERAZIONE

Sulla seconda operazione (52 assegni circolari da 10mila euro ciascuno emessi il 7 luglio 2004), Zampolini avrebbe fatto il nome del vero beneficiario, E. I., potente direttore generale del ministero delle Infrastrutture, nascosto dietro un prestanome. ♦

Foto Ansa



Foto Ansa

Le infrastrutture costruite per ospitare il vertice G8 della Maddalena

Don Evaldo e gli altri Conti all'estero il filone che fa paura

I pm cercano dove sono finiti i soldi di almeno otto persone coinvolte attivamente con la cricca. Per loro segnalazioni della Banca d'Italia per operazioni sospette

Scenari

C. FUS.

INVIATA A PERUGIA
cfusani@unita.it

Chi è la fedele segretaria, Alida Lucci, quella che ha intestati trenta conti correnti. Chi è don Evaldo Biasini, sempre lui, don bancomat, 83 anni, economo del Preziosissimo sangue, responsabile della raccolta delle offerte per le missioni in Africa e, avanza tempo, gestore dei conti occulti del costruttore Anemone e del funzionario Della Giovampaola. Ci sono costruttori come Pierfrancesco Gagliardi, Valerio Carducci e Bruino Ciolfi tutti ammessi, o perché amici di Anemone o perché amici di Balducci, al gran banchetto degli appalti. Sono otto le persone per cui Banca d'Italia segnala «operazioni valutarie sospette con l'estero». E tutte hanno ruoli importanti nel sistema della cricca degli appalti. Il filone dei conti all'estero è

quello che continua a rivelare più sorprese nell'inchiesta sul sistema, per usare le parole dei pm di Perugia, «di favori e contro favori, regalie e provvedimenti, abusi e dazioni illecite» che negli ultimi dieci anni, più o meno dal Giubileo, sembra aver governato il modo di assegnare i grandi appalti pubblici.

Gli investigatori sono a caccia dei tesoretti, delle provviste dei funzionari frutto di corruzione e delle tasche dove i costruttori conservano il danaro «di provenienza illecita» - fatture falsificate, aumento dei prezzi, nero - pronto all'uso per ungere e ingraziarsi in mille modi i pubblici funzionari corrotti da cui dipendeva il via libera per un progetto e per un appalto. I pm di Firenze prima e di Perugia poi hanno interpellato Bankitalia (l'Unità di informazione finanziaria) «in relazione all'esistenza di segnalazioni di operazioni sospette e di informative pervenute da finanziarie e istituti di credito esteri». La richiesta delle procure riguarda settanta persone, tutte indagate. Abbiamo già visto come nel lungo elen-

co siano compresi anche Guido Bertolaso e suo cognato Francesco Piermarini, ingegnere che ha lavorato con la struttura tecnica di missione alla Maddalena per il G8 e agli Uffici per i 150 anni dell'Unità d'Italia. E come Balducci e Rinaldi abbiano fatto rientrare da Svizzera e Lussemburgo, grazie allo scudo fiscale, circa due milioni di euro il primo e due milioni e mezzo il secondo. Bankitalia, e il sistema bancario collegato, continuano a dare risposte e informazioni preziose che gli investigatori stanno incrociando e verificando.

Sono otto le persone nei cui confronti gli ispettori bancari segnalano «operazioni sospette» (Sos). Una riguarda Pierfrancesco Ga-

Le richieste

Le procure fanno accertamenti su 80 persone

Operazioni

Una riguarda il cognato di Piscicelli Rideva il 6 aprile 2009

gliardi, il cognato di Piscicelli, i due che ridevano la notte del terremoto pensando agli affari della ricostruzione. Ben due sono relative ai conti correnti di don Evaldo Biasini, che avrà anche 83 anni e ogni volta che gli fanno una domanda risulta non udente, e però è assai sveglio con le pen drive, le contabilità parallele e adesso scopriamo anche con i conti all'estero. Passaggi di denaro all'estero sospetti anche da parte di Antonello Colosimo e Valerio Carducci, il titolare della Giafi coinvolta nei lavori alla Maddalena e agli Uffici. Della famiglia Anemone risultano attivi all'estero i capostipiti del gruppo, Dino e Luciano. E poi Alida Lucci, la fedele segretaria con funzioni da commercialista anche lei esperta di fatture false e assegni circolari e intestataria di ben 30 conti correnti. Bankitalia mette il cerchietto rosso anche attorno al nome di Stefano Gazzani, il commercialista creativo mago delle fortune del gruppo, e a quello di Bruno Ciolfi, titolare della Igit, società di costruzioni che negli ultimi anni, grazie ad Anemone entra nel short list delle ditte amiche e invitate al gran banchetto delle ristrutturazioni di carceri e caserme. È questo, uno dei settori di maggior soddisfazione per il gruppo Anemone: ventuno contratti e cento milioni di euro di appalti tra il 2002 e il 2009. Solo nel Lazio e grazie al ministero delle Infrastrutture. ♦

Appello di Emiliani «Gli impianti eolici non danneggiano il paesaggio»

— Decine di firme per l'appello lanciato da Vittorio Emiliani per chiedere che gli impianti eolici e fotovoltaici rispettino il paesaggio. «Il ricorso a fonti rinnovabili di energia e quindi la diffusione di impianti per energia pulita sono più che mai indispensabili e quindi da noi pienamente condivisi», si legge nell'appello, firmato tra gli altri da Vezio De Lucia, Corrado Stajano e Pierluigi Cervellati. «Tuttavia sentiamo la necessità di dire che la diffusione dei parchi eolici, anche dei mega-impianti, è avvenuta e sta avvenendo senza pianificazione territoriale, ambientale, paesaggistica, e in modo a volte assai poco trasparente (si veda il caso della Sardegna e della Sicilia)». «Rivolgiamo pertanto un pressante, allarmato appello ai ministri competenti, agli organismi tecnico-scientifici del Ministero per i Beni e le Attività culturali, alla Conferenza Stato-Regioni, ai presidenti e agli assessori regionali competenti, all'Ance affinché l'installazione di impianti per l'energia pulita avvenga in modo anch'esso «virtuoso». ♦

DIRETTORISSIMO — di Toni Jop

I secondi di Saviano

Carceri, cambia il disegno di legge: questo è il titolo del servizio del Tg1 di ieri sera. Ma che ci fa, in coda alla storia del ddl, la foto di Roberto Saviano sopra questa didascalia? A trasformare una notizia imbarazzante per il premier in un moncherino senza senso.

Si racconta in pochi secondi di come il presidente della Camera - ma Fini non si vede mai in questo frangente - abbia incontrato lo scrittore e gli abbia espresso solidarietà per il suo impegno contro la criminalità organizzata. Niente di che, per chi non sa, quasi una velina istituzionale.

E invece non è così: in pochi giorni, Saviano ha incassato il pazzesco lamento di Berlusconi, secondo il quale libri come Gomorra gettano solo discredito sul paese e fanno un favore ai boss e, non bastasse, è stato colpito dal sarcasmo discretamente maledorante di Fede che ha voluto trasformare lo scrittore in un pupazzo arricchito.

Ancora una volta, Fini, incontrando Saviano, intende smarcarsi da questo fronte indecente. Ma Minzolini non lo dice.

Il colloquio

I nuovi boss? Professionisti con la faccia «per bene»

Le cosche preferiscono la borsa alla latitanza in Aspromonte, mandano i figli all'Università e cercano ogni occasione per fare affari

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA
politica@unita.it

«Insieme con altri colleghi delle procure antimafia, già da fine anni 70 segnalavamo come i figli dei boss andassero a scuola, si iscrivevano ai master, aprissero studi professionali: si inserivano nei giri che contano, o se preferite nei "giri bene" della finanza, della politica, del mondo delle professioni». Nicola Gratteri indaga sulla 'ndrangheta, il narcotraffico e il Terzo livello tra mafia, politica e massoneria da 30 anni; ha trattato tutti gli aspetti emersi nelle inchieste giudiziarie degli ultimi mesi, che fanno parlare di "Nuova Tangentopoli", nel suo ultimo libro, scritto con Antonio Nicaso, "La Malapianta", sulle ramificazioni della Ndrangheta nella società civile.

L'infiltrazione oramai avvenuta dei "salotti buoni" e dei centri di potere da parte dei mafiosi rimbal-

La strategia

Occorre «colpirli al portafoglio»
Pene certe e severe

zano dalle recenti cronache giudiziarie: dall'architetto Giuseppe Liga, arrestato il 22 marzo a Palermo come nuovo reggente del mandamento di San Lorenzo, erede dei Lo Piccolo, fino agli accordi tra

le destre romane di Gennaro Mokbel col clan crotonese Arena per procurare i voti di calabresi all'estero a Nicola Di Girolamo e eleggere un senatore succube.

«I boss non sono più quelli che si nascondevano in latitanza in Aspromonte – chiarisce Gratteri – sono moderni, preparati, nei covi scoperti dalle ultime incursioni dei Carabinieri nella Locride abbiamo trovato scanner per le falsificazioni elaborate di documenti, macchinari utili a segnalare la presenza di microspie; usano Skype e Facebook per sfuggire alle intercettazioni». Non è più la mafia pastorale che si nascondeva nei casolari: ora hanno l'aria condizionata e continuano a investire in Borsa e a condurre i loro affari dalla latitanza. Ma se non sono oggetto di ordinanze di custodia, i boss non hanno più motivo di nascondersi, anzi fanno parte del mondo imprenditoriale e finanziario a tutti gli effetti, è l'allarme che lancia il procuratore: «In questi anni di crisi, con le banche che hanno stretto i cordoni delle borse del credito, Ndrangheta e Mafia sono divenuti gli unici canali attraverso i quali imprenditori e politici senza grossi freni morali possono accedere a ingenti capitali freschi e immediatamente disponibili». La mafia paradossalmente rinvigorita dalla crisi, grazie a contatti e presenza nel mondo della finanza e della politica, già stabilizzati da fine anni 90.

«Che non si debba più parlare di Tangentopoli ma di 'ndrine e Ca-

Foto di Adriana Saponi/Ap



Balli e canti di alcuni studenti durante una manifestazione anti-mafia a Reggio Calabria

Le poesie del ministro

Sandro Bondi

Poeta e Ministro

A Marcello Dell'Utri

Velata verità
Segreto stupore
Sguardo leggero
Insondabili orizzonti

2/ dalla rubrica Versi diversi del settimanale Vanity Fair

Chi è
In prima linea contro la criminalità mafiosa

NICOLA GRATTERI

 51 ANNI
MAGISTRATO

Nicola Gratteri (1958, Gerace, Locrice) è il terzo di cinque figli da una famiglia umile. È uno dei magistrati più conosciuti della Dda. Impegnato in prima linea contro la 'Ndrangheta, la criminalità organizzata calabrese, vive sotto scorta dal 1989

morre e famiglie mafiose che si tuffano su ogni affare, su ogni possibilità di trarre profitto, condizionando appalti pubblici, ma anche soggiogando attività imprenditoriali altrimenti pulite, dovrebbe essere una realtà oramai sotto gli occhi di tutti - ammonisce Gratteri - ora come procurare antimafia riponiamo speranze nell'agenzia dei beni confiscati alla Mafia che aprirà a Reggio Calabria, perché da strumenti come questi si acquista credibilità e si dà il segnale di voler veramente combattere le Mafie: colpendoli nel portafoglio». La credibilità, ad ascoltare le spiega-

I figli dei capi
Vanno all'Università frequentano i master, sono studenti modello

zioni del giudice, ha un preciso risvolto: «Attenzione: credibilità da acquisire agli occhi dei mafiosi. Dobbiamo dare il messaggio che vogliamo fare scontare in carcere per intero le condanne, che chi trasgredisce le norme sul riciclaggio di capitali ci rimetterà economicamente, che quando da un processo emergono gli elementi per disporre il carcere duro a un mafioso, questo viene applicato in maniera rigida, (e non può incontrare altri boss in regime di 41 bis, ci vuol forse dire il procuratore antimafia, ndr): ecco, sul regime carcerario e sul carcere duro ci giochiamo larga parte della nostra credibilità agli occhi dei criminali che dobbiamo perseguire». ♦



Foto di Guido Montani/Ansa

Lo scrittore Roberto Saviano ricevuto ieri dal presidente della Camera Gianfranco Fini

Fini incontra Saviano Berlusconi irritato, ma manda emissari

**45 minuti con lo scrittore. Andrà a Palermo per Borsellino
Si lavora al riavvicinamento: oggi vertice con Verdini**
Il retroscena
SUSANNA TURCO

 ROMA
sturco@unita.it

Ieri l'incontro alla Camera con Roberto Saviano, il 19 luglio la fiaccolata per ricordare il giudice Borsellino. La linea politico-comunicativa sulla legalità, tutt'altro che estemporanea, che Gianfranco Fini ha deciso di percorrere, rafforzandola, nel post-elezioni, si arricchisce ogni giorno di nuovi passaggi, più o meno urticanti per il Cavaliere. E se nell'anniversario della strage di via D'Amelio, il presidente della Camera volerà a Palermo, ieri ha visto l'autore di Gomorra con lo stesso spirito. Testimoniare che le istituzioni - e lui come leader di una destra non berlusconiana - sono dalla parte di chi lotta contro la mafia, senza distinzioni di sorta. È questo il senso dell'incontro di ieri - programmato da tempo e più volte slittato - con l'autore di Gomorra: 45 minuti per manifestare «grande stima» e «la vicinanza delle istituzioni»

ni», «sgomberando il campo dagli equivoci». Altrimenti detto, con le parole del magazine di Farefuturo: «Sulla lotta alla mafia non si fanno inutili distinguo. Soprattutto non si dà in pasto alla polemica politica quel che dovrebbe essere un patrimonio di tutti». Altrimenti detto, andando alla spiccia cronaca. Ieri Fini ha ribadito nella versione istituzionale quel che aveva già spiegato più volte. E cioè che sul punto si pone all'opposto di Berlusconi. Se per il Cavaliere Saviano, in quanto autore di Gomorra, è «un supporto promozionale alla mafia», per lui ciò equivale a dire «che Camus è un untore perché ha scritto La Peste»: una sciocchezza.

Il fatto che Fini, nonostante l'annuncio ritorno di un minimo di pacatezza nei rapporti, non rinunci ad andare avanti su questa strada (lo farà anche con prossime apparizioni al Tg2 e La7), la dice lunga sul genere di margini che ci sono per ricucire col Cavaliere. Di ordine organizzativo, più che di linea. Certo, le colombe sono al lavoro. E se ieri, all'ultimo momento, è slittato l'incontro del

presidente della Camera con Gianni Letta e Denis Verdini, è certo che il meeting si terrà già oggi (forse anche alla presenza di Ghedini e Cicchitto). Con un cambio significativo di «interlocutori ufficiali» che però la dice lunga sullo stato dei rapporti interni al Pdl. In serata, infatti, i coordinatori del partito si sono visti con Berlusconi a Palazzo Grazioli, presenti Matteoli ed Alemanno, e ne sono usciti con il mandato di «accettare la richiesta di incontro avanzata da Fini». A rappresentare i tre, oggi, andrà Verdini. Ma il passaggio dal principe, con tanto di mandato ufficiale, è servito per tacitare i malumori degli ex colonnelli di An, che - stante l'attività pacificatoria svolta nei giorni scorsi dal solo Verdini - hanno visto per la prima volta concretizzarsi il loro scavalco di fatto nei rapporti con l'ex leader di An. Per i La Russa e i Matteoli, questo - nel caso i rapporti tra i leader volgessero al bello - è il preannuncio del rischio di ritrovarsi a fare la parte dei «vasi di coccio».

L'incontro di oggi, comunque, servirà a sondare Fini per vedere se esistono le condizioni di un riavvicinamento. Pacificazione che certo la situazione economica e per così dire giudiziaria consigliano. Ma che il Cavaliere ribadisce debba passare «sulla verifica dei numeri e della lealtà in Parlamento». E che i finiani suggeriscono di non vedere come l'improvvisa soluzione di tutti i problemi che in queste settimane sono stati posti: troppi, per essere risolti «da qualcosa meno dell'equivalente di una conferenza di Yalta». Insomma, spiegano, «un appeasement si può trovare sulla gestione del partito, sui rapporti con la minoranza, sui singoli accordi parlamentari». Ma «il profilo di Fi-

ULTIM'ORA
«Pietra sopra»
Riferendosi ai suoi rapporti con Fini, Silvio Berlusconi in nottata si è detto «disposto a mettere una pietra sopra a tutto».

ni resterà quello che si è delineato in queste settimane». Del resto, si ragiona, il presidente della Camera non sarebbe interessato a chiudere un accordo in tempi brevi. Bisognerà vedere, per esempio, se la lista dei ministri «sotto scopa» si allungherà. E in che modo Berlusconi procederà a sostituire Scajola. «Se lo farà senza consultarlo, sarebbe un altro errore», dicono i suoi. ♦

→ **L'ex segretario** torna in campo annunciando iniziative e convegni: «Ma non è una corrente»

→ **Il leader Pd:** «Bene tutti i contributi, ma parliamo di questioni vicine alla vita degli italiani»

Veltroni lancia «Democratica» Bersani: si parli di temi concreti

L'ex segretario democratico torna in campo presentando alla Camera la sua Fondazione. Insiste: «Non è una corrente». Bersani lo invita alla concretezza: «Occupiamoci di temi vicini alla vita delle persone».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Frena sul candidato premier, perché «il tema non è all'ordine del giorno», ma Pier Luigi Bersani chiede anche ai compagni di partito di «parlare dei temi vicini alla vita degli italiani» perché «lontano da questi orizzonti altre discussioni appaiono poco comprensibili». E questo, nel giorno in cui Walter Veltroni presenta la sua fondazio-

Risposta a Di Pietro
Il segretario: la scelta del candidato premier non è tema di oggi

ne – «Democratica» – e non fa mistero di voler interloquire attraverso di essa con l'intero «campo del centrosinistra» e non solo con il proprio partito: «Se avessi voluto fare una corrente l'avrei fatta, ma non mi piacciono le correnti, e questo mi viene anche rimproverato», dice l'ex segretario del Pd presentando a Montecitorio la sua nuova creatura, di fronte a molti parlamentari del Pd, al portavoce di Idv Leoluca Orlando, al deputato dell'Api Massimo Calearo, a diversi esponenti della sinistra extraparlamentare (da Gennaro Migliore a Carlo Leoni ad Alfiero Grandi). «A

me piacciono le idee, i luoghi di incontro e di confronto». Per questo la scuola di politica che curerà la fondazione, e che come prime iniziative organizzerà un convegno a Bologna su Ustica, una serie di lezioni a Bertinoro sul dialogo tra religioni e un seminario in Calabria insieme alla fondazione finiana Farefuturo, dedicato alla legalità e al quale potrebbe partecipare Roberto Saviano, dovrà essere «espressione del campo del centrosinistra e non di un partito». E non a caso Veltroni aggiunge che «sarà solo un bene» se a questa scuola «verranno ragazzi di Sinistra e libertà, Idv, Udc, del movimento di Rutelli».

RICHIAMO ALLA CONCRETEZZA

Così, mentre nei capannelli che si creano nel Transatlantico di Montecitorio si discute delle ipotetiche mire di Veltroni ora che è pienamente tornato in campo, con la Velina rosa che vede più che altro non l'aspirazione a guidare il futuro centrosinistra ma l'intenzione di dar vita a una «opposizione interna alla gestione Bersani», il segretario del Pd lancia un paio di segnali piuttosto chiari fuori e dentro il suo partito. Se il leader dell'Idv Antonio Di Pietro chiede di scegliere subito un candidato premier e se Nichi Vendola già si prepara per la competizione che si aprirà entro al massimo un paio d'anni, il segretario del Pd alza un disco rosso: «Io mi impegno a richiamare il mio partito alla concretezza». Parole indirizzate ai due alleati, ma non solo.

Dopo una riunione della segreteria allargata ai segretari regionali in cui ha dovuto fronteggiare le critiche degli esponenti della minoranza per le ipotizzate modifiche allo



Walter Veltroni con il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

NUCLEARE

Il leader Pd risponde a scienziati e intellettuali «Ecco i motivi del no»

Il nucleare «non è né di sinistra, né di destra», «molti leader di governi di sinistra e progressisti» come Obama o Lula «puntano su di esso», per questo bisogna evitare «pressapochismi e atteggiamenti antiscientifici» per promuovere «confronto aperto e pragmatico». Sul «Riformista» 72 tra nomi noti tra scienziati, intellettuali, parlamentari si appellano al segretario del Pd sul tema del nucleare. Da parte di Bersani è arrivata subito una replica: il no del Pd al piano del governo «non ha nulla di ideologico. Noi contestiamo nel merito le velleità del piano del

governo». Bersani critica «un piano che non si occupa delle condizioni tecnologiche e della sicurezza, che ha alle spalle la gestione del vecchio nucleare che non viene affrontata... fino al ritorno delle vecchie scorie dalla Francia. Per non tacere delle procedure di localizzazione degli impianti, che sono state messe su un binario incerto». Dunque, per il leader democratico, «nella situazione italiana il piano del governo ci distrae da tutto quello che potremmo e dovremmo fare».

Tra i firmatari dell'appello ci sono Umberto Veronesi, Margherita Hack, Fabrizio Rondolino, Massimo Locicero, Franco De Benedetti, Tiziano Treu, Umberto Minopoli, Pietro Ichino, Enrico Morando e Chicco Testa, Giorgio Salvini, Roberto Vacca, Myrta Merlino.

Foto di Massimo Percossi/Ansa

statuto che limiterebbero il ricorso alle primarie (a lanciare l'allarme è stato il costituzionalista veltroniano Salvatore Vassallo), il leader del Pd ha usato parole positive nei confronti di Veltroni: «Tutte le energie che si muovono nel Pd possono dare un contributo positivo». Aggiungendo però che le discussioni devono vertere «su un oggetto preciso», ovvero «l'Italia e la nostra proposta per il paese»: «Dobbiamo parlare dei temi vicini alla vita degli italiani, lontano da questi orizzonti altre discussioni appaiono poco comprensibili».

E in questa giornata c'è una discussione che non è piaciuta particolarmente a Bersani, quella avviata da Vassallo sul fatto che il nuovo statuto, che dovrebbe essere approvato dall'Assemblea nazionale del 21 e 22 maggio, renderebbe le primarie

ENRICO LETTA

La riforma del federalismo fiscale «deve essere fatta con grande attenzione, giusta è la preoccupazione della Cei» sul rischio che il federalismo fiscale allarghi il divario tra Nord-Sud.

quasi più l'eccezione che non la norma. «Non apriamo dibattiti sul nulla», scrive Bersani su Facebook dopo aver visto che un certo Dario's ha anche aperto sul social network un gruppo intitolato «Caro segretario, non cancelli le primarie», al quale in poche ore hanno aderito oltre 600 persone. «Le primarie - scrive il leader del Pd - vanno fatte funzionare, non vanno certo limitate, né tantomeno abolite. Nello statuto dobbiamo preservarle ed evitare che paradossalmente da strumento prezioso di apertura alla società civile, le primarie possano ripiegare a strumento di autosufficienza del partito. È di questo e non di altro che si sta discutendo». ♦

Emilia, il caso Ronchi travolge i vendoliani «Logiche di potere»

A migliaia su Facebook i sostenitori dell'ex assessore alla cultura sostituito da un altro dirigente di Sel: la vicenda rilanciata da Fofi Lui accusa il suo partito e i grillini: fanno vecchia politica

Il retroscena

ADRIANA COMASCHI

BOLOGNA
acomaschi@unita.it

È l'ultima «ferita» lamentata a Bologna dal popolo di sinistra, già scosso dall'addio con scandalo dell'ex sindaco Flavio Delbono. Questa volta a fare rumore è la mancata riconferma dell'assessore regionale alla Cultura, Alberto Ronchi, nella giunta guidata per la terza volta consecutiva da Vasco Errani: da sempre nei Verdi, anticonformista (non ha il cellulare), apprezzato in modo trasversale per il suo lavoro negli ultimi cinque anni, Ronchi è rimasto a casa. «Triturato» dice lui, dalle logiche di spartizione che ormai affliggono tutti i partiti. Anche a sinistra: un'accusa rilanciata domenica sulle pagine dell'Unità da Goffredo Fofi.

Accusa che per Ronchi trova conferma nelle parole del suo successore, Massimo Mezzetti, entrato nella squadra di Errani «in quota» Sel (di cui era coordinatore regionale): «Anche noi vendoliani avevamo diritto a un posto». Un dibattito che in Emilia non è confinato ai salotti della politica: a chiedere un secondo mandato per Ronchi è stato pratica-

mente tutto il mondo della cultura in regione. Con un appello sottoscritto da 3500 persone su Facebook, tra cui 170 intellettuali e artisti: da Guccini a Giuseppe Bertolucci, da Lucarelli a Fresu.

Ronchi stesso dirà la sua, questa mattina in una conferenza stampa in cui sono attese diverse «anime» della sinistra cittadina, molta società civile, operatori culturali. Obiettivo, svelare i «retroscena» della sua esclusione, lanciare «un progetto» in dieci punti per Bologna, scagliarsi contro quella che chiama «politica spettacolo», virus di origine berlusconiana dilagante «anche in Emilia-Romagna». È la politica «fatta di dichiarazioni, di frottole» raccontate ai cittadini mentre nella pratica di tutti i giorni si fa tutt'altro: «Nella retorica quotidiana della sinistra si insiste su merito, esperienza, cultura, ruolo della società civile. Nella realtà, di queste cose non importa nulla». Nel caso emiliano, ecco allora una Sel «che a livello nazionale, con Vendola, parla di poesia nella politica, di fabbriche, ma che poi si muove secondo la vecchia logica delle «componenti interne», dei posti. Vedi le affermazioni di Mezzetti, a cui peraltro auguro buon lavoro di cuore».

Il paladino di teatri, fondazioni, biblioteche, musicisti e di una miriade di associazioni assicura di non

serbare rancore. Non ce l'ha con Errani, precisa, «lo stimo come prima delle elezioni e penso che senza di lui qui ci sarebbe stato un altro Piemonte. È uno dei pochi che non fa politica spettacolo, non va nei salotti tv ma sta sul territorio». Certo l'ex assessore si dice dispiaciuto, «poteva dare un segnale diverso con la mia riconferma, non ha voluto o potuto farlo». Le stilette più forti vanno dunque a Sel, ma anche ai grillini: «Sono comunque un partito su base leaderistica e dal linguaggio mass mediatico, l'unica differenza è che usano internet invece che giornali e tv». La prova? Il «pasticcio» andato in scena dopo il voto, quando a scegliere il secondo eletto da portare in Re-

Oggi la mobilitazione
Ronchi parla alla stampa, con lui scrittori e intellettuali

Su Errani
«Ha evitato la sconfitta non ce l'ho con lui, ma aspettavo un segnale»

gione «è stato il leader bolognese, che ha voluto un proprio uomo scavalcando la seconda più votata».

I vendoliani danno un'altra versione dei fatti. E invitano a valutare cosa sarebbe successo se ogni assessore «forte» della giunta Errani avesse fatto «campagna» su Facebook per la riconferma.

Al di là delle vicende personali il rischio all'orizzonte, nell'affaire Ronchi, è quello di una nuova fuga dalla politica. «In parte sono d'accordo con Fofi. E cioè sul fatto - spiega la scrittrice Grazia Verasani, firmataria del documento pro Ronchi - che il Pd oggi a Bologna non ha più il concetto di diversità. Se va avanti così però a votare non vado più». ♦

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso [Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet]. Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.



Manifestazione del Pd

Riapriamo il cantiere partendo dai «piccoli»

Pmi, la parte più vivace della manifattura europea nasce, vive e opera in Italia nei capannoni e nei negozi di 4,5 milioni di imprenditori

L'intervento

PAOLA DE MICHELI

RESPONSABILE PMI PARTITO DEMOCRATICO

Lunedì è stata una giornata importante per le piccole e medie imprese italiane. È nato, infatti, il coordinamento tra le più significative associazioni imprenditoriali: "Rete Imprese Italia", l'accordo tra Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna e Casartigiani. Un passaggio storico per la rappresentanza delle PMI che, di fatto, cambia il modello di concertazione per molti di coloro che Dario Di Vico definisce opportunamente "Piccoli, la pancia del Paese". Noi democratici accogliamo con grande interesse questa novità, nella consapevolezza di poter intervenire molto efficacemente a favore delle istanze, dei problemi e dei sogni dei piccoli imprenditori italiani.

Proprio per la necessaria attenzione che intendiamo riservare a questo mondo così vivace non vo-

gliamo perdere di vista gli effetti che si potrebbero determinare anche in Italia a seguito dell'ulteriore recrudescenza della crisi finanziaria di questi giorni. Come già nel 2008, il rischio è che proprio la piccola e media impresa paghi un conto altissimo per problemi che non ha contribuito a creare. Conosciamo bene lo stato di emergenza che i piccoli imprenditori si trovano ad affrontare e per questo vogliamo discutere con loro per costruire, insieme, risposte in grado di vincere le sfide che ci attendono nel prossimo futuro.

Come, a ragione, ricorda il presidente di Rete Imprese Italia, Sangalli - «la politica intervenga subito a favore delle piccole e medie imprese e quindi di tutto il Paese» -, dobbiamo evitare che questa turbolenza internazionale si scarichi nel cuore e sulle gambe dell'impresa italiana. Il timore diffuso è che i fattori finanziari della crisi, che hanno provocato un crollo della fiducia nei rapporti interbancari, e la chiusura dei bilanci 2009 (i primi di piena recessione) si ripercuotano in maniera durissima sul credito, provocando un'ulteriore stretta creditizia e un aumento del suo co-

sto.

Tutto ciò, unito alle inadempienze nei pagamenti della pubblica amministrazione, a causa del patto di stabilità interno, al ritardo dei pagamenti dei privati e alla contestuale piccola ripresa degli ordini che si sta registrando, genera un fabbisogno straordinario di credito. Esigenza, questa, che deve essere soddisfatta per cogliere i primi timidi segnali di ripresa che pure ci sono e che già si intravedono dopo anni bui. Il pericolo vero è che ora non ci siano più risorse per rispondere a queste opportunità.

In un simile quadro di crisi perdurante, la questione occupazionale, con la fine della cassa in deroga, si ripercuoterà sui territori, provocando una maggiore richiesta protettiva rivolta agli enti locali. Corriamo il rischio, dunque, che appunto sui territori si scarichino tensioni che vanno al di là della tradizionale capacità di tenuta della coesione sociale. Gli enti locali, per rispettare le regole del patto di stabilità, potrebbero improvvisamente affievolire l'intervento di supporto del governo fin qui attuato.

Il rigore delle politiche di bilancio



è un valore assoluto prima di tutto per noi. Anche per questo sappiamo bene che occorre un lavoro comune sulla prossima manovra di aggiustamento dei conti, per intervenire scegliendo priorità vere per il Paese, agendo realmente sulle inefficienze della spesa, al fine di garantire un supporto concreto all'immensa fatica del rischio d'impresa che, oggi più che mai, i nostri imprenditori portano sulle spalle senza ricevere alcun tipo di aiuto. Su queste emergenze abbiamo risposte concrete e di rapida realizzabilità: un nuovo modello di "credito paziente", un nuovo patto interno, la golden rule.

La parte più vivace della manifattura europea nasce, vive e opera in Italia, nei capannoni e nei negozi di 4,5 milioni di imprenditori. In questi mesi si stanno affrontando pesantissime ristrutturazioni e inaugurando percorsi di innovazione per rispondere alle trasformazioni del mercato. Negli ultimi anni è stata la tempra delle relazioni intra-aziendali e dei territori a tessere una rete di supporto attorno all'impresa. Sono state la forza del territorio e dei legami personali e la condivisione degli obiettivi tra imprenditore e maestranze a consenti-

Rete impresa

Lunedì l'accordo tra Confcommercio, Cna, Confesercenti e altri

Turbolenze e rischi

Evitare che la crisi si scarichi nel cuore dell'impresa italiana

re la sopravvivenza di molte di queste straordinarie realtà. Una strategia di sopravvivenza che, tuttavia, non ha evitato una impennata nella "mortalità" d'impresa e una crescente difficoltà nell'avvio di nuovi soggetti.

Oggi è nata 'Rete Imprese Italia': gli imprenditori mandano alla politica un segnale forte e concretissimo per avere risposte vere. Oggi, da soli, si sta forse sul mercato nazionale, ma di certo non si riesce a navigare nei mari della competizione globale. Solo insieme è possibile affrontarli e vincere. ♦

→ **Il Papa parla** del terzo segreto di Fatima: i peccatori interni sono la nuova persecuzione

→ **Il perdono** non sostituirà la giustizia, dice. E chiede penitenza senza arretramenti

Né complotto né chiacchiericcio «I pedofili sono dentro la Chiesa»

È la pedofilia nella Chiesa il grande male «interno» che l'affligge. Da Lisbona il Papa invita a rileggere il Terzo segreto di Fatima e rilancia la strategia della «tolleranza zero». Il perdono non basta, ci vuole giustizia.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

«La pedofilia dei preti è una verità terrificante per la Chiesa che va riconosciuta». Giudizio fermo e inequivocabile quello di Papa Benedetto XVI. In volo per raggiungere Lisbona e Fatima nel 10° anniversario della beatificazione di Giacinta e Francesco i due pastorelli che con suor Lucia ebbero le apparizioni della Madonna, ieri è stato chiarissimo. «La più grande persecuzione della Chiesa non arriva da nemici esterni, ma nasce dal peccato all'interno della Chiesa» ha spiegato ai giornalisti.

IL TERZO SEGRETO DI FATIMA

Il Papa offre una lettura aggiornata di quel «Terzo segreto di Fatima» che da prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede aveva commentato quando Giovanni Paolo II, dopo l'attentato subito proprio nell'anniversario della rivelazione, aveva deciso fosse reso noto. Si è molto speculato sul quel «Terzo mistero» con le sue visioni apocadittiche sui destini della chiesa che la gerarchia avrebbe voluto mantenere segrete. Ieri Papa Ratzinger lo ha ribadito. «Sono indicate realtà del futuro della Chiesa che man mano si sviluppano e si mostrano». Ed è proprio lo scandalo dei preti pedofili il male più grande che colpisce oggi la Chiesa. Non è solo un male esterno, il comunismo ateo, a minacciare la Chiesa e non tutto si è concluso con l'attentato subito da Giovanni Paolo II in piazza san Pietro il 13 maggio 1981 per mano di Ali Agca. Non ha incertezze o cedimenti il pontefice. Altro che banale «chiacchiericcio» o complotto



Al monastero di San Geronimo sotto la Torre di Belem, simbolo di Lisbona

anticristiano, come lo aveva definito uomini di curia e l'ex segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano. Vi è una verità atroce, quella degli abusi sui minori, con la quale la Chiesa deve misurarsi, su cui deve interrogarsi. Non vi è più spazio per logiche di insabbiamento. È la linea del «mai più coperture» e «tolleranza zero» rievocata con decisione e in aperta polemica con il «decano del Sacro Collegio», cardinale Sodano dall'arcivescovo di Vienna e amico di Ratzinger, cardinale Christoph Schoenborn. Non basta neanche il perdono. La Chiesa - ha puntualizzato Benedetto XVI - ha un profondo bisogno di riparare con la penitenza, di accettare la purificazione, di imparare il perdono, ma anche la necessità della giustizia». «Il perdono - ha scandito il pontefice - non sostituisce la giustizia». Per uscire dalla condizione di peccato la Chiesa non ha

alternative alla linea della fermezza.

CONFERMARE IL PAESE CATTOLICO

Il viaggio del Papa in Portogallo ha anche l'obiettivo di «confirmare» un paese dalle antiche tradizioni cat-

Tolleranza zero

Ma era stato Sodano a puntare il dito contro giornalisti e vittime

toliche, terra storica di evangelizzatori, alla presa oggi con un forte processo di secolarizzazione e con gli effetti devastanti della crisi economica. Nel discorso tenuto all'aeroporto di Lisbona, in risposta al saluto del presidente della Repubblica portoghese Cavaco Silva, il pontefice ha rivendicato attenzione alla «tra-

scendenza» esprimendo la disponibilità della Chiesa a collaborare «con chi non marginalizza né riduce al privato l'essenziale considerazione del senso umano della vita». «Una cultura europea - ha spiegato - che fosse solo razionalista, e non avesse la dimensione religiosa e trascendente, non sarebbe in grado di entrare in dialogo con le grandi culture dell'umanità». La sua ricetta per contrastare la crisi è considerare l'etica come parte integrante e non estranea dell'economia, ma una sua parte integrante. «Un puro pragmatismo economico che prescinde dalla realtà dell'uomo - ha affermato - non finisce positivamente ma crea problemi irrisolvibili».

Una grande folla ha partecipato nel pomeriggio alla messa celebrata nella piazza del Commercio, sulle rive del fiume Tago. ❖

Foto Ansa



L'ultimo dibattito tra Nick Clegg e David Cameron prima delle elezioni

→ **Il laburista** si è recato dalla regina consigliando l'incarico al leader tory

→ **Riuniti separatamente** ieri sera i vertici dei partiti conservatore e liberal-democratico

Gordon Brown si è dimesso Cameron è il nuovo premier

Gordon Brown lascia la guida del governo. La regina incarica il leader dei conservatori David Cameron. Ieri sera vertici Tory e Lib-Dem per approvare l'intesa fra i due partiti per un governo di coalizione.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Gordon Brown si è dimesso. Erano da poco passate le 20 quando è comparso sull'uscio di Downing Street, residenza dei primi ministri britannici, per annunciare pub-

blicamente la decisione. Al fianco era la moglie Sarah, che Brown ha ringraziato «per il suo amore e per il servizio dato al Paese».

TRATTATIVE CONVULSE

Il premier uscente si è recato a Buckingham Palace ed ha consigliato alla regina di nominare al suo posto David Cameron, leader del partito conservatore, che ha ottenuto il maggior numero di seggi in Parlamento nelle elezioni di giovedì scorso. Poco dopo Cameron è stato convocato ed ha avuto l'incarico.

Comunicando la propria uscita di

scena Brown ha affermato di avere «svolto questo lavoro non per il privilegio o il prestigio che ne deriva ma per la possibilità di servire le persone». Visibilmente emozionato, ha

Negoziati Tentativo fallito di accordo in extremis fra Clegg ed il Labour

voluta anche render omaggio alle truppe impegnate in Afghanistan.

Si è così conclusa una giornata

convulsa di trattative, che erano proseguite in varie sedi mentre si accavallavano le voci più disparate sul loro andamento e sugli sviluppi politici immediati. Ed Miliband, il minore dei due fratelli ministri nel governo Brown, guidava una delegazione laburista ad incontrare i rappresentanti del partito liberaldemocratico, terzo classificato nelle elezioni, diventato l'ago della bilancia politica a causa dell'incompleto successo dei Tory.

Per qualche ora a Londra si respirava aria di un'intesa fra gli sconfitti, Labour e Lib-Dem, per dare alla

Gran Bretagna un governo di coalizione anti-conservatrice. E poiché, in caso di accordo, la somma dei deputati dei due partiti sarebbe rimasta comunque sotto la soglia della metà più uno, si profilava l'ipotesi di un allargamento a formazioni più piccole: scozzesi, gallesi, irlandesi, ecologisti. Governo-semaforo, lo chiamavano alludendo ai colori rosso del Labour, giallo dei Lib-Dem, verde degli ambientalisti.

ENTUSIASMI SMORZATI

Ma Miliband usciva dalla riunione annunciando che i negoziati erano «temporaneamente» sospesi. Si spegnevano rapidamente gli entusiasmi di chi si era illuso in una svolta che desse al Regno Unito un esecutivo basato su un'alleanza progressista.

L'eventualità era riapparsa lunedì sera all'orizzonte del paesaggio politico britannico, quando Gordon Brown aveva annunciato le dimissioni dalla guida del Labour, seppure posticipandole al congresso del partito in settembre. L'uscita di scena di Brown era la condizione posta da Nick Clegg per verificare le chance di un accordo fra la sua formazione politica ed i laburisti.

Evidentemente il faccia a faccia fra emissari di Clegg e del Labour non ha dato frutti, e la strada del governo fra tory e libardemocratici è sembrata a quel punto l'unica per-

L'addio a Downing street
«Ho lavorato non per privilegio o prestigio ma per servire le persone»

corribile. Le trattative iniziate già da domenica fra i rappresentanti di Nick Clegg e David Cameron riprendevano vigore. Clegg dichiarava di essere «impaziente, come chiunque, di procedere e risolvere le questioni in un modo o nell'altro».

Per la serata venivano convocati due quasi contemporanei vertici, in casa Tory e Lib-Dem. All'ordine del giorno comunicazioni sull'andamento del negoziato, e soprattutto una verifica interna per capire se c'è unità in ciascuno dei due partiti nel sostegno alla scelta di collaborare. Particolarmente vivace si prospettava il confronto fra i Lib-Dem. Lo statuto del partito prevede che qualunque patto di governo debba essere convalidato da una quota pari a tre quarti sia dei deputati eletti sia dei membri del Consiglio federale. È noto che una fetta non trascurabile della base liberaldemocratica fatica a trangugiare l'innaturale intesa con gli avversari di sempre, la destra. ❖



David Miliband, ministro degli Esteri, con il ministro della Giustizia Jack Straw

David ed Ed, la corsa per la leadership si fa in famiglia

Più legato a Blair il maggiore, il secondo più a Gordon Brown
Chi vincerà dovrà trovare una via nuova per il Labour

Doppio ritratto

GA. B.

gbertinnetto@unita.it

Reticenza eloquente. Nel modo in cui David Miliband ha eluso ieri la domanda sull'intenzione di correre nella gara per la leadership del Labour, la risposta affermativa era implicita. «Né io né gli altri candidati rilasceremo dichiarazioni», ha affermato il ministro degli Esteri in carica.

Dunque si candiderà, anche se, parlando prima che Brown annunciasse le dimissioni da premier, si è trincerato dietro la posizione ufficiale del partito. Quella secondo cui la successione a Gordon Brown (che lunedì aveva già annunciato l'intenzione di lasciare prossimamente la segreteria laburista) sarebbe iniziata solo quando fosse stata archiviata l'altra più immediata lotta di successione in cui è stata impegnata in questi giorni la dirigenza di ben tre partiti: quella a Brown come premier.

David Miliband ci sarà, così come

potrebbero esserci gli attuali ministri dell'Istruzione e degli Interni, Ed Balls e Alan Johnson. Per non parlare di Ed Miliband, fratello minore di David, ministro per l'Energia ed il Cambiamento climatico. La contesa per la carica suprema del Labour potrebbe rivelarsi un affare in famiglia. Entrambi i Miliband sono sulla cresta dell'onda, per potere e popolarità. Entrambi hanno lanciato segnali di inte-

SALGONO STERLINA E TITOLI

La Borsa

Brusca impennata per le voci di fallimento delle trattative fra Laburisti e Libdem. La sterlina è salita da 1,4790 dollari a 1,4933.

resse alla guida del partito ben prima che si entrasse nella competizione elettorale da cui è uscito sconfitto.

Se David ed Ed si lanceranno l'un l'altro il guanto di sfida, non potranno farlo che in nome di strategie diverse. Ma quali? Trovare differenze di programmi o di approccio alla poli-

tica nei due fratelli non è facile, anche se secondo uno schema semplicistico, attraverso di loro proseguirebbe la battaglia che ha imperverato negli anni scorsi fra i seguaci di Tony Blair e quelli di Gordon Brown. David alla testa dei primi, Ed a capo dei secondi.

È così? In parte lo è stato, se non altro per i ruoli svolti nell'organizzazione. David fu tra i principali consiglieri di Blair negli anni novanta, prima all'opposizione, poi al governo. In tutto quel periodo ricoprì il ruolo di «Head of policy» (responsabile della linea politica). Il manifesto elettorale del New Labour di Blair nel 1997 fu opera sua, così come Ed è invece autore del testo programmatico con cui il partito si è presentato alle urne quest'anno, nell'era Brown. Al premier uscente il minore dei Miliband è legato anche dal lavoro svolto prima come speechwriter (autore dei discorsi),

I due Miliband

Ambedue ministri non hanno partecipato alla lotta tra le fazioni

poi come consulente economico, sia quando Brown era ministro ombra delle Finanze, sia quando divenne Cancelliere dello Scacchiere in seguito alla vittoria laburista del 1997.

I fratelli Miliband hanno evitato però di lasciarsi trascinare nella guerra divampata fra Blair e Brown dopo il 2001. David era diventato deputato, Ed prese un anno sabbatico per studiare all'università americana di Harvard. Quando tornò, cercò di accreditarsi piuttosto come messaggero di pace fra le due fazioni.

L'ascesa dell'uno e dell'altro a ruoli ministeriali ha coinciso con le dimissioni di Blair e l'arrivo di Brown al numero 10 di Downing Street. Da questo punto di vista, non si può dire chi sia più o meno legato ad una parte o all'altra del Labour. Anche perché nel 2010 la distinzione fra blairiani e browniani è probabilmente sorpassata. Semmai il dibattito riguarda il modo in cui andare oltre il New Labour, recuperando un peso più consistente allo Stato come garante di equilibrio economico e sociale, di quanto non fosse stato ritenuto necessario dai leader laburisti negli anni novanta. È il «New Labour plus», come lo chiama Lord Mandelson, eminenza grigia del partito. Il quale non a caso è notoriamente un estimatore di entrambi i Miliband. ❖

→ **Il sì alle trivellazioni** concesse ai repubblicani è più difficile

→ **Obama** vuole inasprire i risarcimenti. E nessuno ferma il petrolio

La marea nera del Golfo ora ostacola la legge sul clima

La marea nera arriva a Washington, dove i vertici Bp sono stati ascoltati in Senato. E intrappola la legge Kerry sul taglio delle emissioni inquinanti. La lobby petrolifera in cambio vuole il via a nuovi impianti offshore.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

«Una cascata di errori», così il presidente della commissione Energia del Senato americano Jeff Bingaman ha riassunto l'audizione dei capi delle società coinvolte nel disastro della piattaforma petrolifera Deepwater Horizon. Dovevano spiegare come sia potuto succedere un incidente che rischia di essere il più grave della storia degli Stati Uniti. Ma i tre dirigenti - della compagnia di estrazione Bp, della società svizzera Transocean proprietaria dell'impianto e della famigerata Halliburton, cara allo staff di Bush, che ha realizzato materialmente la piattaforma - hanno fatto solo uno scarica barile. È proprio il caso di dirlo, visto che almeno 5 mila barili di greggio al giorno - probabilmente molti di più - continuano a uscire dal pozzo petrolifero sottomarino rimasto aperto dopo il crollo della piattaforma a largo delle coste statunitensi.

LACRIME NERE

Per gli ambientalisti che hanno fatto irruzione nell'aula del Senato con cartelli e lacrime nere disegnate sui volti, la responsabile finale è in ogni caso la British Petroleum. «Boicotta la Bp», «Bp assassina», era scritto sui loro cartelli. Del resto sia la legge sia l'amministrazione Obama propendono per la stessa tesi: è la compagnia petrolifera responsabile ultima di appalti, gestione e eventuali danni. Il presidente Obama ha già annunciato di voler alzare fino a 75 miliardi di dollari il tetto degli indennizzi. In assenza di un ente come la nostra Protezione civile, la Bp è anche protagonista solitaria dei tentativi, finora infruttuosi, di arginare la falla. In settimana tenterà di ingabbiare la perdita con



Pellicano bruno, in estinzione, ricoverato a Fort Jackson per essere pulito dall'olio

una cupola di contenimento più piccola di quella usata domenica scorsa. L'ad Tony Hayward ha detto che «l'imbutone» sarà piazzato entro le prossime 72 ore e, se funzionerà, potrà drenare l'85% del flusso in uscita.

LA MAREA E LA CASA BIANCA

Sbarcata a Washington, la marea nera ha «intrappolato» la legge sul cambiamento climatico, una delle più attese dell'era Obama, specialmente dopo il deludente vertice di Copenaghen e in previsione del prossimo summit sul clima a Cancun a novembre. Per far digerire ai repubblicani il taglio del 17% delle emissioni di Co2 entro i prossimi dieci anni, l'amministrazione democratica aveva messo sul piatto, proprio pochi giorni prima del disastro Deepwater Horizon, la fine della moratoria venten-

nale sulle trivellazioni petrolifere in acque profonde. Dopo il disastro sei senatori democratici degli Stati costieri - e forse anche qualche repubblicano - si mettono ora di traverso nello scambio con la lobby petrolifera. Manca così il quorum di 60 voti necessario a far passare il *Climate Bill*. Il consigliere della Casa Bianca David Axelrod ribadisce: Obama resta «aperto» sulle nuove trivellazioni. «Con un'attenzione particolare alla sicurezza». Bp, Shell e ConocoPhillips ringraziano. Gli elettori invece sono disorientati; in campagna elettorale aveva promesso tutt'altro. ♦

IL LINK

SPECIALE DEL BLOG USA PIÙ FAMOSO
<http://www.huffingtonpost.com>

Afghanistan La Bbc: a Bagram c'è una nuova Abu Ghraib

C'è l'ombra di una nuova Abu Ghraib in Afghanistan. All'interno della base militare americana di Bagram vi sarebbe una prigione segreta dove vengono compiuti abusi nei confronti di detenuti: è il carcere di Parwan. La denuncia arriva da nove ex prigionieri che hanno raccontato quanto subito sulla propria pelle alla Bbc.

La tv britannica ha chiesto conferma sia al comando militare Usa sia alla Croce Rossa. I militari hanno risposto di non saperne nulla ma hanno assicurato che indagheranno. La Croce Rossa invece ha confermato l'esistenza di quella che gli ex detenuti hanno indicato come la «prigione nera», con celle fredde e illuminate giorno e notte, dove i prigionieri sarebbero stati privati del sonno. I nomi di persone detenute in una struttura separata di Bagram sarebbero stati notificati alla Croce Rossa dopo l'agosto del 2009. Per il vice ammiraglio americano Robert Harward, che ha la responsabilità dei prigionieri di guerra catturati in Afghanistan, l'unica prigione è quel-

Kunduz, gas a scuola

Ancora un attacco alle scuole femminili 30 bimbe in ospedale

la di Parwan.

Possibile? Lo chiede la vicepresidente del Pd alla Camera, Rosa Calipari, riprendendo la denuncia dei nove prigionieri di Bagram: «Chiediamo ai ministri della difesa e degli esteri, La Russa e Frattini, di accertare la veridicità della notizia, soprattutto per fugare ogni ombra sulla possibile esistenza di quella che secondo la Bbc potrebbe rivelarsi come una nuova Abu Ghraib».

Gli autori degli attacchi con il gas alle scuole femminili in Afghanistan sono tornati in azione di nuovo a Kunduz, seminando il panico in un liceo e provocando il ricovero di 30 allieve, nessuna delle quali in pericolo di vita. «Un uomo mascherato e vestito di nero - ha raccontato in ospedale una delle ragazze, Nafesa di 13 anni - è entrato in classe ed ha lanciato una scatoletta. Abbiamo cercato di fuggire, ma siamo svenute. E ci siamo risvegliate in ospedale». L'azione è stata realizzata mentre il presidente Karzai è in visita di Stato a Washington: oggi l'incontro con Barack Obama. ♦



Foto Ansa

In pillole

TORNA L'ALLARME AEREO PER LA NUBE DI CENERE

L'arrivo della polvere del vulcano islandese ha imposto la cancellazione di 180 voli in Spagna e la chiusura di aeroporti alle Canarie e in Marocco. Da ieri sera sul nord Italia - ma non dovrebbero esserci restrizioni aeree - oggi si allargherà fino alla Sardegna, Toscana, Lazio. Lamberà più tardi anche il sud.

FILIPPINE, IL FIGLIO DELLA AQUINO VERSO LA VITTORIA

La conferma ufficiale non c'è ma il vincitore sembra lui, Benigno «Noynoy» Aquino. Sarà il presidente delle Filippine: con lo spoglio arrivato al 78%, Aquino ha il 40% dei voti, contro il 25,5% dell'attore ed ex presidente Joseph Estrada e il 14% dell'imprenditore Manuel Villar. Lui già parla da presidente: «Non solo non ruberò, ma farò arrestare i corruttori», ha dichiarato annunciando un'inchiesta contro l'ex capo di stato Gloria Arroyo.

Tagli agli sprechi. Chiuderà (forse) la base Usa di Napoli

Il ministro della Difesa americano, Robert Gates, annunciando una riorganizzazione delle spese per le basi militari Usa nel mondo ha detto che si sta valutando la chiusura di alcune basi. Tra queste, sostiene la Cnn, vi sa-

rebbe anche la base di Napoli, a Capodichino, che molti al Pentagono considerano obsoleta. Per definire il piano di revisione saranno necessari alcuni mesi. Sarà pronto per la Finanziaria del prossimo anno.

**IL NOSTRO STILE
DI VITA PRODUCE
TROPPE COSE
USA E GETTA.**

ER Creativ la prima linea



Non lasciamo solo chi butta via se stesso.

Da più di trent'anni, siamo vicini a chi incontra problemi di tossicodipendenza. Con solidarietà, impegno, competenza medico-scientifica e un approccio sempre attento all'individuo e ai suoi diritti. Siamo accreditati presso il servizio sanitario nazionale e attivi in molti Paesi del mondo. In una società che spesso fa della dipendenza un modello, siamo una voce diversa. Ci chiamiamo Dianova: vogliamo che per tutti sia possibile sperare in una nuova opportunità. Aiutaci a dare aiuto, con il tuo 5 per mille (Cod. Fisc. 97033640158) o con un versamento sul c/c postale 13546239. E se vuoi approfondire: www.dianova.it

dianova

NUMERO VERDE 800-012729

Si ringraziano le persone che hanno contribuito gratuitamente alla realizzazione di questa pagina.



FONDAZIONE SIGMA-TAU

Scuola & Eccellenza

INCONTRI E LEZIONI SULLE SCUOLE DI SCIENZA
NEL NOVECENTO ITALIANO

Teatro Studio Auditorium Parco della Musica in coproduzione con **Musica per Roma** **ORE 11**

VENERDÌ 14 MAGGIO 2010

**“IL SOGNO AMERICANO
DI ADRIANO BUZZATI-TRAVERSO”**

**NAPOLI E LA
GENETICA ITALIANA**

EDOARDO BONCINELLI
*Professore di Biologia e Genetica,
Università San Raffaele di Milano*

GILBERTO CORBELLINI
*Ordinario di Storia della Medicina
all'Università di Roma La Sapienza*

FONDAZIONE SIGMA-TAU
Viale Sabotz, 47 - 00144 Roma - Tel. 06.5926443
www.fondazione-sigmatau.it

BIGLIETTO POSTO UNICO: 2 EURO

→ **Salta il tavolo** e i dipendenti protestano. Un operaio viene aggredito dai fan in visita

→ **I sindacati** disposti a discutere di riorganizzazione, ma «non accettiamo nessun diktat»

Ferrari: premio di risultato solo in cambio di 270 esuberanti

Sciopero e tafferugli coi tifosi Ferrari ieri a Maranello. L'azienda ha detto di voler dare il premio di risultato 2009 solo in cambio di 270 esuberanti, tra esternalizzazioni e mobilità volontaria. I sindacati: «No diktat».

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

In «pole» stavolta ci sono i lavoratori di Maranello: 270 quelli previsti in esubero dall'azienda, uno quello mandato all'ospedale dai fan Ferrari. Succede tutto tra la notte di lunedì e la mattina di ieri: saltato il tavolo tra il «cavallino» e i sindacati, i dipendenti decidono di manifestare davanti allo stabilimento. La cosa però infastidisce i tifosi arrivati dall'estero in visita alla casa della «rossa»: il presidio blocca l'ingresso del pullman che li accompagna. Così uno di questi - spazientito - scende e dopo qualche parola di troppo spinge a terra un lavoratore, che batte la testa e finisce in ospedale. La prognosi è di 15 giorni di riposo a casa.

PREMI MANCATI

Oggi i suoi colleghi torneranno ad incrociare le braccia, per due ore, davanti alla «gestione sportiva» e allo stabilimento Ferrari Scaglietti di Modena, dove si produce la «612». Sindacati e dipendenti hanno iniziato a scioperare già da qualche giorno. Rivendicano il mancato saldo del premio di risultato per l'anno 2009, che l'azienda avrebbe dovuto corrispondere il trenta aprile. Ferrari invece ha chiuso la borsa. Eppure - i sindacati non dimenticano le parole del presidente Montezemolo - dopo il 2008, il 2009 è stato l'anno migliore per la casa automobilistica, che ha prodotto 6.200 bolide. Perché non dare ai lavoratori la loro parte? Visto che tra l'altro «l'anno scorso il presidente ha visto crescere il suo stipendio di 2,5 milioni di euro», ricorda il segretario della Fiom di Modena, Giordano Fiorani.



Il reparto montaggio vetture nello stabilimento Ferrari a Maranello.

«Non voglio apparire retorico - dice - ma è così». Il problema è che quattro anni fa l'azienda aveva previsto di produrre entro il 2010 20mila auto: 8mila Ferrari e 12mila Maserati. Ne farà invece la metà. Per questo adesso pensa di sfoltire il suo organico, individuando - tra mobilità volontaria ed esternalizzazioni di reparti - 270 esuberanti. I sindacati sarebbero anche disposti a discutere con calma la cosa - anche perché Ferrari dice di voler stabilizzare qualche precario e garantire con le esternalizzazioni il lavoro - ma non ammettono diktat come quello imposto l'altra sera: «Il premio in cambio degli esuberanti è uno scambio irricevibile», chiosa Claudio Mattiello, Fim-Cisl. Da qui lo sciopero, a cui seguiranno le assemblee dei prossimi giorni. Alle quali però non sono ammessi i fan del Cavallino. ❖

EXOR

Marchionne entra nella finanziaria degli Agnelli

■ L'ad di Fiat, Sergio Marchionne, è stato cooptato nel consiglio di amministrazione di Exor, al posto di Antonio Maria Marocco che si è dimesso dall'incarico. Marchionne è stato nominato anche componente del comitato strategico.

«Ringrazio anche a titolo personale Antonio Maria Marocco per i molti impegni nel nostro consiglio. Sono inoltre molto felice dell'ingresso di Sergio Marchionne nel consiglio e nel comitato strategico di Exor: i risultati che Sergio ha saputo raggiungere nella sua carriera - ha commentato il presidente di Exor John Elkann - sono il frutto di straordinarie ca-

pacità professionali, unite ad un approccio imprenditoriale di grande valore. Oltre alla conoscenza diretta di molti nostri investimenti, Sergio possiede un'esperienza maturata in molteplici settori e aree geografiche, dove noi intendiamo investire e crescere. Ora che Fiat ha lanciato un nuovo e ambizioso piano di sviluppo, ritengo che sia venuto il momento di chiedergli di entrare nel consiglio di Exor».

Exor, intanto, torna all'utile. Il consiglio ha approvato i risultati relativi ai primi tre mesi del 2010, che si è chiuso con un utile consolidato di 31,7 milioni di euro. Cresce anche il valore netto del gruppo, pari a 5.818 milioni di euro, con un incremento di 2.850 milioni rispetto a 2.968 milioni al primo marzo 2009, data della fusione con Ifil.



AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2730

FTSE MIB
20.874

-0,46%

ALL SHARE
21.445

-0,47%

TERNA

Energia

— Terna ha chiuso il primo trimestre del 2010 con un utile di 107,1 milioni di euro, in crescita del 32,9% sul 2009. La domanda di energia quest'anno crescerà in Italia dell'1,3-1,6%.

MEDIASET

Sale l'utile

— Mediaset chiude il primo trimestre 2010 con ricavi netti in crescita del 17,5% a 1.119 milioni di euro e un utile che sale del 54,9% a 92,9 milioni rispetto allo stesso periodo 2009.

WIND

Più ricavi

— Wind ha chiuso il primo trimestre del 2010 con un utile netto pari a 3 milioni di euro e ricavi in crescita dell'1,2% a 1,385 miliardi. In aumento il risultato operativo a 254 milioni.

POPOLARE MILANO

Guadagni giù

— Nel primo trimestre del 2010 la Banca Popolare di Milano ha registrato un utile netto di gruppo di 50,1 milioni di euro, in calo del 30,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, e ricavi per 435,9 milioni (-10,8%). La raccolta diretta è di 34,5 miliardi, in calo del 3,3%, e gli impieghi alla clientela di 33,4 miliardi, in rialzo del 5,7%.

Ddl lavoro: per la Cgil modifiche insufficienti Non si esclude lo sciopero

Resta la contrarietà della Cgil sul ddl lavoro che introduce l'arbitrato nelle controversie di lavoro: «Insufficienti le modifiche fatte, serve un riesame complessivo, altrimenti continueranno le iniziative di contrasto».

L.V.

MILANO
lventurelli@unita.it

Ddl lavoro, atto secondo: le modifiche introdotte controvoglia dalla maggioranza, dopo la scelta del capo dello Stato di rinviare il disegno di legge alle Camere, sono insufficienti. È il giudizio della Cgil, pronta a «proseguire con le proprie iniziative di contrasto e di mobilitazione necessarie, nessuna forma esclusa».

Al termine dell'audizione davanti alle commissioni Affari costituzionali e Lavoro del Senato, il segretario confederale Fulvio Fammoni ha ribadito ieri il giudizio contrario del sindacato, secondo cui «permangono evidenti aspetti di incostituzionalità» e si continuano a introdurre modifiche normative che «diminuiscono i diritti dei lavoratori» in una situazione già critica per la crisi economica «in cui la disoccupazione aumenta e le assunzioni per l'80% non sono stabili».

MODIFICHE INSUFFICIENTI

Per questo la Cgil ha chiesto «una nuova complessiva deliberazione sull'intero ddl lavoro», che non si limiti agli articoli oggetto del messaggio di rinvio, e non si fermi ai rilievi contenuti nell'avviso comune siglato dalle associazioni datoriali con Cisl e Uil, ma rifiutato da Corso d'Italia. Sull'arbitrato, in particolare, «si contesta che il ricorso ad arbitri sia

una scelta non solo per contenziosi in atto ma anche futuri», perché, nonostante il «positivo emendamento» che fa riferimento alle controversie insorte, «la sua interpretazione di parte tende a ripristinare la norma originaria». Il ricorso all'arbitrato, invece, dovrebbe essere previsto «solo nel rapporto di lavoro a tempo indeterminato, escludendo quindi tutti i lavoratori precari» e «solo secondo leggi e contratti collettivi, non secondo equità».

Su posizioni più concilianti, invece, le altre organizzazioni sindacali. La Cisl ha giudicato «nel complesso positive» le modifiche al testo, pur chiedendo che «sia garantito che le commissioni di certificazione siano effettivamente organi terzi rispetto alle parti». Sugli stessi toni anche la Uil, secondo cui «occorrerà prestare la massima attenzione ai contenuti oggetto della certificazione».♦

AIUTI ALLE FAMIGLIE

Monte Paschi contro la crisi sospesi 7700 mutui

— Alla fine di aprile 2010 sono 7.700 i mutui attualmente sospesi dal Gruppo Montepaschi grazie al piano di sostegno alle famiglie gravate dalla crisi economica. Una nota di Rocca Salimbeni spiega che nel provvedimento convergono sia le sospensioni realizzate nell'ambito dell'iniziativa Montepaschi «Combatti la crisi» sia gli interventi effettuati all'interno del Piano Famiglie dell'Associazione Bancaria Italiana.

Il valore complessivo del debito residuo sospeso supera così gli 850 milioni di euro.

Barilla, il 2009 si chiude in rosso Perdite per 101 milioni

— Conti in rosso per la pasta Barilla, che adesso pensa a vendere le 900 panetterie tedesche Kamps, ritenute «un business non strategico» dall'amministratore delegato del gruppo alimentare, Guido Barilla.

La casa parmense ha chiuso il 2009 con perdite per 101 milioni di euro e un fatturato consolidato di gruppo - che comprende Barilla G. e R. Fratelli e Lieken e opera principalmente in Italia, Stati Uniti, Francia, Germania e Nord Europa - di 4.171 milioni di euro. Il margine operativo è stato pari a 527 milioni di euro. Un risultato - specifica Barilla - al quale hanno contribuito la crescita dei margini degli Stati Uniti, il miglioramento della marginalità di Lieken ed importanti progetti di riduzione costi a livello di gruppo. Mentre il risultato operativo, attestatosi a 24 milioni di euro, ha «risentito della svalutazione dell'avviamento del gruppo Lieken per 252 milioni di euro e degli oneri per la cessione della partecipazione di La Bella Easo pari a 46 milioni».

I conti mostrano come la pasta piaccia sempre di più agli americani. Negli Usa Barilla ha confermato la posizione di leader nel mercato, raggiungendo una quota del 28% (+1%) con un fatturato di circa 350 milioni di euro (+11,6% sul 2008). Crescono anche gli investimenti nelle attività di ricerca e sviluppo a 40 milioni di euro, mentre quelli industriali sono stati 141 milioni di euro (3,4% del fatturato) e hanno riguardato gli impianti produttivi di Barilla in Italia e Usa (Avon) e di Lieken in Germania. «In uno scenario mondiale estremamente complesso - ha commentato il presidente Guido Barilla - i risultati del 2009 confermano la solidità del gruppo e ci consentono di guardare con serenità alle sfide dei prossimi anni».♦

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNE DI LIVORNO

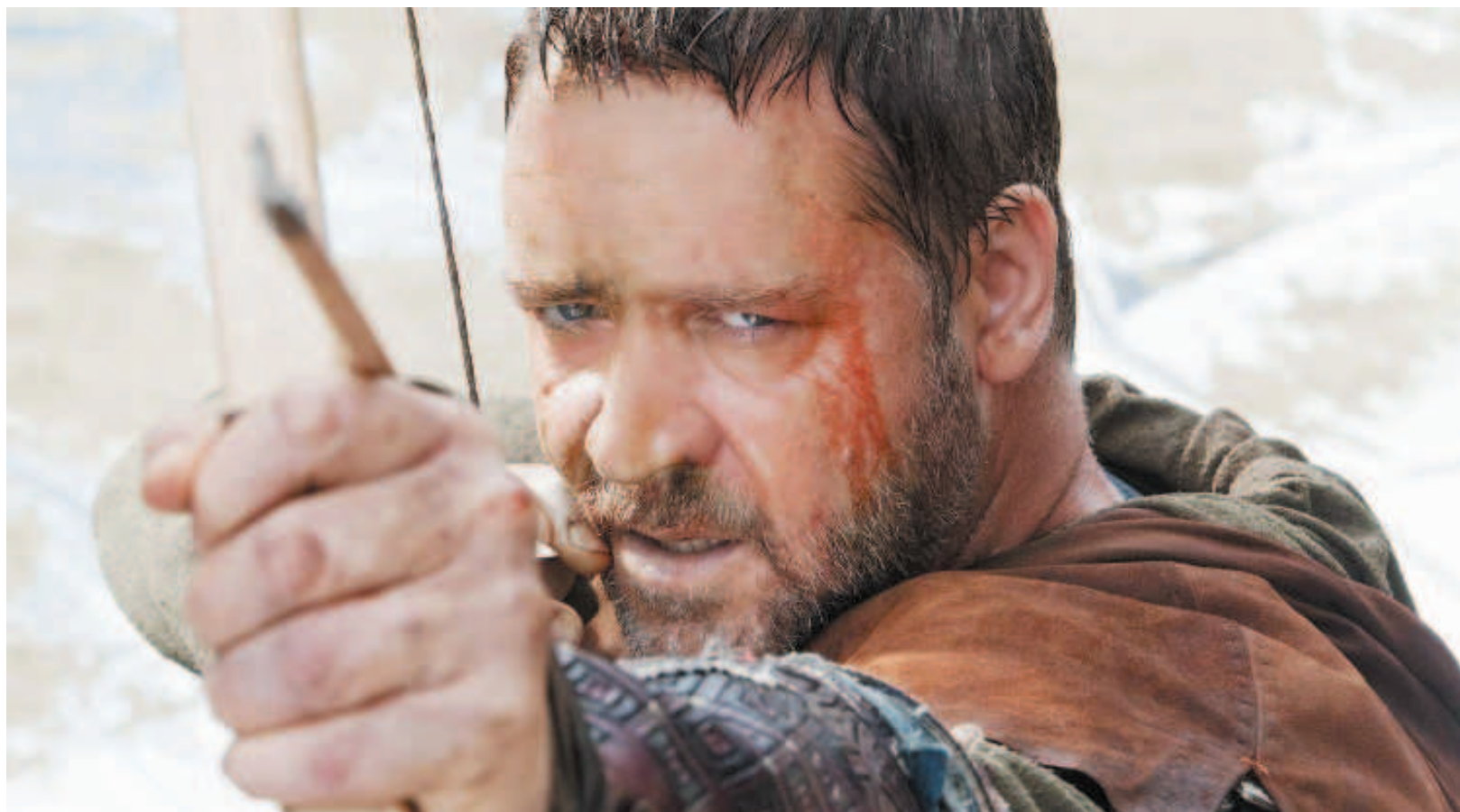
UFFICIO PROVVEDITORATO
P.ZZA MUNICIPIO 57123 LIVORNO

Resp. Procedimento Antonio Picchianti tel 0586/820450
apicchianti@comune.livorno.it sito
http://www.comune.livorno.it/, e-mail
abertelli@comune.livorno.it TEL.0586 820376
820386 FAX 820310

Si avvisa che questo Comune intende affidare mediante procedura concorsuale aperta il servizio di vigilanza armata presso i Palazzi di Giustizia di Livorno. I concorrenti dovranno presentare offerta contenente l'indicazione del prezzo orario offerto che dovrà essere inferiore ad € 19,97 oltre IVA. Il valore stimato dell'appalto è pari a € 960.000,00. L'aggiudicazione avverrà alla migliore offerta economica - progettuale. I soggetti interessati possono presentare offerta da far pervenire al Comune di Livorno entro le ore 13.00 del 15.06.2010 nel rispetto delle modalità fissate nei documenti di gara in integrale su sito internet
http://www.comune.livorno.it.
Codice CIG 047843403A
Gara 16 GIUGNO 2010 ore 10.00 sede comunale

Il Responsabile Ufficio Provveditorato
Dr. Antonio Bertelli

CROISETTE PER TUTTI



Rubare ai ricchi Russell Crowe in una scena di «Robin Hood», il film di Ridley Scott che inaugura il 63esimo festival di Cannes

→ **Il festival** Il film di Ridley Scott apre oggi il 63° festival. A chiusura il seguito di «Wall Street»

→ **Guerre & co** Il nuovo Ken Loach sull'Iraq, e poi film dal Ciad, dall'Algeria, dal Sudafrica...

Cannes al via con Robin Hood e tutti i diseredati della Terra

Non solo il grandioso Robin Hood in salsa rivoluzionaria che stasera apre il festival. Quest'anno sulla Croisette i temi forti sono i diseredati e le vittime di guerre dimenticate e meno dimenticate, l'apartheid...

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A CANNES
ggallozzi@unita.it

«Il festival di Cannes veste i panni di Robin Hood. Non solo per l'apertura di questa sera con l'atteso kolossal di Ridley Scott, in cui Russell Crowe dà il volto all'eroe di Sherwood che combatte al fianco dei

poveri e contro l'ingiustizia. Il cartellone di questa edizione numero 63 è infatti, più che mai, una passerella di film dalla parte delle vittime della crisi, dei conflitti sociali e religiosi, delle guerre che insanguinano il pianeta. A cominciare dall'ultima pellicola aggiunta proprio l'altro giorno al concorso, che sale così a 19 film in lizza per la Palma d'oro. È *Route Irish*, ritorno sulla Croisette dell'inglese Ken Loach deciso stavolta a denunciare a suo modo il dramma del conflitto in Iraq, attraverso la storia di due ex militari. La stessa guerra fa poi da sfondo anche all'unico americano in concorso: *Fair Game*, di Doug Liman, interpretato da Nao-

mi Watts e Sean Penn. Qui si ricostruisce la storia vera di Valerie Plame, agente della Cia e di suo marito giornalista, coinvolti nelle manovre del governo Bush, deciso a trovare un pretesto per l'intervento in Iraq.

Con un pesante carico di polemiche, già consumate in Francia, è pure il ritorno in gara dell'algerino Rachid Bouchareb, premiato nel 2006 per *Indigène*, dura denuncia contro l'esercito francese che sul fronte della Seconda guerra mondiale mandò a morire come carne da macello i soldati di origine africana. Nel nuovo film, *Hors la loi*, il regista riprende in mano la drammatica pagina del colonialismo per denunciare ancora

un massacro: quello compiuto dai coloni francesi, nel '45, a Setif. L'arrivo del film a Cannes non è passato inosservato alla destra di Sarkozy che, proprio come è accaduto da noi con *Draquila*, ha cominciato a lanciare strali contro la pellicola. Il parlamentare Lionell Luca, l'ha bollato come «anti francese». Mentre al regista ha dato dell'«irresponsabile che mette fuoco alle polveri». Sono seguite proteste e dibattiti da parte degli intellettuali di sinistra. E un comitato di estrema destra, «Per la verità storica - Cannes 2010», ha minacciato una «crociata sulla Croisette». Come vedete tutto il mondo è paese.

Ancora politica, religione e Algeria sono i temi forti al centro di *Des hommes et des dieux*, del francese Xavier Beauvois che ha trovato ispirazione in una storia vera. Il film, anch'esso in concorso, racconta il sequestro e l'uccisione di sette monaci trappisti francesi da parte di un commando dei gruppi islamici armati che, nel '96, fece irruzione nel monastero di Nostra Signora dell'Atlante a Tibhirine.

Le guerre di religione del 1562 fanno da sfondo, ancora, a *La princesse de Montpensier*, di Bertrand Tavernier, adattamento di una novella di Madame de La Fayette.

Di guerre dimenticate, parla poi, l'atteso *Un homme qui crie* del regista del Ciad, Mahamat-Saleh Haroun, vincitore a Venezia 2006 con *Daratt*. È la prima volta che Cannes ospita il Ciad, ed è una grande sorpresa per un paese non certo noto per le sue produzioni cinematografiche - come invece Burkina Faso, Mali o Senegal - poiché da anni sono scomparse sale cinematografiche e il settore non riceve alcun sostegno dal governo. Il nuovo film trae il suo titolo da un verso del *Cahier d'un retour au pays natal*, di Aime Césaire, il poeta della negritudine: «Un uomo che grida non è un orso che balla». Lo sfondo di questo dramma sto-

Destra all'assalto Massacri francesi a Setif: polemiche per il film di Bouchareb

rico-popolare, è il Ciad in guerra, dove vivono i due protagonisti: un padre e suo figlio. Il genitore, ormai in pensione, era un maestro di nuoto in un lussuoso albergo della capitale Ndjamena, poi comprato dai cinesi; vorrebbe che il suo posto fosse preso dal figlio, ma una legge lo vieta perché i ragazzi sono obbligati alle armi.

Dal Sud Africa, poi, arriva nella sezione «Un certain regard», Oliver Schmitz, con un passato di paladino della lotta contro l'apartheid che presenta *Life above all*, tratto dal best seller del canadese Allan Stratton. E per finire tutta l'attualità del crack finanziario che ha coinvolto l'intero pianeta, col ritorno del perfido Gordon Gekko (Michael Douglas), il cinico e spregiudicato agente di borsa che Oliver Stone resuscita a distanza di oltre vent'anni da *Wall Street*, nel nuovo e attesissimo seguito: *Wall Street - Money never sleep* che passerà fuori concorso. ♦

Ha ragione Bondi: qui sono tutti comunisti sfegatati

Il catalogo del festival: «La democrazia italiana è soggiogata»
La giurata Giovanna Mezzogiorno: «Berlusconi incarna i peggiori istinti». E dal governo francese lezioni di bon ton

Il commento

ALBERTO CRESPI
CANNES

C'è il sole, almeno per ora, mentre in Italia piove. Sarà una Cannes bellissima e per quanto concerne l'assenza del ministro Bondi, piangeremo tutte le nostre lacrime e ce ne faremo una ragione. Bondi può fare e dire ciò che vuole. Se ha deciso di non venire al festival perché il film di Sabina Guzzanti sul terremoto in Abruzzo, *Draquila*, è offensivo per il governo e per la Protezione Civile, chi siamo noi per tirargli la giacchetta? Sentiremo in modo lancinante la sua mancanza, ma ce la faremo. Siamo uomini, mica caporali.

Scherzi a parte, la latitanza del ministro sa molto di omertà. Se fosse un uomo coraggioso e un politicante di razza, verrebbe qui a smentire la Guzzanti con la forza delle sue argomentazioni - se ne ha. C'è voluto un uomo di destra, per cantargliele chiare: intervistato sulla *Stampa* da Fulvia Caprara, il regista Pasquale Squitieri ha detto chiaro e tondo che un ministro rappresenta tutti i cittadini, non solo coloro che hanno eventualmente votato il suo partito, e che fra i compiti istituzionali di un ministro della Cultura c'è anche la presenza là dove un'opera dell'ingegno, quale un film, rappresenta l'Italia in una manifestazione internazionale. Dal canto suo, Parigi ha dato ai nostri governanti una lezione di senso dello Stato - una merce in Italia piuttosto rara, mentre in Francia l'hanno praticamente brevettata. Bernard Valero, portavoce del ministero degli Esteri francese, ha dichiarato: «Il ministro può fare quello che vuole. Può venire, non venire. Ma sappia che se decide di partire per la Francia o per Cannes sarà sempre il benvenuto».

Già distrutto, lui così sensibile, da

tutti questi scapaccioni virtuali, Bondi sarà stato vieppiù umiliato dalle parole con cui *Draquila* viene presentato al mondo sul catalogo di Cannes 2010. Dovete sapere che ogni film, su tale pubblicazione, è introdotto da un breve testo, solitamente fornito dalla produzione del film medesimo ma «vistato», per così dire, dal festival.

Ecco cosa stanno leggendo, in queste ore, tutte le migliaia di accreditati: «Perché gli italiani votano Berlusconi? La violenza della propaganda, l'impotenza dei cittadini, un sistema economico precario, giochi di potere illegali, e persino una catastrofe naturale. Tutti fattori che, combinati, possono spiegare come la giovane democrazia italiana sia stata soggiogata... La caricatura di Berlusconi - una delle imitazioni più famose della regista - gira per le tendopoli dell'Aquila e percorre la città devastata, come un imperatore alla fine del suo regno». Più o meno le

LA DIRETTA SU SKY UNO

La cerimonia di apertura di Cannes sarà in onda «live» su Sky Uno oggi alle 19,15, preceduta alle 18,45 dal collegamento con il Red Carpet con il commento di Steve della Casa.

cose che *l'Unità* scrive ogni giorno, ma leggerle nel catalogo del primo festival cinematografico del mondo fa una certa impressione.

Se lo chiede anche Giovanna Mezzogiorno, la giurata italiana: perché gli italiani votano Berlusconi? La risposta è secca: «Perché incarna gli istinti peggiori del nostro popolo. Quelli a cui non si resiste». Bondi, dia retta: resti a casa. Qui è pieno di comunisti. ♦

LONDRA: BIPARTITISMO ADDIO

TOCCO
& RITOCOCCO

Bruno
Gravagnuolo

bgravagnuolo@unita.it



Guarda nel cannocchiale Semplicio! Si potrebbe ripetere a quanti non prendono atto di alcune decisive novità di questi tempi. E si ostinano a riproporre schemi «bipartitici», con maggioritario secco e «premierati» immaginari. Oppure ricette tecnocratiche e monetariste, genuflettendosi dinanzi a Moody's e alla Bundesbank, e ai rigori di un'Europa da ragionieri. E allora, come non riconoscere che persino nella bipartitica Gran Bretagna il «bipartitismo» non funziona più? Già era un assurdo che una forza come i liberali fosse così sottorappresentata alla Camera dei Comuni. Ma oggi, sia pur con 57 seggi (e il 23%) i liberali sono decisivi per la formazione di una coalizione, di centro-destra o centro-sinistra (trattino di rigore). E ciò accade perché oggi nuova articolazione destra/sinistra e pluralismo, richiedono un diverso modello di rappresentanza: coalizionale appunto. E fondato su culture politiche con propria identità. Niente più blairismo, niente più terze vie e niente «premierato», che mai vi fu in Inghilterra. Visto che il governo spetta a chi fa coalizione in Parlamento, e non al Premier eletto. E questo con buona pace di Angelo Panebianco, che liquida il tutto sul *Corsera* come «incidente di percorso» in Gran Bretagna, nel ribadire le solite insesatezze sul «Premier forte» nel modello bipolare britannico. Altra novità: la sinistra in Europa. Già vedemmo la riscossa dei socialisti francesi, dati per morti dai nostri «oltristi» vecchi e nuovi del Pd. Oggi la Spd rallenta la caduta e supera in Renania Merkel, senza più maggioranza al Bundestag. Mentre si profila una possibile ondata rosa-verde-rossa, con la Linke che va... Quanto invece all'Europa, abbiamo visto come sia mancato un governo politico della crisi. E come sia stato azzardato prefigurare un'Europa tutta e solo monetaria con dentro tutti... e sacrifici bestiali solo per i lavoratori! Senza politiche volte alla crescita, e ossessionati dall'inflazione e dall'Euro forte. Col risultato recessivo di un Euro sull'orlo di una crisi di nervi. Complimenti! ♦

VERSO LA FIERA

→ **Strategie** Rcs, Gems, Feltrinelli insieme per un servizio nuovo: una piattaforma digitale

→ **Mondadori** fa da sé e ha pronti 1.400 titoli. Per battere sul tempo Google, Amazon e Apple

Dalla carta all'eBook: ecco la santa alleanza

Alla vigilia del XXIII Salone del Libro, l'annuncio: nascerà in autunno un «vero» mercato del libro digitale in Italia. Se Mondadori prepara 1.400 titoli, nasce anche Edigita, inedita alleanza tra Rcs, Gems, Feltrinelli.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@unita.it

L'appuntamento è per l'ultimo trimestre di quest'anno: sarà allora che sul nostro mercato arriveranno più di tremila titoli, saggistica, narrativa, manuali, leggibili, in italiano, in formato eBook. E, sotto l'albero di Natale, saranno poi in molti a trovare un eReader, sia Kindle, Samsung, iPad: dicono che sarà il regalo dell'anno. Se il prezzo per ora non è da dono da tempi di crisi, nei prossimi mesi, stiamone certi, com'è avvenuto per telefonini e notebook, arriveranno apparecchi a prezzi più bassi: Borders, negli Usa ha già annunciato il lancio di un proprio lettore a 149,99 dollari, cento in meno del Kindle.

Ma torniamo al nostro Paese. Dove già operano realtà piccole ma antesignane, come Simplicissimus e la neonata Bookrepublic che distribuisce online i libri digitali di una serie di piccole etichette. La notizia del giorno è questa: dopo l'annuncio a marzo scorso dell'amministratore delegato di Mondadori, Maurizio Costa, di un ingresso del primo gruppo editoriale italiano nel mercato digitale, con l'immissione entro Natale di 1.400 libri, ieri si è pre-

sentata in pubblico Edigita. L'acronimo, che sta per Editoria Digitale Italiana, rimanda a un'operazione in cottura nell'ultimo anno, eterodossa rispetto all'andamento tradizionale della nostra industria: Edigita è frutto di un'alleanza tra gli altri tre grandi gruppi, Rcs, Gems con Messaggerie, Feltrinelli, che creano una piattaforma digitale comune, aperta anche a tutti gli altri editori, medi e piccoli.

Di eterodosso c'è questo, che i tre gruppi lavorano seppellendo le rivalità che li separano nella tradizionale editoria su carta: quel decimo di punto che da mesi non si sa se segni il superamento di Gems su Rcs, dal terzo al secondo posto nelle quote di mercato, ma anche l'ingresso di Feltrinelli nella distribuzione, e relativo

Mauri e Fanucci L'opinione del grande editore e del piccolo sul nuovo servizio

divorzio da Messaggerie, con l'acquisto di Pde.

Di classico c'è questo, invece: la strategia autonoma del gruppone di Segrate. «Come già annunciato, nell'autunno di quest'anno lanceremo i nuovi ebook di Einaudi, Mondadori, Piemme e Sperling & Kupfer, partendo con un'offerta di 1.400 titoli di cui 400 novità assolute» commenta ora per bocca del direttore generale Ricky Cavallero. «La scelta è per un'architettura aperta sia come strumenti di lettura, sia come distribuzione.



Rivoluzioni Eccoli, l'eBook

Se ne parla

Libro digitale, che passione il 7,5% ce l'ha già

«Che fine farà l'e-book: tra libri di carta e applicazioni digitali» è il titolo del convegno promosso da Aie e Salone del Libro che si terrà domani al Lingotto.

In base ai dati raccolti all'ultima fiera «Più libri più liberi» e ora rielaborati, il 7,5% degli intervistati dichiara di aver già comprato (o di accingersi a farlo) un e-reader. Un altro 5,8% aspetta solo un maggior numero di titoli in italiano e un altro 2,8% la possibilità di leggere sullo schermo dei best seller.

A confrontarsi saranno Riccardo Cavallero, direttore generale Libri trade Mondadori, Alessandro Baldeschi, amministratore delegato Messaggerie Libri e Bruno Mari, vice presidente di Giunti. Una ricerca Nielsen aggiornerà, invece, i dati della lettura tradizionale nel nostro Paese.

LE CIFRE

Per il 2015 il settore digitale dovrebbe occupare il 5% del mercato, l'equivalente di 70 milioni di euro. Ma per Mussinelli dell'Aie non conquisterà nuovi lettori.

Questo nostro approccio alla nuova frontiera del digitale, non può che farci valutare in maniera positiva la nascita di nuovi operatori sul mercato degli e-book».

Sullo sfondo, sia nella strategia di chi fa da solo sia in quella di chi fa rete, la necessità di occupare mercato interno ed esterno coi nostri prodotti, prima che se ne incarichino le multinazionali, Google, Amazon, Apple... E di farlo, sottolineano i creatori di Edigita, mantenendo il tutto nelle mani di chi i libri li fa: gli editori. Anche se il carattere minoritario della nostra lingua rende la nostra produzione meno appetibile di, poniamo, quella in lingua spagnola.

Ora, quando si parla di eBook, facciamo tutti finta di capire. Capiamo davvero? Proviamoci. L'eBook è un libro in formato digitale, testo classico, ma anche arricchito di tutti i parafrenalia che il formato consente. Si può leggere sulla «macchinetta», l'eReader, ma anche su pc e cellulare di ultime generazioni. Però l'eReader è l'unico supporto in grado di rendere la lettura simile a quella con il

libro classico.

Ma chi produce, chi distribuisce e chi vende gli eBook? Prendiamo Mondadori: può produrli, ha titoli, strumenti e i soldi per digitalizzarli e può mandarli direttamente nella sua libreria in Rete, Bol.it., strategicamente rilevata nel 2005. Così come proporli ad altre librerie, come annuncia Cavallero.

E gli altri? Ecco dove si inserisce Edigita, la piattaforma digitale, elaborata con Cefriel, consorzio di università lombarde. «Noi diamo un'infrastruttura aperta a tutti. Offriamo un semplificatore a chi crea contenuti» spiega Stefano Mauri, ad di Gems. Edigita si propone come cinghia di distribuzione tra chi i libri li fa e chi li vende: riconvertitore di testi, magazzino e fornitore sia per gli e-retailers (cioè le librerie online) italiani, ovviamente in primo luogo quelli attinenti ai tre soci fondatori, Ibs.it, LibreriaRizzoli.it, laFeltrinelli.it, che per i siti di e-commerce stranieri, Amazon o iBooks. Il tutto facendo viaggiare i libri nei formati elettronici prevalenti, e-Pub e pdf. E lasciando agli editori la facoltà commerciale (per esempio l'accordo con i librai su iniziative promozionali e campagne di sconti).

OGGETTI FREDDI

Ora vediamo perché è strategica l'inusuale alleanza tra grandi gruppi: primo, perché ci vogliono capitali ingenti; secondo, perché nascendo la piattaforma dovrà già essere fornita di un numero di titoli (i 2.000 annunciati) che la rendano esistente davvero, e appetibile.

E allora si tratta di capire in che misura il servizio sia utile davvero a tutti. Sergio Fanucci, editore romano indipendente, dice: «Noi stiamo pensando di digitalizzare i libri di Philip K. Dick. Certo, il servizio di Edigita così come si presenta è utilissimo». Lui è già un utilizzatore di eReader. Commenta: «Lo uso per leggere i manoscritti che mi arrivano. Ma è un oggetto freddo».

Già, ora resta da capire in che modo finiremo per usare concretamente il libro digitale. E in che misura l'eBook eroderà quote di mercato del libro tradizionale oppure conquisterà lettori nuovi. La previsione è che nel 2015 da noi avrà conquistato il 5% del mercato tradizionale. Lettori nuovi? Cristina Mussinelli, consulente Aie, è scettica: «A usufruirne saranno i lettori forti e con un rapporto avviato con le nuove tecnologie. Difficile che chi legge un libro l'anno si munisca, di eReader». Ma la speranza è l'ultima a morire... ❖

La memoria e l'India: tutti gli appuntamenti del Lingotto

Da domani al Lingotto il XXI-II Salone Internazionale del Libro. **ESPOSITORI.** 1.400 italiani e un pugno di sigle da Perù, India, Brasile, Slovacchia, Romania e Albania. Nell'«Incubatore», per editori-esordienti, saranno in 43.

MEMORIA. Tema dell'anno. Neuroscienze e Shoah, architettura e religioni, con Gianfranco Ravasi, Mario Botta, Claude Lanzmann, Edoardo Boncinelli, Luigi Zoja, Valerio M. Manfredi, Umberto Eco, Bronislaw Backo.

INDIA. È il paese ospite d'onore. 30 anni fa usciva in inglese *I figli della mezzanotte* di Salman Rushdie, il romanzo che rivelava la maturità narrativa postcoloniale dell'India. Il Salone ospita non gli scrittori della diaspora, ma i rimasti in patria. Kiran Desai, Anita Nair, Vikas Swarup, Indra Sinha, Tarun Tejpal, Altaf Tyrewala, Kiran Nagarkar, Ambarish Satwik. Scrittrici emergenti come Tishani Doshi, Anuradha Roy, Radhika Jha, Namita Davidayal e Shobha Dé. Sudhir Kakar, scrittore e psicoanalista, tiene stasera la prolusione inaugurale. Ci sarà Sampat Devi, fondatrice del movimento del «Sari Rosa». Tra gli occidentali che hanno raccontato il subcontinente, Javier Moro con il suo libro su Sonia Gandhi. E saggisti come Prem Shankar Jha.

L'ITALIA HA QUASI 150 ANNI. A ricordarci il nodo dell'identità irrisolta, per la prima volta qui un presidente della Regione Piemonte leghista, Cota. Convegni su conquista sabauda e brigantaggio, Cavour, politica e mafia, federalismo fiscale, Chiesa e Stato.

A VARIO TITOLO Presenti Tzvetan Todorov, Yves Bonnefoy, Scott Turow, Jonathan Lethem, Per Olov Enquist, Glenn Cooper, Amélie Nothomb, Luce Irigaray. Gli italiani: tra gli altri Dario Fo, Paolo Conte, Wu Ming, Gianrico Carofiglio, Rosetta Loy, Francesco Guccini, Donato Carrisi.

LA MADRINA E IL MINISTRO. Sandra Ozzola Ferri, editrice di e/o, è la madrina del Salone 2010. Scajola, in programma per il taglio del nastro, sostituito in dirittura d'arrivo da Sacconi... ❖

«Stop ai concerti al Colosseo» Ultimatum dai beni culturali

Lì davanti al Colosseo hanno suonato Paul McCartney, Elton John, Gianna Nannini, poi il livello artistico non è sempre stato alto. Dopo il crollo del brano di malta il sottosegretario ai beni culturali Giro proclama perentorio: «mai più concerti, il Colosseo non va violentato». E chiosa: l'area intorno al monumento diventa una grande «isola archeologica», si riveda il traffico lungo i Fori imperiali e nella zona cogliendo l'occasione dell'imminente cantiere della metropolitana che, modificato, si limiterà all'area di fronte al Tempio di Venere. Per la cronaca: il ministero decide sul monumento, il resto dipende dal Comune. «Ci stiamo attivando con il sindaco Alemanno e con il commissario ai beni archeologici Cecchi per un progetto integrato Iso-

Per i restauri

Il sottosegretario Giro: no a pubblicità degli sponsor sul monumento

la del Colosseo - avverte Giro - Le ipotesi sono due»: vietare del tutto il traffico o ridurlo «a un solo senso di marcia». Alemanno conferma. Ma precisa: l'unico problema è la viabilità. Hai detto poco.

Che la musica danneggi mura di quasi 2000 anni al momento non sarebbe dimostrato. Viceversa Giro accenna a dati che dicono che le vibrazioni acustiche «fanno male ai monumento». Di sicuro è è molto più dannoso lo smog di auto e bus. La benzina, ad esempio. «Perché non farci passare solo mezzi elettrici?», chiede il direttore tecnico del Colosseo, l'architetto Meo Grossi. Il quale segnala: anche gli sbalzi atmosferici guastano il monumento. E Legambiente ricorda che lo smog sbriciola il Colosseo e affini: nel 2000 la sua campagna «Salvalarte» svelò che l'Anfiteatro Flavio era lo «spartitraffico più prestigioso con picchi di polveri per metro cubo, biossido di azoto e biossido di zolfo» allarmanti.

La disquisizione non è puramente tecnica. Investe la vita in una città dove antico e moderno convivono. Intanto Giro annuncia: la cordata di privati per i restauri del Colosseo tra 2 settimane sarà pronta, ci sarà un bando di gara ma gli sponsor non potranno affiggere pubblicità su quegli spalti. Giusto. Purché i privati sia tutta nell'interesse del restauro.

STEFANO MILIANI

SALVO FALLICA

salvofallica@gmail.it

Non esiste saggezza è il titolo del nuovo libro di Gianrico Carofiglio da oggi nelle librerie. L'inventore dell'avvocato Guerrieri è uno dei più importanti scrittori italiani a cui il successo arride anche all'estero. La critica statunitense lo ha consacrato per i suoi raffinati gialli filosofici. Ma Carofiglio, scrittore e senatore del Pd, è un narratore eclettico, che sa confrontarsi con diversi generi letterari. E questi racconti pubblicati da Rizzoli ne sono una ulteriore testimonianza. Scrittura chiara e fluida, densa di sensi e significati, ritmo narrativo veloce ed efficace, sono elementi fondamentali del suo stile ed emergono da queste storie che hanno uno spirito neo-illuministico e al contempo nostalgico nel raccontare il mondo. La scrittura di Carofiglio ha nettezza e precisione e, anche, il gusto del paradosso: c'è più Pirandello di quanto non sembri. E in questi racconti traspare anche la sua passione per i fumetti. Si pensi al racconto che

Poche parole

«Anche nella scrittura breve è possibile costruire personaggi pieni di cui ci si possa affezionare davvero»

è una intervista impossibile con il mitico Tex Willer: rivela non solo una passione intellettuale per il personaggio, ma anche un riferimento alla dimensione etica contenuta nell'azione del ranger mezzo navajo che lotta contro ogni ingiustizia.

Com'è nata l'idea di questi racconti?

«Ogni racconto ha una sua vita, una sua dimensione. Molte di queste storie sono state pubblicate in riviste o in antologie, non di larga diffusione, oppure da piccole case editrici: è il caso del *Paradosso del poliziotto* per Nottetempo. Ho messo assieme questi racconti con l'intervista impossibile a Tex Willer e l'inedito *Il maestro di bastone* e ne è venuto fuori *Non esiste saggezza*. Un campionario di scritture fra loro molto diverse. Qualche lettore mi ha detto che in alcuni di questi racconti si percepisce una sensibilità femminile. Questo mi ha fatto

L'intervista

Gianrico Carofiglio

«Il mio grande amore?

Sono i personaggi»

L'autore La sua «sensibilità femminile» nella scrittura, l'intervista impossibile a Tex Willer, il piacere di mescolare gli stili, l'equilibrio tra nostalgia e ironia: l'inventore dell'avvocato Guerrieri ci racconta il suo nuovo libro di racconti



Lo scrittore e magistrato Gianrico Carofiglio

Il libro

Sconosciute in viaggio, trovate e perdute



Non esiste saggezza

Gianrico Carofiglio

pp 245, 14 euro

Rizzoli

In libreria da oggi

I racconti di «Non esiste saggezza» provengono dai luoghi della realtà quotidiana: sono volti che emergono dalla folla dei viaggiatori, in zone neutrali di transito. Soprattutto figure di donne: la bambina solitaria ad un casello autostradale, la poetessa russa all'aeroporto, la dottoressa volontaria...

piacere».

Qual è il filo rosso che lega i testi?

«Il filo che lega tutti quanti i racconti, se c'è ne uno, è l'amore per i personaggi. La mia idea è che anche in una forma di scrittura breve, qual è quella del racconto, sia possibile costruire personaggi pieni, in cui lo scrittore prima e il lettore dopo si affezionino, e nei quali possano immedesimarsi».

«Il maestro di bastone» più che un racconto sembra un romanzo di formazione...

«In effetti è la prima storia in cui racconto, prendendola di petto, l'adolescenza, il passaggio dall'infanzia all'età adulta, ed è in qualche modo un romanzo di formazione in miniatura. Tra l'altro ci ho messo molte delle cose che amo, incluse le arti marziali, le citazioni di certo cinema, insomma è un racconto cui sono particolarmente affezionato».

Quanto di autobiografico ha in questo libro?

«Ci sono racconti dove la dimensione autobiografica è più esplicita e più forte, altri in cui c'è una simulazione. Comunque non si tratta di una autobiografia descrittiva, direi piuttosto che si tratta di una autobiografia delle emozioni».

«Vigilie» è un atto di passione e di amore per l'Unità. Questo racconto venne pubblicato nelle pagine cul-

Autobiografia

«Diciamo che si tratta piuttosto di autobiografia delle emozioni. Ci ho messo le cose che amo, anche le arti marziali»

turali del giornale fondato da Gramsci ed ebbe notevoli riscontri fra i lettori. Qual è la sua genesi?

«Questo racconto è cronologicamente il primo. Ed è stato scritto quando non solo ancora non facevo lo scrittore, ma non pensavo che sarei stato capace di scrivere romanzi o racconti più lunghi. Si riferisce a un fatto realmente accaduto di cui fui testimone alla Stazione Termini di Roma».

Ne «L'intervista a Tex Willer» c'è molto di Carofiglio. Forse intellettualmente ed eticamente è il racconto più autobiografico...

«L'intervista impossibile a Tex Willer nasce dalla proposta che mi fu fatta qualche anno fa di partecipare alle nuove interviste impossibili. Le prime furono degli anni 70 e videro protagonisti come Calvino, Manganelli ed Andrea Camilleri, l'unico presente nelle vecchie interviste e nelle nuove. Fui contento di avere questa opportunità. Attraverso il gioco dell'intervista c'è ancora una volta una narrazione in senso lato autobiografica in cui si racconta un pezzo di storia personale. E forse anche un pezzo di storia di una generazione».

Io e il giornale

«Il mio primo racconto,

“Vigilie”, lo scrissi

proprio per l'Unità:

si tratta di una storia che

mi capitò a Termini»

C'è anche una riflessione sullo stile letterario...

«Vede, a me piace mescolare gli stili: incrociare il registro drammatico con quello della nostalgia, quello delle emozioni più delicate con quello comico. Ed ancora giocare con l'ironia, l'umorismo, le citazioni del cinema e della letteratura. Nell'intervista a Tex Willer tutto questo è stato possibile e ho potuto anche inserire una riflessione sul significato dei personaggi, anche al di fuori dell'opera letteraria».

Cos'è la scrittura per Carofiglio?

«Nell'intervista a Willer emerge la mia visione della scrittura. Comunque faccio mia la frase di Chesterton (il creatore di padre Brown): «Le favole non servono a spiegare ai bambini che i draghi esistono. Questo i bambini lo sanno benissimo da soli. Le favole servono a spiegare ai bambini che i draghi possono essere sconfitti»».

Veltroni-Bisio sul palco per raccontare l'Heysel e tutti i Titanic della storia

Il racconto di un sopravvissuto alla tragedia dell'Heysel, in cui morirono 39 tifosi juventini: è il monologo che Bisio ha portato in scena lunedì a Milano. Autore: Walter Veltroni. Una parabola su tutte le possibili fini del mondo...

ORESTE PIVETTA

MILANO

Il ritorno di Veltroni si configura per ora (o anche) come un esordio teatrale. Perché l'altra sera, in un teatro milanese del centro, il Litta, l'ex leader del centrosinistra ha presentato un proprio monologo, affidandosi a Claudio Bisio, solo soletto in palcoscenico. Alla fine, dopo applausi calorosi, Veltroni ha dichiarato d'aver molto imparato dalla lettura drammatica di Bisio. Non è detto dunque che la prossima volta in palcoscenico, solo soletto, non salga lo stesso Veltroni... Anche se il confronto si prevede difficile tanto è stato bravo Bisio, con bella voce, sobrietà, tono asciutto, tensione, come il pubblico ha apprezzato.

Il monologo si intitola *Quando cade l'acrobata, entrano i clown*. Bellissimo, appropriato verdetto per la storia che si racconta. Veltroni, nei ringraziamenti che chiudono il volumetto (sessantotto pagine, pubblicate da Einaudi), lo attribuisce a Michel Platini, indimenticabile eroe bianconero. La storia è quella dell'Heysel, lo stadio di Bruxelles dove si disputò venticinque anni fa (il 25 maggio 1985) una finale di Coppa dei Campioni tra Juventus e Liverpool una finale memorabile soltanto perché, prima che i giocatori scendessero in campo, prima che «i clown entrassero», sulle gradinate morirono trentanove tifosi juventini, aggrediti da un'onda di centinaia di tifosi (teppisti? criminali?) inglesi, in maglia rossa come la loro squadra. Una tragedia consentita, persino favorita dalla cultura violenta e dall'abitudine alla violenza degli hooligans, dall'alcool, dalla mancanza di misure di sicurezza, dalla inadeguatezza dell'impianto... Veltroni mette in scena la tragedia inventando un io narrante testimone e vittima, tra la folla della «tribuna Z» aggredita dalle furie di Liverpool. E scampato alla morte, così da poter ricordare, dieci anni dopo. Dieci anni sono per lui anche un anniversario di matrimonio. Allora aveva «tradito» la futura moglie, inventando alla vigilia delle nozze un addio al celibato a Londra per seguire invece la squadra del cuore in Belgio. Dieci anni dopo ricorda, pentito, il sotterfugio, la bugia

(francamente insensata), scrutando il mare da una terrazza d'albergo protesa nel buio, ogni tanto rivolgendo lo sguardo verso la moglie, che dorme in pace nuda e inconsapevole. Innocente. Segue la ricostruzione del viaggio maledetto e dei minuti di morte e qui il monologo tocca i suoi momenti più credibili e ci vede coinvolti, anche la vista è stimolata: quelle maglie rosse, quelle facce rabbiose, la rete che separa e che sembra la fragile rete di un pollaio, il muro contro il quale si finisce sospinti, i cancelli che crollano e schiacciano, il padre sottratto alla tempesta, consolato dal figlio... La partita si disputò ugualmente, «per motivi di sicurezza». Qualcuno alzò la Coppa.

ALLA VOCE ENZENSBERGER

Chiusa la lettura di Bisio, Veltroni ha spiegato d'aver scritto il monologo convinto dal direttore del festival di Ravello, Stefano Valanzuolo, ma soprattutto per il dovere della memoria. Ha pure spiegato d'aver tratto ispirazione da un modello celebre: *La fine del Titanic*, poema di Hans Magnus Enzensberger. Enzensberger scrisse una volta che sbaglia chi si aspetta la fine del mondo tutta d'un colpo: la fine è già arrivata e arriva giorno per giorno, a pezzi e bocconi. Una volta fu l'affondamento del Titanic, la gigantesca inaffondabile supertecnologica nave. Anche l'Heysel fu un colpo alla nostra eternità. ♦

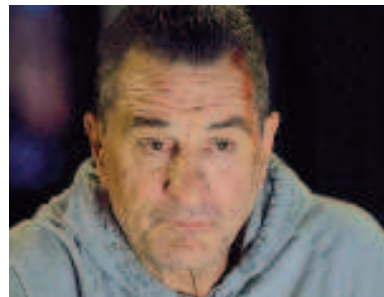
POESIA

Cinque anni dopo: il Senato ricorda Mario Luzi

A cinque anni dalla morte, avvenuto il 28 febbraio 2005, il poeta e senatore a vita Mario Luzi viene ricordato dal Gruppo del Pd al Senato, domani alle 16 a Palazzo Giustiniani, a Roma. Per l'occasione verrà presentato il volume «Le arti amanti» nel quale si racconta della ventennale collaborazione tra il poeta fiorentino e il compositore Luciano Sampoli, una delle figure più significative della musica contemporanea italiana, che parteciperà all'incontro. Presenti, tra gli altri, anche Anna Finocchiaro, Gianni Luzi, Walter Veltroni, Luigi Zanda, Sergio Zavoli. Modererà Pietro Spataro, vicedirettore de l'Unità. Luzi, testimone attento e acuto delle vicende culturali più importanti, ha saputo esprimere nelle sue liriche le inquietudini e le speranze dell'uomo contemporaneo.

SPECIALE
PORTA A PORTARAIUNO - ORE: 21:10 - TALK SHOW
CON BRUNO VESPA

SFIDA SENZA REGOLE

RAITRE - ORE: 21:10 - FILM
CON ROBERT DE NIRO

SCOOP

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON WOODY ALLENFULHAM FC -
ATLETICO MADRIDITALIA 1 - ORE: 20:30 - CALCIO
UEFA EUROPA LEAGUE

Rai1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** Bontà sua. Rubrica.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Attualità.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 11.30** Tg 1
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Bontà sua. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
- 14.30** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini
- 17.00** Tg 1
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** I soliti ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi

SERA

- 21.10** Speciale Porta a Porta. Talk show. "Il Papa e i segreti di fatima". Conduce Bruno Vespa
- 23.45** Tg 1
- 23.50** Liberty stands still. Film azione (Canada/Germania, 2002). Con Wesley Snipes, Linda Fiorentino, Oliver Platt. Regia di Kari Skogland
- 01.25** Tg 1 - Notte

Rai2

- 06.25** Groenlandia. Documentario.
- 06.40** Rainotte Cultura Itinerari. Documentario.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.00** Grazie dei fiori. Rubrica.
- 09.45** Rai Educational - Crash - files. Rubrica.
- 10.00** Tg2punto.it
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica.
- 15.00** In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time".
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 16.55** Cuore di mamma. Rubrica.
- 18.10** Rai TG Sport. Rubrica
- 18.30** Tg 2
- 19.00** Secondo canale. Rubrica
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** L'isola dei famosi. Reality Show. "Tutta la verità". Conduce Simona Ventura
- 00.15** TG 2 News
- 00.30** E-Ring. Telefilm
- 01.10** Tg Parlamento. Rubrica
- 01.20** Rai Sport - Reparto Corse. Rubrica
- 01.50** Almanacco. Rubrica.

Rai3

- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** Cult Book. Rubrica. Telefilm.
- 08.05** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Dieci minuti di... Rubrica.
- 09.10** Figù. Rubrica.
- 09.15** Cominciamo bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** 93° Giro d'Italia - Si gira. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 15.15** Ciclismo - 93° Giro d'Italia. 4a tappa: Savigliano - Cuneo
- 18.10** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 18.15** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.15** Il principe e la fanciulla. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** Sfida senza regole. Film poliziesco (U.S.A., 2008). Con Robert De Niro, Carla Gugino, John Leguizamo, Donnie Wahlberg, 50 Cent, Rob Dyrdek. Regia di Jon Avnet
- 22.50** Parla con me. Show. Conduce Serena Dandini
- 24.00** Tg 3 Linea Notte
- 01.10** 93° Giro d'Italia - Giro notte. Rubrica

Rete 4

- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.05** Magnum P.I. Telefilm.
- 07.55** Charlie's angels. Telefilm
- 08.50** Nash Bridges. Telefilm.
- 10.15** Carabinieri. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Distretto di polizia. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.10** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera.
- 16.50** Secondo amore. Film drammatico (USA, 1955). Con Jane Wyman, Rock Hudson, Agnes Moorehead.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Scoop. Film commedia (Gran Bretagna, 2006). Con Scarlett Johansson, Hugh Jackman, Woody Allen. Regia di Woody Allen
- 23.35** In ostaggio. Film thriller (U.S.A./Germania, 2004). Con Robert Redford, Helen Mirren, Willem Dafoe. Regia di Pieter Jan Brugge

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 10.05** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Pomeriggio cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso
- 18.00** Tg5 - 5 minuti
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.11** Squadra antimafia 2 - Palermo oggi. Miniserie. Con Claudio Gioè, Giulia Michelini.
- 23.30** Nonsolomoda 25 e oltre... Rubrica. Conduce Valeria Bilello
- 00.30** Tg5 notte
- 00.59** Meteo 5. News
- 01.00** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

Italia 1

- 06.00** Reba. Situation Comedy.
- 08.50** Capogiro. Show
- 10.35** Grey's anatomy. Telefilm. Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** American dad. Telefilm.
- 14.05** La pupa e il seccione Show
- 14.20** I Griffin. Telefilm.
- 14.45** I Simpson. Telefilm.
- 15.10** Kyle xy. Telefilm.
- 16.10** Jonas. Miniserie.
- 16.35** Sonny tra le stelle. Situation Comedy.
- 17.00** True Jackson, Vp. Situation Comedy.
- 17.30** Kilari. Cartoni animati
- 17.55** Spongebob. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web. Rubrica
- 19.30** Samantha chi?. Telefilm.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.

SERA

- 20.30** Fulham FC - Atletico Madrid Uefa Europa League. Calcio
- 22.40** Uefa Europa League - Speciale. Rubrica
- 23.10** La pupa hot - Il ritorno. Show
- 00.15** I Griffin. Telefilm.
- 01.00** Studio aperto - La giornata
- 01.15** Adventure inc. Telefilm.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscoopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life. Attualità
- 10.05** Omnibus (ah) iPoroso. Attualità.
- 10.55** Punto Tg. News
- 11.00** Due minuti un libro. Rubrica.
- 11.05** Movie Flash. Rubrica
- 11.10** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** The District. Telefilm.
- 14.05** Pollice da scasso. Film (USA, 1978). Con Peter Falk, Warren Oates Regia di W.Friedkin
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica. Conduce Greta Mauro
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità.

SERA

- 21.10** Tretis Reloaded. Talk show. Conduce Luca Telese
- 23.40** Victor Victoria - Niente è come sembra Talk show. Conduce Victoria Cabello
- 00.45** Tg La7
- 01.05** Movie Flash. Rubrica
- 01.10** La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Push. Film azione (USA/CAN, 2009). Con C. Evans, D. Fanning. Regia di P. McGuigan
- 23.00** The Pacific - Episodio 1. Miniserie. Con J. Badge Dale, J. Seda. Regia di T. Van Patten

Sky Cinema Family

- 21.00** Un ciclone in casa. Film commedia (USA, 2003). Con S. Martin, Q. Latifah. Regia di A. Shankman
- 22.50** Dirty Dancing 2. Film sentimentale (USA, 2004). Con D. Luna, R. Garai. Regia di G. Ferland

Sky Cinema Mania

- 21.00** 1941 - Allarme a Hollywood. Film commedia (USA, 1979). Con J. Belushi, D. Aykroyd. Regia di S. Spielberg
- 23.05** Beverly Hills Cop III. Film azione (USA, 1994). Con E. Murphy, J. Tenney. Regia di J. Landis

Cartoon Network

- 19.35** Batman: the Brave and the Bold.
- 20.00** Teen Angels. Serie Tv
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Star Wars: The Clone Wars.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel

- 20.15** Monster House: case da pazzi. Rubrica. "La casa romana"
- 21.15** Orrori da gustare. Rubrica.
- 22.15** La mia nuova casa in campagna. Rubrica. "Costa di Norfolk: un granaio"
- 23.15** Australia: case da spiaggia. Rubrica

Deejay Tv

- 19.00** Code Monkeys. Cartoni animati
- 19.30** F.A.Q. Rubrica
- 20.30** Deejay TG
- 20.35** Nientology. Quiz
- 21.15** Deejay Today. Musicale
- 21.45** Via Massena. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 16.00** Only hits. Musicale
- 18.00** Love Test. Show
- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Teen Mom. Show
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Scream Queens. Situation Comedy
- 21.00** Vita segreta di una teenager americana. Miniserie
- 23.00** South Park. Cartoni animati

BUTTARE
A MARE
LA GRECIA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Nonostante gli sforzi della tv e dei maggiori cervelli della politica (come la ministra Brambilla, ospite da Bruno Vespa), non è che noi profani ci si capisca molto nella temperie economica attuale. E abbiamo anche il sospetto che qualcuno usi il suo latinorum proprio per evitare che si scoprano gli arcani dai quali dipende la nostra vita. Ma ci sono anche opinioni forti e chiare come quelle espresse l'altra sera da Luigi Zingales nel corso dell'*Infedele* di Gad Lerner. Praticamen-

te, secondo l'economista, che prudentemente parlava dall'America e ha ghignato tutto il tempo, sarebbe stato meglio che l'Europa buttasse a mare la Grecia. Un po' come quello che voleva spezzare le reni alla Grecia e sappiamo come è andato a finire. Però, a noi umani sembra che l'Europa senza la Grecia sia un controsenso, così come l'Italia senza il Sud o i leghisti senza la fissa del federalismo fiscale. Anche se nessuno sa bene che cosa sia, quanto costa (e soprattutto chi paga). ❖

In Pillole

CESARIA EVORA OPERATA A CUORE

Cesaria Evora, 68 anni, lunedì sera è stata operata d'urgenza al cuore in un ospedale di Parigi. Lo ha comunicato ieri la sua casa discografica Lusafrica precisando che l'artista ha dovuto cancellare tutti i suoi concerti del 2010, inclusi quelli italiani. La cantante capoverdiana ha avuto un «problema alle coronarie» nel fine settimana. «I medici dicono che tutto è andato per il meglio - riferisce Lusafrica -. Dopo l'operazione Cesaria Evora è stata trasferita in rianimazione e ha cominciato a svegliarsi stamattina».

LIRICA 1: BONDI «DISPONIBILE MA...»

Il ministro Bondi alla commissione Istruzione e cultura in Senato si è detto «aperto a proposte di maggioranza e opposizione» sul decreto sulle Fondazioni liriche. Il Pd gli ha chiesto di ritirare il provvedimento. La risposta? Negativa.

LIRICA 2: «SOLDI DA SCOMMESSE»

Ieri al Comunale di Bologna Cgil, Cisl, Uil e Cisl hanno lanciato una proposta concreta per la lirica e lo spettacolo: destinare al Fondo unico per lo spettacolo il 3% degli incassi statali da giochi e scommesse arrivati a 7,7 miliardi di euro nel 2008, a 9 nel 2009 e stimati intorno ai 10 per quest'anno.



Addio Frazetta, il disegnatore di Conan

È morto all'età di 82 anni Frank Frazetta, grande illustratore di fumetti, cover di libri e poster cinematografici. Celebri le sue interpretazioni grafiche di Conan, Tarzan e Vampirella. Per Hollywood ha realizzato locandine cinematografiche per artisti come Spielberg, Eastwood e Stallone.

NANEROTTOLI

Lega di governo

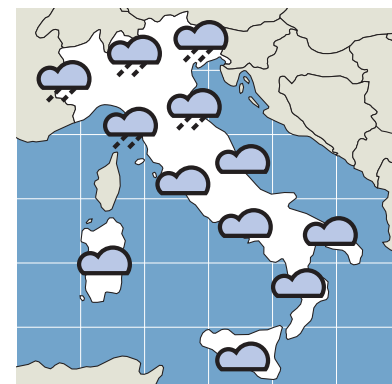
Toni Jop

Ciò che ci spinge a tornare su Renzo Bossi non è un istinto persecutorio. Quel ragazzo è solo una lente di ingrandimento sul nepotismo del leader del parti-

to. Renzo, da oggi accomodato sugli scranni del Consiglio lombardo in cambio di diecimila euro al mese, ha 21 anni, e la sua eccellenza sta, qualcuno smentisca, nel suo cognome. E basta. Di qui e di là, i sindaci leghisti provvedono ad aumentare i loro appannaggi. A Roma, la Lega gioca pesante per garantire la legittimità dei doppi incarichi istituzionali, alla faccia di quell'«igiene» di comportamenti che consentirebbe a chi ha un ruolo

elettivo all'interno di una istituzione di dedicarsi a quello senza «dividersi». La Lega vota a Roma per il nucleare ma dove governa a livello locale fa campagna contro l'insediamento delle centrali sui «suoi» territori. La Lega dice «Roma ladrona» ma a Roma consente che si strozzino le autonomie locali. Nessuno venga a raccontarci che la Lega è il nuovo oppure che è brava a governare. Balle, ne vedremo delle belle. ❖

Il Tempo

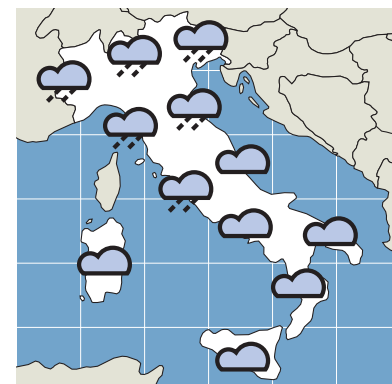


Oggi

NORD molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.

CENTRO parzialmente nuvoloso al mattino, ma con tendenza a rapido aumento della nuvolosità.

SUD addensamenti su Calabria, Basilicata e Puglia; nel corso della giornata isolati rovesci o temporali.

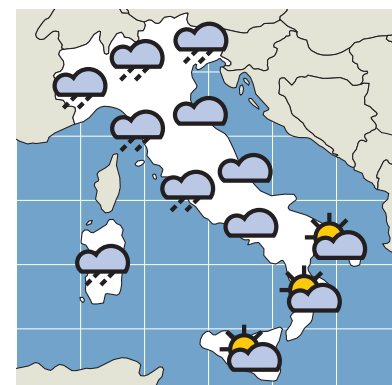


Domani

NORD molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.

CENTRO nuvoloso su tutte le regioni. Precipitazioni o temporali, su Toscana, Umbria e Lazio.

SUD generalmente nuvoloso per nubi in prevalenza medio-alte e stratiformi.



Dopodomani

NORD nuvoloso con piogge specialmente su Alpi e Triveneto.

CENTRO nuvolosità irregolare con piogge su Lazio, Toscana, Umbria e Sardegna.

SUD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

→ **Le convocazioni dei ct nelle nazionali** per il Sudafrica: un lungo elenco di «vittime» illustri
 → **Nel Brasile** restano a casa Ronaldo e Ronaldinho, Benzema per la Francia. Gaffe di Domenech

Quelli che niente Mondiale la multinazionale di esclusi

Lunga la lista degli «eccellenti» che non saranno ai mondiali. Dunga lascia a casa Ronaldinho, Pato, Diego Adriano e Ronaldo. Con la Francia non partirà Benzema. Raul e Van Nistelrooy restano davanti alla tv.

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Quelli che al Sudafrica saranno costretti a preferire le vacanze, quelli che il Mondiale al massimo lo vedranno in televisione masticando amaro. È lunga la lista dei nomi eccellenti depennati dalle convocazioni mondiali, perché ogni paese ha il suo ballottaggio e il suo tormentone e di casi come quelli di Francesco Totti o Antonio Cassano sono pieni i giornali di mezzo mondo. Vuoi per il tempo che passa per tutti, vuoi per un'annata in chiaro-scuro o squisitamente per scelte tecniche. Oppure, più semplicemente, perché la propria nazionale non ha staccato il biglietto per la qualificazione: come la Svezia di Zlatan Ibrahimovic, ad esempio. Ai mondiali, invece, ci sarà il Brasile che poi è una delle grandi favorite.

ADRIANO PIANGE

Il ct Carlos Dunga ha già fatto le sue scelte definitive comunicando ieri la lista dei 23 in cui non hanno trovato posto volti noti e campioni sul viale del tramonto. Non c'è, infatti, il 37enne Roberto Carlos ma non ci sono soprattutto nè Ronaldinho nè Ronaldo o Adriano, che pare sia addirittura scoppiato in lacrime. A casa restano anche l'attaccante del Milan Pato e lo juventino Diego. Stella del mercato la scorsa estate e grande delusione nell'anno orribile bianconero. Da cui si è salvato però Felipe Melo, che un biglietto per il Sudafrica l'ha staccato nonostante gli impropri degli ultras juventini. Stagione in chiaro-scuro anche per la stella del Real Madrid e della Spagna Raul, che il



Giuseppe Rossi e Daniele De Rossi nei 30 di Marcello Lippi

LEGROTTAGLIE ESCLUSO ■ Una sola (mezza) sorpresa nella lista dei trenta convocati da Marcello Lippi per il ritiro premondiale del Sestriere. Ai 29 convocati per la stage che si è svolto la scorsa settimana alla Borghesiana, infatti, si

sono uniti quelli del romanista Daniele De Rossi (scontato) e quello, un pò più a sorpresa, dell'attaccante del Villareal Giuseppe Rossi. Per far posto all'italo-americano Lippi ha "sacrificato" il difensore della Juventus Nicola Legrottaglie.

ct Luis Aragones ha deciso di escludere dalle convocazioni come fece già all'Europeo 2008 vinto dalle Furie Rosse. L'ex allenatore del Fenerbahçe, in compenso, ha deciso di non rinunciare agli infortunati Iniesta, Torres e Fabregas, tutti sulla via del completo recupero anche se non ancora pienamente disponibili. Avrà invece ancora bisogno di qualche mese per tornare sui campi l'inglese David Beckham il cui nome, ovviamente, non compare nella lista diramata dal ct Fabio Capello alla pari di quello di Micheal Owen, anche lui fermo in infermeria. Che in compenso ha deciso non rischierà l'esplosione dello spogliatoio visto che dalla Nazionale si era già chiamato fuori l'esterno del Manchester City Way-

ne Bridge. Protagonista suo malgrado di uno degli scandali sexy più cliccati dell'inverno vista la relazione fra la sua compagna Vanessa Perroncel e l'ex amico ai tempi del Chelsea John Terry. Che in Sudafrica, invece, ci sarà seppur privato da Capello dei galloni da capitano per le sue gesta extraconiugali. E della nazionale dei tre leoni, invece, torna a far parte l'esperto difensore del Liverpool Jamie Carragher che tre anni fa aveva dato l'addio alla maglia bianca di Sua Maestà. Rientro forzato suo, dopo le molte pressioni della Football Association, vista la «moria» di difensori a disposizione di Fabio Capello. E in Sudafrica, poi, non ci sarà nemmeno Ruud Van Nistelrooy che il ct dell'Olanda Bert van Marwijk non

ha incluso fra i 30 nominativi consegnati alla Fifa. Dove ci sono invece Wesley Sneijder dell'Inter, e non è certo una sorpresa, e Klaas-Jan Huntelaar del Milan. Uno che in inverno aveva fortemente rischiato di perdere il treno per i Mondiali a causa della tanta panchina fatta in rosso. Un po' quello che è successo all'attaccante francese del Real Madrid Karim Benzema, fatto fuori dai 23 dal ct Raymond Domenech, al contrario di Franck Ribery e Sidney Govou che assieme all'ex Lione erano rimasti coinvolti nello scandalo sessuale con una escort minorene. Depennato da Domenech anche l'ex interista Patrick Vieira, cui non è bastato nemmeno il trasferimento al Manchester City a gennaio. Curiosità: il ct france-

Pillole

Gli Handanovic, fratelli d'Italia e il ritorno di Oba Oba Martins

SLOVENIA, PORTIERI ITALIANI Il ct della Slovenia Matjaz Kek ha ufficializzato ieri la lista dei trenta pre-convocati per il Mondiale. Curiosità: convocati entrambi i fratelli Handanovic, portieri che militano in Italia. Samir nell'Udinese e Jasmine nel Mantova. Della lista fa parte anche Jan Koprivec, portiere del Gallipoli.

AUSTRALIA, C'È BRESCIANO C'è anche il nome di Mark Bresciano, del Palermo, fra i 31 pre-convocati del ct australiano Pim Verbeek. Della lista fa parte anche Carl Valeri del Sassuolo. Escluso, invece, Anthony Madaschi, neo promosso in B col Portogruaro.

SUAZO GUIDA L'HONDURAS Tre gli "italiani" della lista dei 23 convocati del ct dell'Honduras Reinaldo Rueda: David Suazo, del Genoa, Edgard Alvarez, del Bari, e Julio Cesar de Leon del Torino.

LA NIGERIA RITROVA KANU C'è anche Nwanko Kanu nella lista dei 30 preconvocati della Nigeria per il Mondiale. L'attaccante, ex Inter, ha giocato molto poco quest'anno in Premier con il Portsmouth, ma il ct Lars Lagerback l'ha incluso ugualmente nella preselezione da presentare alla Fifa entro l'11 maggio. Della lista fa parte anche Obafemi Martins, anche lui ex Inter, che milita nel Wolfsburg, in Germania.

IN SUDAFRICA A 18 ANNI È quello del diciottenne centrocampista Xherdan Shaqiri del Basilea il nome a sorpresa che il ct Ottmar Hitzfeld ha presentato nella lista pre-Mondiale dei 30 giocatori consegnata alla Fifa dalla Svizzera. Shaqiri ha esordito in prima squadra lo scorso luglio e conta solo 45' in campo con la maglia della nazionale, giocati in amichevole contro l'Uruguay.

IL RIFIUTO DI SCHOLES

Il centrocampista dello United Paul Scholes ha deciso di non tornare a giocare nell'Inghilterra. Lo ha rivelato Fabio Capello: «Ci ho provato, mi ha detto che preferiva stare con la famiglia».

se ha annunciato ieri sera in diretta durante il Tg la lista dei convocati, ma l'effetto sorpresa è stato vanificato da uno sponsor (la Carrefour) che nella mattinata di ieri ha fatto filtrare la lista ricevuta in anticipo per la realizzazione di alcuni magneti da frigo. ❖

Calcio come scienza L'autogol di Capello corre dentro il web

Il suo sito che elabora di numeri e statistiche dei calciatori accolto tra le polemiche in Inghilterra: rinvio della «vernice»
In ballo c'è la torta di affari e introiti del pallone: 3 miliardi

Il caso

GIANLUCA BARCA
sport@unita.it

Antico sogno quello degli appassionati di sport, in particolare di quelli delle discipline dove la prestazione dipende dal rimbalzo di un pallone: trovare la pietra filosofale, l'algoritmo capace di sintetizzare in un numero o in una formula matematica il valore di un dribbling e l'accuratezza di un passaggio. In altre parole la strumento per decidere in modo insindacabile se al mondiale è meglio portare Totti o Quagliarella, Ronaldinho o Julio Baptista. Stavolta a cimentarsi con la dimostrazione dell'esistenza dell'Assoluto del calcio è nientemeno che Fabio Capello, un uomo di pochi dubbi e molte certezze, dato il piglio con cui guida al successo le sue squadre. Quando Capello sostituì Steve McLaren sulla panchina dell'Inghilterra, i giornali britannici scrissero che al posto "dell'uomo con l'ombrello" (sarcastico riferimento al parapigioggia al riparo del quale McLaren aveva assistito al naufragio della nazionale inglese contro la Croazia nelle qualificazioni europee) arrivava finalmente "l'uomo con un piano", insomma con le idee chiare. Talmente chiare che oggi Capello insieme ad alcuni ricercatori della Bocconi, prova a trasformarle in un parametro matematico. In pratica il "Capello Index" lanciato l'altro ieri sul web, promette non tanto di trasformare il calcio in una scienza esatta («non lo sarà mai», ammette per fortuna il sito che promuove l'iniziativa), ma di fornire strumenti sofisticati, dal punto di vista scientifico e tecnologico, per permettere agli appassionati di football e al management delle organizzazioni che in tutto il mondo col football hanno a che fare tutti i giorni, di «penetrare a fondo la complessità del gioco». E siccome gli interes-

si in ballo sono enormi, 3 miliardi di Euro, si spiega, innescati da diritti televisivi, biglietti, merchandising, sponsor e altro, con una crescita del 2% all'anno, ecco che serve una "metodologia" che possa tenere sotto controllo le prestazioni del campo e aggiornarle in continuazione, una specie di radiografia permanente dell'atleta con cui misurarne il valore, la crescita, l'eventuale declino. Un indice affidabile per chiunque si occupi del pallone, dagli allenatori, ai patiti del fantacalcio. L'esperienza di Capello ha messo in evidenza che sul campo un giocatore può essere coinvolto in più di 500 azioni o gesti diversi, classificati secondo un diverso indice di rilevanza, altri fattori riguardano la zona del campo dove ciò accade. A ogni azione viene dato un punteggio da 20 a 100. Poi, via via che ci si addentra nello specifico la cosa diventa più complicata. Il calcio di Totti a Balotelli, per esempio, che coefficiente avrà avuto?

E così è successo che i tre migliori inglesi di questa classifica particolare non fanno parte della squadra che il coach dell'Inghilter-

**La stampa non gradisce
Tabloid inglesi duri
sull'opportunità
alla vigilia del Mondiale**

ra ha scelto per il Sudafrica. Capello ha dovuto affrettarsi a precisare che non di solo Index vive un allenatore e alla fine, in mezzo alle polemiche della stampa d'Oltremarica preoccupata per la tenuta dello spogliatoio inglese, si è deciso di rimandare tutto a dopo il mondiale. Nel frattempo torna in mente lo striscione con cui l'Olimpico salutò il passaggio della panchina della Roma dall'attuale tecnico della nazionale inglese a Spalletti: «meglio pelati che co' un Capello». Index. ❖

Brevi

CALCIOPOLI

**Anceletti depone in aula:
«Molte strane circostanze»**

Quando era alla guida del Milan, nel campionato 2004-05 che si trasformò in un testa a testa tra i rossoneri e la Juve, si lamentò per una serie di episodi contrari («ci sentivamo defraudati di quel campionato»). Ricorda di aver «percepito circostanze strane» e accenna all'esistenza di «rapporti confidenziali» tra Luciano Moggi e l'arbitro Massimo De Santis. Ma spiega poi di parlare di proprie «sensazioni», di non aver assistito a episodi specifici, aggiungendo che De Santis per carattere era portato a dare confidenza un po' a tutti. È questa la sintesi della deposizione al processo di Calciopoli in qualità di testimone di Carlo Ancelotti, l'allenatore del Chelsea fresco campione d'Inghilterra, che ieri si è presentato nell'aula della nona sezione del tribunale di Napoli.

FORMULA1

**Spygate, inizia oggi
il processo a Stepney**

Comincia oggi in tribunale a Sassuolo il processo a carico di Nigel Stepney, ex capo meccanico della Ferrari accusato di danneggiamento, frode sportiva, e rivelazione di segreti industriali. L'inchiesta, partita nel giugno 2007, aveva smascherato una storia di spionaggio e passaggi di informazioni ai danni del Cavallino. A incastrare Stepney la famosa polverina che l'ingegnere è accusato di aver versato nei serbatoi delle Rosse prima del Gp di Montecarlo di quell'anno, per sabotarle. Fu la Ferrari stessa a segnalare il comportamento sospetto del proprio capo meccanico, accusato anche di aver passato alla McLaren progetti e dati di pista delle F2007.

TENNIS

**Svezia-Italia spareggio
per il World Group**

Sarà la Svezia l'avversaria dell'Italia nei playoff per la promozione al World Group della Coppa Davis 2011 che si giocheranno dal 17 al 19 settembre. Gli azzurri saranno impegnati in trasferta. Questo l'esito del sorteggio svoltosi ieri a Londra. L'Italia non era compresa tra le teste di serie. Italia e Svezia si sono affrontate già in 19 occasioni e gli azzurri conducono per 11-8. L'ultimo confronto tra le due nazioni si è disputato in occasione della finale giocata nel 1998 a Milano: nell'occasione si impose la Svezia per 4-1.

L'Unità in Giro



Da i nostri inviati Satta e Staino
info@tetesdebois.it

La filastrocca

*Bicicletta delle langhe
Movimento delle anche
Bicicletta delle vigne
sui pedali devi spigne
bicicletta del campione
urla e strilla a profusione
bicicletta della mamma
bimbo mio ti porto in canna*

Vande Velde, clavicola operata
«Voglio esserci per il Tour»

Christian Vande Velde è stato operato ad Anversa alla clavicola destra in seguito alla caduta di lunedì. Il ciclista Usa, caduto anche lo scorso anno nella terza tappa del Giro, ha fatto sapere di voler fare il possibile «per essere al Tour de France».



Ivano Fanini (a destra) col ministro Maroni: il patron guida l'Amore e Vita dal 1989

«Di questo passo il sistema doping fermerà il ciclismo»

Il patron Ivano Fanini, le bici e la carovana rosa che sarà setacciata con 520 controlli annunciati «Ma quelli programmati non servono a nulla»

FRANCESCO CAREMANI

FIRENZE
sport@unita.it

Alcuni giorni fa il presidente della Federciclismo, Renato Di Rocco, ha tuonato contro la vittoria di Valverde al Giro di Romandia: «È scandaloso vederlo ancora correre e vincere», ma pochi sanno che il corridore spa-

gnolo è stato fermato grazie a un'«intuizione» di Ivano Fanini. Adesso sarà ricordato come l'uomo che ha fermato Valverde...

«Il ciclista spagnolo, numero uno al mondo, stravinca da anni barando e doveva essere fermato per doping. Ma nessuno faceva niente, così ho avuto l'idea di fermarlo in Italia ed è stata scoperta la sua frode. Spero proprio che sia squalificato, al più presto, anche a livello internazionale.»

La carovana è rientrata in Italia. Un giudizio su questa edizione?

«Anche quest'anno, purtroppo, il Giro sarà dominato da campioni (si fa per dire) che hanno avuto problemi col doping. Questo perché la ricerca per sfuggire ai controlli è più avanti della lotta alle sostanze dopanti».

È stata annunciata come l'edizione più controllata di sempre, 520 controlli, la metà a sorpresa e con un ispettore medico in più

«I controlli mirati e a sorpresa, se fatti seriamente, sono soldi ben spesi, ma gli altri non servono a niente perché, se programmati, i risultati saranno sempre tutti ok. Alla partenza c'erano metà dei corridori coinvolti in casi di doping. Tra questi si salva solo Basso perché sta correndo pulito e quindi va piano. Se fossero puliti come lui vincerebbe il Giro».

Cosa si può fare contro il doping?

«Devono essere l'Uci e la Wada a imporre per regolamento i propri controlli a sorpresa e a tutti i livelli, cioè in tutte le categorie a partire dagli Allievi e dagli Juniores, dove esiste addirittura il doping di squadra. I soldi risparmiati dai controlli inutili posso-

Il caso Valverde

«Stravinca da anni barando, ho avuto l'idea di fermarlo in Italia ed è stata scoperta la sua frode. Spero sia presto squalificato»

no servire per aumentare quelli a livello giovanile, dove per ora sono praticamente inesistenti. Immaginate se questi venissero messi in atto...».

Cosa accadrebbe?

«Tutti i corridori sarebbero controllati anche solo due volte l'anno, mirati e a sorpresa e verrebbero trovati tutti positivi, con la radiazione entro due stagioni si fermerebbe il ciclismo. Stando ai fatti sembra che sia questo ciò che vogliono. È un paradosso ma in fondo nasconde una tragica verità che, purtroppo, pare l'unico modo per ritrovare credibilità e tutelare la salute dei futuri ciclisti.» ♦

Due uomini in fuga con... Claude Marthaler



«Ad un bambino che va in bicicletta gli direi che il mondo è magnifico»

Claude Marthaler, svizzero, ha scritto «Lo zen e l'arte di andare in bicicletta», secondo libro per la specializzatissima Ediciclo. Lo incontro sulle strade italiane complice il Giro d'Italia numero 93, lui che scende verso il sud, io che invece salgo. Ha fatto tutto il mondo in bicicletta, per sette anni, dall'Africa al Tibet, sette anni passati a pedalare. Torna a casa oggi, come un Magellano a raggi, il manubrio di Caboto...

Claude, sembra che non sudi mai, ma quando sei solo a che pensi?

«Mi sento libero fisicamente».

E dove dormi?

«Dappertutto, da chi mi ospita»

Le donne ti vengono appresso in bici?

«Si qualche volta... per due anni è successo».

Ti ricordi la tua prima bicicletta?

«Era rossa...».

Gli italiani e la bici?

«Una grande tradizione di corsa con le dinastie Colnago e Pinarello e mi viene sempre in mente Marco Pantani».

Cosa diresti ad un bambino che impara ad andare in bicicletta?

«Di avere coraggio che il mondo è magnifico».

Bici e Africa che ti viene in mente?

«Che gli africani camminano a fianco alla bicicletta per trasportare cose di ogni genere, banane e mercanzie varie».

A.S.

Carovana in Italia con l'aereo Oggi c'è la crono a squadre

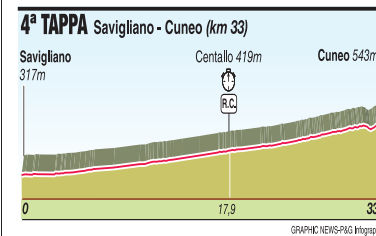
Dopo la tre giorni olandese, il 93° Giro d'Italia è sbarcato a Cuneo per tornare sulle strade del Belpaese. La carovana si è imbarcata su due voli speciali che hanno portato staff e atleti da Ostenda a Cuneo Levaldigi. Primo giorno di riposo e oggi-

la crono a squadre la Savigliano-Cuneo di 33 chilometri, il percorso della quarta tappa del Giro lambirà il Parco Nazionale del Gran Paradiso, il primo parco nazionale istituito in Italia. Situato nel comprensorio delle cinque valli (Soana, di Cogne, Orco, Rhemes e Valsavarenche) si divide tra gli 800 metri dei fondovalle ed i 4061 metri della vetta del Gran Paradiso.

La classifica

1. Vinokourov (Kaz)	in 10h07'18"
2. Porte (Aus)	a 18 cent.
3. Millar (Gbr)	a 1"
4. Nibali (Ita)	a 5"
5. Sieberg (Ger)	a 7"
6. Goss (Aus)	a 10"
7. Greipel (Ger)	s.t.
8. Gerdemann (Ger)	a 12"
9. Garzelli (Ita)	a 15"
10. Weening (Ola)	a 16"

La tappa di oggi



IL PUNTO **COSIMO CITO**

Cadute di massa e asfalti ruvidi spingono «Vino»

Tre giornate di asfalti umidi e cadute rovinose hanno messo il Giro già ai piedi di Alexandre Vinokourov, il più bravo di tutti nella sottile e fondamentale arte del condurre la bicicletta all'arrivo, prima e più fondamentale tra le regole del ciclismo. Il 37enne kazako è l'unico, tra gli uomini di altissima classifica, a non aver mai lasciato nelle prime tre giornate olandesi la testa del gruppo. L'Astana è forte, di sicuro la più forte tra le squadre al Giro. La cronosquadre di oggi potrebbe mettere Vino in una posizione invidiabile prima del Terminillo, primo arrivo in salita, domenica, primo test vero per chi punta alla rosa di Verona. Per ora, tante, troppe cadute. Nella tappa di Utrecht in particolare almeno 10 gravi cadute di gruppo. A Middelburg sono arrivati solo in 26 con lo stesso tempo del vincitore, il belga Weylandt. Evans ha perso 46 secondi dai migliori. Tantissimo nervosismo e forse un bel po' di improvvisazione all'interno del gruppo. Tantissimi neoprofessionisti o ragazzi alle prime armi cercano di farsi vedere. La tante (troppe?) squadre minori cercano di mandare all'attacco uomini per il bene dello sponsor. Si sgomitava molto, e poi le strade maligne dell'Olanda, piatte e ricchissime di curve, restringimenti e rotonde hanno fatto il resto. Il Giro ha già una sua fisionomia, extratecnica, dettata essenzialmente dalla fortuna. Anche se è sempre vera la massima di Giancarlo Ferretti, «un campione non suda, non si ammala, non cade». Si torna in Italia con la cronosquadra tra Savigliano e Cuneo, 33 km piatti ma tutti in leggera ascesa. La media non dovrebbe raggiungere i cinquanta orari. Astana e Liquigas davanti, possibile inserimento della BMC di Evans, già protagonista con molti uomini nella crono d'apertura ad Amsterdam. Sky e Garmin dietro, le altre a battersi per tenere dentro il loro capitano. Bruseghin e Cuneo sono già fuori classifica. Ha deciso l'infido asfalto d'Olanda, il grande protagonista di questo primo assaggio di Giro. ❖



Un tuffo nelle Langhe comincia l'avventura

Riciclisti

ANDREA SATTA

Le plat pays c'est fini». Il Giro torna in Italia. la giostra ricomincia dalle colline più austere, le Langhe. Un'altra inutile passerella, la cronosquadre, buona per vedere gli sponsor col segnale delle maglie ripetuto più volte sullo schermo, come quei televisori dei centri commerciali sintonizzati tutti sulla stessa immagine. Poi magari, un bel

corridore, che ha compagni inadatti alla causa, si troverà con del terreno da recuperare già dal pomeriggio. Da Savigliano a Cuneo, ai piedi delle valli che respirano Francia. Stura, Maira, Varaita. Valli di crinali a tremila e strade militari fatte di sassi, burroni mozzafiato e forti sabaudi. Ma noi oggi si correrà in piano.

Al massimo, alzando gli occhi dai pedali, soggharderemo il severo palazzo di Fossano e ci infileremo nelle infinite rotonde che, dovunque, hanno sostituito gli incroci. L'inizio del Giro non ha mantenuto promesse, semplicemente perché non pote-

va farne. Tre giorni all'estero così, così. Sapevamo suonare la lira, apprendiamo a fatica gli accordi dell'euro. Ma da oggi si corre davvero. Saremo i vostri occhi, incroceremo le facce, le città, le mani e le transenne, li tradurremo su un foglio di giornale e dopo qualche giorno saremo buoni per incartare chiodi e uova.

Che onore essere sbirciati dalla busta della spesa, per me e per il mio Sergio, che a matita confonde le acque e schiarisce i pensieri. Wiggins, Evans, Vinokourov e Sastre, questi gli assi stranieri, gente tosta. Basso + Nibali, Cuneo e Garzelli, questi gli italiani, a far loro la posta. Spunterà fuori qualche spagnolo e dall'est uno che a nessuno viene in mente. Ci illuderemo

CICLOFFICINE PIEMONTE

Tandem (via Virle 22), Tyc (via Faa di Bruno 2), Casa delle Scimmie (Parco Michelotti). Muovi Equilibri promuove la riapertura della Ciclobus e della ABC (San Salvario).

sul lucano Pozzovivo e su Michele Scarponi. Il Giro è lungo e il terreno non manca (mi direbbe Alfredo Martini). La corsa la fanno i ciclisti più che il percorso (risponderebbero altri esperti). Il Giro inizia domani (direbbe ogni sera Claudio Ferretti). Ma noi siamo qui, sulle colline del Piemonte, fra Tenco e Conte, Yo Yo Mundi e Gianni Cletta, fra Coppi e Girardengo, fra un bandito e un campione, ormai lontani dalla terra dei Provos, gli olandesi che, quarant'anni fa, con biciclette dipinte di bianco, contestavano il modello di sviluppo che ci ancora ci intrappola tra lamiere a quattro ruote. Vi porteremo nelle ciclofficine, i luoghi dove oggi ragazzi insegnano alla gente del quartiere a ripararsi le bici, le raccolgono dalle discariche, moribonde, per far nascere, dai loro vecchi pezzi, una nuova cletta. ❖

